

RESOCONTO STENOGRAFICO

578.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 8 NOVEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	53651	<i>provato dal Senato</i>) (3628);	
Disegni di legge:		Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525);	
(Annunzio)	53652	Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630);	
(Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	53653	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).	
(Trasmissione dal Senato)	53662	PRESIDENTE . . . 53655, 53656, 53657, 53660, 53662, 53664, 53665, 53667, 53668, 53671, 53675, 53676, 53681, 53682, 53686, 53692	
Disegno di legge di conversione:		ALICI FRANCESCO ONORATO (PCI), <i>Relatore per i disegni di legge n. 3628 e 3525</i>	53669
(Annunzio della presentazione) . . .	53652		
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	53652		
Disegni di legge (Discussione congiunta):			
S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (<i>ap-</i>			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

PAG.	PAG.
ALINOVÌ ABDON (PCI) 53658, 53664	(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 53653
BASSI ALDO (DC), <i>Relatore per il disegno di legge n. 3630</i> 53671	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) 53653
BASSANINI FRANCO (Misto Ind.-Sin.) . . 53665	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 53653
BONINO EMMA (PR) 53662, 53663	(Trasmissione dal Senato) 53652
CALDERISI GIUSEPPE (PR), <i>Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629</i> 53686	Interrogazioni e interpellanze:
GIANNI ALFONSO (PDUP) . . . 53656, 53664, 53665	(Annunzio) 53692
MACCIOTTA GIORGIO (PCI), <i>Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629</i> 53676, 53681	Risposte scritte ad interrogazioni:
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 53660, 53665	(Annunzio) 53655
RADI LUCIANO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 53662	Corte dei conti:
SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629</i> 53675	(Trasmissioni di documenti) 53655
TESSARI ALESSANDRO (PR) 53667	Dimissioni del deputato Carlo Molé:
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN), <i>Rela- tore di minoranza per il disegno di legge n. 3629</i> 53682	PRESIDENTE 53655
VERNOLA NICOLA (DC) 53665	Documenti ministeriali:
Proposte di legge:	(Trasmissione) 53654
(Annunzio) 53651	Per un lutto del deputato Germano De Cinque:
	PRESIDENTE 53655

La seduta comincia alle 16,30.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 ottobre 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Balzardi, Baracetti, Baslini, Bernini, Bettini, Botta, Bressani, Carta, Castoldi, Cavaliere, Corradi, Corti, Cusumano, Facchini, Fornasari, Fortuna, Franchi, Giglia, Guarra, Macis, Mellini, Padula, Riz, Rizzi, Susi e Virgili sono in missione per incarico del loro ufficio.

MAURO MELLINI. Io sono presente, signora Presidente!

PRESIDENTE. Con tutta evidenza è arrivata una richiesta e poi qualcosa è intervenuto, onorevole Mellini. Canello subito il suo nome dall'elenco dei deputati in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 27 ottobre 1982, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: «Modifiche della legge 5 maggio 1976, n. 248, concernente provvidenze in favore delle vedove e degli orfani dei grandi invalidi sul lavoro, relativamente alla erogazione dell'assegno di incollocabilità» (3717);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: «Modifiche ed integrazioni al testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124» (3718);

ROSOLEN ed altri: «Norme concernenti il trattamento previdenziale dei lavoratori dipendenti da aziende fallite o poste in liquidazione coatta» (3719);

CARPINO ed altri: «Autorizzazione a trasformare in mutuo la morosità del comune di Napoli nei confronti della Cassa depositi e prestiti» (3720);

PRINCIPE ed altri: «Modifica della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernente disposizioni sulla nomina a magistrato di Corte di appello» (3721);

GARAVAGLIA ed altri: «Norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/768 del 27 luglio 1976 sulla produzione e la vendita dei cosmetici» (3722);

Inoltre, in data 29 ottobre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

SUSI: «Norme per il ripristino definitivo dei fabbricati di proprietà privata distrutti o danneggiati dalla guerra» (3724).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che in data 5 novembre 1982, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1812 — «Disciplina dell'occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari» (*approvato da quel Consiglio*) (3728);

S. 2072 — Senatori ARIOSTO ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 3 della legge 29 aprile 1982, n. 196, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (3729).

Saranno stampati e distribuiti.

Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 28 ottobre 1982, è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, con allegato, adottata a Madrid il 21 maggio 1980» (3723).

Inoltre, in data 4 novembre 1982, sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Modifiche alla legge 5 agosto 1982, n.

416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria» (3726);

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

«Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la rivalutazione delle indennità per il personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto ai servizi viaggianti» (3727).

In data 5 novembre 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la rettifica della frontiera italo-svizzera al valico dei Mulini e Pedrinete, firmata a Berna il 12 giugno 1981» (3730).

Saranno stampati e distribuiti.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato, in data 3 novembre 1982, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1982, n. 796, recante interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria» (3725).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 9 novembre 1982.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Istituzione del ruolo ad esaurimento per l'insegnamento di materie letterarie nei Conservatori di musica» (3673) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

CATTANEI ed altri: «Norme per lo snellimento delle procedure di progettazione e di esecuzione delle opere portuali realizzate dal Consorzio autonomo del porto di Genova» (3649) (con parere della I, della VI e della IX Commissione);

Alla XII Commissione (Industria):

S. 1975 — «Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini» (approvato dal Senato) (3706) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della X Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

«Modifiche al codice penale militare di pace» (3674) (con parere della I Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la X Commissione permanente (Trasporti), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VISCARDI ed altri: «Norme per l'assunzione del personale delle agenzie di recapito *in loco* delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal sisma del 23 novembre 1980, nell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni» (2391).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

ACCAME: «Norme per la costruzione di rifugi nel quadro della difesa civile nazionale» (3581) (con parere della I, della V, della VI, della VII e della IX Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

TRANTINO: «Sospensione dei provvedimenti giudiziari in corso concernenti la deverdizzazione degli agrumi» (3691) (con parere della I e della XI Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BELLOCCHIO ed altri: «Riorganizzazione del settore della vendita dei generi di mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

nopolio e dei valori bollati e postali» (3694) (con parere della I, della V e della X Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME: «Istituzione della Scuola interforze per la vigilanza degli impianti militari (SIVIM)» (3672) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

CAPPELLI ed altri: «Istituzione di un polo universitario in Romagna come sede decentrata dell'Università degli studi di Bologna» (3591) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

QUIETI ed altri: «Modifica degli articoli 27, 31 e 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (3693) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

TRANTINO: «Disciplina del trattamento degli agrumi» (3690) (con parere della XII e della XIV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo alle regioni per l'attuazione degli articoli 33, 34, 35 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente istituzione del servizio sanitario nazionale» (3624) (con parere della I, della II, della V, della VIII e della XIII Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

BENCO GRUBER: «Norme per il riconoscimento della qualifica di civile reduce agli ex deportati ed internati civili» (3692) (con parere della V e della VII Commissione).

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali di inter-

vento delle imprese a partecipazione statale.

Ai sensi del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, detti documenti sono deferiti per il parere, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali. Tale parere dovrà essere espresso entro l'8 aprile 1983.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 26 ottobre 1982, ha trasmesso i dati relativi ai mesi di luglio e agosto 1982 degli incassi e dei pagamenti del settore statale.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Nel mese di ottobre il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 28 ottobre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito alla esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio e lungo termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il primo semestre 1982 (doc. LII, n. 7).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro della marina mercantile, con lettera in data 2 novembre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1980, n. 122, recante «Provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980», la relazione sullo stato di attuazione della legge stessa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

relativa al semestre 1° gennaio-30 giugno 1982 (doc. LXV, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 26 ottobre 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio per gli esercizi 1979 e 1980 (doc. XV, n. 42/1979-1980).

La Corte dei conti, con lettera in data 29 ottobre 1982, ha altresì trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra per gli esercizi 1980 e 1981 (doc. XV, n. 56/1980-1981).

La Corte dei conti, con lettera in data 2 novembre 1982, ha infine trasmesso, ai sensi dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di ottobre 1982 (doc. VI, n. 6).

Tutti questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Germano De Cinque.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Germano De Cinque è stato

colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Dimissioni del deputato Carlo Molè

PRESIDENTE. Comunico che, in data 2 novembre 1982, mi è pervenuta la seguente lettera dal deputato Carlo Molè:

«Caro Presidente,

in riferimento alla Sua lettera del 30 settembre corrente anno protocollo n. 820930081/PI, mi pregio comunicarle che dopo attenta riflessione ho deciso di optare per la carica di Presidente della Compagnia Italiana Turismo (CIT) e, pertanto, la prego di voler dare corso alle procedure relative alla mia rinuncia al mandato parlamentare.

Con i più cordiali saluti».

«Firmato: Carlo Molè»

È con vivo rammarico che la Camera vede allontanarsi il deputato Molè: a lui va l'espressione della più viva simpatia e l'augurio di buon lavoro.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Discussione congiunta dei disegni di legge S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (approvato dal Senato) (3628); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

zione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (approvato dal Senato); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983).

Avverto che sono state presentate dai deputati Milani ed altri una questione pregiudiziale di costituzionalità ed una questione sospensiva.

Ricordo che, per ragioni analoghe — anche se non del tutto identiche — a quelle che valgono per la discussione dei decreti-legge e per prassi consolidata, a fronte del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge di bilancio non sono ammesse né la questione sospensiva vera e propria, né la questione pregiudiziale. Sono quindi dolente di dover dichiarare che le suddette questioni sono inammissibili.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Gianni?

ALFONSO GIANNI. Le chiedo la parola, in termini molto franchi e sinceri, perché almeno possa rimanere agli atti il mio dissenso nei confronti di questa decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. Sotto questo profilo, le do la parola, naturalmente raccomandandole la brevità dell'intervento.

ALFONSO GIANNI. La brevità, d'altro canto, ci è consueta.

Io non credo, dunque, che sia sufficiente la motivazione da lei, signor Presidente, addotta per respingere *d'emblée* la questione pregiudiziale e la questione sospensiva attinenti al disegno di legge finanziaria ed a quello di bilancio. Sono obbligato a richiamare brevemente (per

motivare il mio disaccordo debbo farlo) i motivi che sono alla base delle due questioni.

La questione sospensiva si ricollega al fatto che ci troviamo nella fase iniziale di un'unica discussione sulle leggi finanziaria e di bilancio mentre il Governo ha contestualmente annunciato, in modo più o meno fumoso, emendamenti sostanziosi e sostanziali a parti rilevanti di queste leggi e mentre sta per avere inizio una specie di vertice della maggioranza (o di quel che resta di essa) per decidere alcune rilevanti questioni in merito alla nostra discussione. Noi quindi, pur nella sottolineatura — che abbiamo operato nelle sedi opportune e continueremo a rimarcare — dell'indipendenza del Parlamento rispetto al Governo, non riteniamo politicamente possibile e serio (come assai poco serie e politicamente inqualificabili sono le controversie — se vogliamo usare un termine sin troppo elegante — tra i principali ministri finanziari di questo Governo) che in quest'aula avvenga una discussione il cui esito si decide altrove.

Quindi, chiediamo una sospensione di 48 ore per l'esame di questi disegni di legge relativi al bilancio, per sapere quali emendamenti — se ne ha — il Governo è intenzionato a presentare. Tutto ciò sta diventando un vezzo, perché anche la legge sulle pensioni si diceva che sarebbe rimasta ferma per non più di due settimane, mentre poi sono passati cinque mesi dal momento che il Governo aveva intenzione di presentare emendamenti sostanziali all'articolo 1, che tra l'altro non hanno mai visto la luce.

Pertanto il fatto che la legge di bilancio sia un atto dovuto non credo che impedisca di presentare questioni sospensive; infatti, signor Presidente, quale articolo della Costituzione può essere razionalmente invocato per sostenere questa tesi? Evidentemente si tratta di un atto dovuto, ma in ragione di una determinata data che la nostra questione sospensiva non capovolgerebbe.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

Per quanto riguarda la questione di costituzionalità il fatto che le leggi di bilancio rappresentano un atto dovuto non ci garantisce da questo punto di vista. Infatti, è vero o non è vero che siamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria — questo è il punto centrale della nostra argomentazione — che propone delle deleghe al Governo che in sede di Commissione affari costituzionali, almeno per alcune di esse, sono state considerate insufficienti quanto alla determinazione e dei limiti e dei contenuti delle deleghe stesse? È vero o non è vero che le controversie ineleganti tra i ministri finanziari riguardano il contenuto specifico di queste deleghe? È vero o non è vero che il Parlamento è espropriato di un atto che formalmente si dice essere dovuto e che in base a ciò lei nega la ammissibilità delle nostre questioni pregiudiziali di costituzionalità e di sospensiva?

Siamo francamente preoccupati, signor Presidente, del fatto che l'interpretazione delle regole e del funzionamento del dibattito parlamentare stia diventando soffocante rispetto alla soluzione dei nodi reali di questo dibattito, la drammaticità del quale è evidente non tanto nelle parolacce che si dicono i ministri quanto nello scontro sociale in atto nel paese.

Quindi accennare e rivolgersi a questioni che costituzionalmente non sono esistenti e che dal punto di vista regolamentare sono dubbie — talché mi permetto di non condividerle — per impedire il dibattito su un determinato argomento ci pare lesivo della dialettica reale, che dovrebbe svolgersi sulle questioni di fondo del nostro paese.

Questi sono i motivi della nostra profonda divergenza circa la decisione di dichiarare non ammissibili i nostri documenti, ed è evidente che terremo conto, per quanto riguarda il nostro comportamento in aula, di questa nostra profonda divergenza.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, se vuole posso anche estendere le ragioni per cui non sono ammissibili né le que-

stioni sospensive, né le questioni pregiudiziali di costituzionalità.

A questo proposito vorrei ricordare che per quanto riguarda la pregiudiziale è prassi costante della Camera — i precedenti non sono moltissimi perché si sono verificati soltanto negli ultimi tempi, mentre per quanto riguarda la questione sospensiva c'è un precedente che risale al 1974, ma anche in quella occasione fu respinta — non ammetterla sul complesso dei provvedimenti relativi o al bilancio o alla legge finanziaria (mentre, gli eventuali vizi di costituzionalità di uno o più articoli potranno essere fatti valere in sede di esame degli stessi).

Pertanto ritengo che lo stesso atteggiamento debba essere tenuto anche in questa circostanza.

In ordine alla questione sospensiva potrei ricordare il precedente del 1° aprile 1980 e la risposta del Presidente nella quale tra l'altro si ricorda: «...l'improprietà a fronte di un atto dovuto di tale natura di strumenti quali le questioni pregiudiziali o sospensive che, ove accolte, impedirebbero *in limine* una positiva conclusione del procedimento o potrebbero pregiudicarne la conclusione nei termini costituzionali».

La stessa formulazione è stata ripetuta — e non la rileggo — sulla questione del bilancio il 31 marzo 1981. Ancora, il 29 marzo 1982, a proposito della legge finanziaria, si riafferma l'improprietà della sospensiva, per le ragioni che precedentemente ho detto.

Credo quindi, onorevole Gianni, che davvero non si tratti di posizioni che vengono assunte quest'anno in relazione alla discussione della legge finanziaria o del bilancio: questa decisione risponde ad una prassi consolidata da ben lungo tempo (mi sono rifatta al precedente del 1974).

Prima di dare la parola all'onorevole Alinovi, e all'onorevole Pazzaglia, che hanno chiesto di parlare, rispettivamente, sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento, devo però fare osservare all'onorevole Gianni, che la richiesta avanzata da lui e dai suoi colleghi si con-

figura, più che come una sospensiva, come un rinvio. Di questo, infatti, piuttosto si tratta.

Ferma restando quindi l'inammissibilità della sospensiva, in ordine al rinvio darò ora la parola ai colleghi che l'hanno chiesta, perché mi sembra debbano sollevare questioni analoghe. Così potranno essere, eventualmente, risolte insieme.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alinovi.

ABDON ALINOVI. La ringrazio, signor Presidente.

La proposta che intendo avanzare a lei ed all'Assemblea è formalmente differente da quella che è stata avanzata dal collega Gianni, anche se la sostanza delle sue argomentazioni sarà da me ripresa in questo breve intervento.

Desidero sottolineare innanzitutto le ragioni della nostra protesta posta in atto nella Commissione bilancio, che sono state clamorosamente confermate dagli avvenimenti di questi ultimi giorni. Partendo da una visione e da un'impostazione alternative rispetto alla manovra di politica economica che si condensa nella legge finanziaria e nei connessi provvedimenti, l'opposizione comunista aveva avanzato tempestivamente — come era del resto nostro dovere verso il Parlamento e verso il paese — un complesso di emendamenti essenziali e significativi ed una relazione di minoranza. Eravamo, cioè, pronti a misurarci in concreto con la volontà politica della maggioranza e del suo Governo sia sul testo base della discussione, il disegno di legge, sia sugli emendamenti della stessa coalizione; questi ultimi più importanti di tutti, poiché su di essi si sarebbe dovuto realizzare un sostanziale ed aperto confronto politico e parlamentare.

Ricordo a me stesso, in questo senso, solenni dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che, per esempio, parlando a Viareggio aveva affermato che la legge finanziaria non è un tabù, non è un dogma: essa può essere integrata, arricchita e modificata da parte del Parlamento. Ricordo anche le conclusioni

dell'incontro tra le delegazioni della direzione del partito comunista e del partito socialista sulla politica economica e sulla legge finanziaria, incontro da noi promosso nella convinzione che i partiti della sinistra, pur nella diversità delle collocazioni rispetto al Governo, potessero e dovessero ricercare punti di convergenza per modificare parti fondamentali delle norme previste dalla legge finanziaria.

La necessità e la correttezza politico-parlamentare di un confronto con le opposizioni — un confronto aperto — veniva poi riconosciuta, come tutti sanno, anche dal gruppo della democrazia cristiana, che richiese esso un incontro con il nostro gruppo, ben consapevoli entrambi, come fu dichiarato dai rispettivi presidenti, del carattere alternativo delle impostazioni reciproche, ma riconoscendosi la necessità di un limpido confronto parlamentare, con possibilità di convergenza su punti e aspetti determinanti della legge finanziaria.

Grande, quindi, fu il nostro sconcerto quando, nella fase finale dei lavori della Commissione bilancio, ci trovammo di fronte ad un rovesciamento totale rispetto ai comportamenti che erano stati annunciati dalla maggioranza e dal Governo, cioè ad una ripulsa totale ed immotivata di tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione; al rifiuto di presentare in Commissione gli emendamenti da parte della maggioranza e del Governo; al rifiuto, perfino, ad indicare i criteri, le linee ispiratrici dell'iniziativa governativa tendente ad emendare la legge finanziaria.

Chiusura, dunque, non apertura della maggioranza e del Governo, e loro diserzione rispetto all'appuntamento parlamentare in Commissione, trasformato in una farsa indegna di pura conta numerica. Non ci bastano, onorevoli colleghi della maggioranza, le vostre espressioni di disagio, pur nella contraddizione palese in cui vi siete venuti a trovare. E tanto meno possiamo tacere oggi la nostra protesta, nel momento in cui, giunti ormai in Assemblea, alla soglia dell'inizio della discussione generale, viene ancora a

mancare un oggetto fondamentale del confronto: gli emendamenti del Governo e della maggioranza al testo del disegno di legge finanziaria. Di qui la nostra proposta, anzi l'esigenza oggettiva, onorevole Presidente, che a nome del mio gruppo prospetto innanzitutto a lei e che sottopongo agli altri colleghi della Camera e al Governo stesso. E questa esigenza a noi pare politicamente inderogabile, anche se dal punto di vista regolamentare certo discutibile: un aggiornamento dell'inizio della discussione sulle linee generali, affinché la Camera sia posta in condizioni di conoscere — per potersi pronunciare conseguentemente — gli emendamenti del Governo.

E, per carità di patria, che nessuno parli di allungamento dei tempi! Per quel che ci riguarda, non vogliamo un minuto di più delle otto ore e mezzo che ci sono assegnate, in base alla nostra stessa adesione all'autoregolamentazione dei gruppi. Nella seduta odierna, se vi è accordo, potrebbero essere sentite anche le relazioni di maggioranza e di minoranza, salvo il diritto eventuale dei relatori a replicare agli emendamenti del Governo; ed il Governo può venire domani mattina stessa a svolgere le sue dichiarazioni. Cioè la Camera può, e per quel che ci riguarda vuole, adempiere al suo compito nei tempi fissati. Non essa, ma il Governo è inadempiente: è il Governo che è in ritardo, (e non per caso, ma per le divisioni profonde che lo lacerano clamorosamente). E mi si consenta di suggerire una maggiore cautela intellettuale e politica a chi conduce una vera e propria campagna sulla cosiddetta lentocrazia del Parlamento: mi riferisco al senatore Spadolini, che guida una coalizione di Governo che non noi, ma altri hanno definito una «babilonia».

Ed è tempo anche di mettere fine alle pretese di porre termini ultimativi e perentori ai sindacati e ai lavoratori sulle questioni del costo del lavoro, mentre chi minaccia dall'alto provvedimenti d'imperio offre spettacolo di confusione, di debolezza e di impotenza, mentre i lavoratori ed i sindacati sono impegnati in

uno sforzo maturo e consapevole per contribuire a fare uscire il paese dalla crisi.

Certo, sarebbe auspicabile che domani, sugli emendamenti alla legge finanziaria, si potesse ascoltare una voce dall'interno del Governo, possibilmente la più autentica ed autorevole (non dirò la più credibile, perché è difficile di questi tempi andare a cercare credibilità in questo Governo); una voce che non si limiti ad una burocratica elencazione, ad una presentazione di testi per la registrazione, ma che indichi al contrario criteri e linee ispiratrici degli emendamenti stessi; una voce che argomenti, magari per gruppi di questioni, le ragioni per cui si respingono o si accolgono le proposte nostre e di altri, e che soprattutto dia conto del contrasto di linee politiche esistente nella coalizione, che è sfociato nel conflitto insorto tra il ministro delle finanze e il ministro del tesoro.

Ma questo è un problema che legittimamente appartiene alla valutazione del Presidente del Consiglio, al quale spetta la responsabilità di scegliere la sede, il momento e i modi per fare il punto sopra lo stato della coalizione che egli dirige, sui contrasti di fondo che lacerano il Governo e rendono contraddittoria la sua azione, paralizzanti i suoi comportamenti, e quindi più grave la crisi del paese.

Per il momento e per quel che ci riguarda presentiamo oggi stesso una interrogazione al Presidente del Consiglio, perché ci dica se intende, e in caso come intenda dar seguito alla dichiarazione-impegno, che egli rese al Senato della Repubblica in data 8 luglio 1982, e nella quale, a proposito della collegialità e dell'impegno collegiale del Governo, affermò: «Reputo necessario che si formi una prassi costituzionale per cui il Presidente del Consiglio possa proporre al Presidente della Repubblica la revoca dei ministri o dei sottosegretari inadempienti a tali doveri, quelli della collegialità nell'indirizzo di governo. La situazione è troppo seria!». Sono parole dell'onorevole Spadolini; e l'esperienza è stata troppo amara per il Presidente del Consiglio per consen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

tire che abbiano impunemente a riprodursi, per i futuri governi e per i loro presidenti, i casi che, ad intervalli, si sono purtroppo verificati. In conclusione: i nodi della legge finanziaria sono stretti, e occorre scioglierli senza ipocrisie e senza tergiversazioni; la sede è questa, in Parlamento, dove la nostra opposizione è decisa a compiere tutto intero il proprio dovere verso i lavoratori e verso il paese (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le domando se la sua richiesta di parola per il richiamo al regolamento si inserisce nello stesso argomento sollevato dall'onorevole Alinovi.

ALFREDO PAZZAGLIA. Seppure con una ottica diversa, sì, signor Presidente. Le ragioni sono più o meno le stesse.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pazzaglia. Ha facoltà di parlare.

ALFREDO PAZZAGLIA. Infatti, signor Presidente, noi vogliamo proporre un richiamo all'articolo 121, secondo comma, del regolamento, che ci pare debba essere valutato preliminarmente all'inizio della discussione sulle linee generali. Desidero anche dire che, nel caso in cui non dovesse essere accettato su un piano di pregiudizialità, come ritengo, il richiamo al regolamento, noi ci preannunzieremo anche favorevolmente ad un rinvio dell'inizio della discussione sulle linee generali. Mi permetto di motivare, signor Presidente, questo richiamo al regolamento con alcune considerazioni su quanto è avvenuto nella Commissione bilancio nella seduta del 3 novembre 1982, nel corso della quale il rappresentante del nostro gruppo, onorevole Valensise, ha sottolineato la gravità delle dichiarazioni del Governo, dalle quali emergeva che esso non era in grado di presentare gli emendamenti in Commissione e si riservava di presentarli in Assemblea. L'onorevole Valensise ricordava che quando intervenne l'intesa di estendere all'esame del disegno

di legge finanziaria le procedure previste per l'esame del disegno di legge di bilancio, intesa intervenuta fra i gruppi della maggioranza e non fra tutti i gruppi parlamentari, la maggioranza stessa ritenne che la procedura di presentazione degli emendamenti in Commissione prevista per il bilancio ed applicata alla legge finanziaria comportava un obbligo per tutti, quindi compreso il Governo, di presentare gli emendamenti in Commissione, pena l'improponibilità degli emendamenti stessi. Signor Presidente, anche a seguito di un nostro atteggiamento molto benevolo, la Camera ha deciso di tentare l'esperimento della sessione di bilancio, esperimento che si muoveva originariamente sulle indicazioni espresse dalla Giunta per il regolamento, che aveva previsto un determinato tempo per l'esame in Commissione ed un determinato tempo per l'esame in Assemblea. Non ho bisogno qui di dire né di ricordare, perché l'ho detto troppe volte, che i tempi per l'esame dell'Assemblea sono stati ridotti a seguito di un accordo intervenuto nella Conferenza dei capigruppo, al quale noi non abbiamo partecipato e al quale ci siamo sempre dichiarati contrari, perché ci sembrava e ci sembra tuttora necessario che sia stabilito un tempo più ampio per l'esame dell'Assemblea, ma, purtuttavia, è la maggioranza che ha deciso di contenere in due settimane il dibattito in Assemblea, compresa la discussione degli articoli. Orbene, adesso è la maggioranza che rende impossibile la realizzazione di quell'esperimento, è anche il Governo, se vogliamo ammettere che vi possa essere una divergenza fra alcuni settori della maggioranza ed il Governo stesso in ordine a questa procedura, perché gli emendamenti al disegno di legge finanziaria non sono certamente di poco conto ma, stando a quanto si dice ed a quanto è reso evidente dai contrasti emersi nell'ambito del Governo sugli emendamenti (tanto che il Governo stesso non è stato in grado di presentarli in Commissione), si tratta di questioni di grosso impegno politico e, conseguentemente, tali da impegnare l'Assemblea con molta attenzione in or-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

dine al contenuto degli emendamenti stessi.

Signor Presidente, a causa della mancata presentazione degli emendamenti in Commissione, siamo oggi nell'impossibilità di seguire quell'esperimento che era stato proposto, e questo soltanto ed esclusivamente — intendo ribadirlo — per responsabilità del Governo, al quale anch'io rivolgo l'invito ad evitare la polemica in ordine ai «tempi lenti» da parte del Parlamento, quando questi sono determinati prevalentemente dall'abuso nella decretazione d'urgenza, e nel caso in esame, dall'esistenza di un grande conflitto di indirizzo all'interno del Governo.

Aggiungo che la questione del ritardo nella presentazione degli emendamenti si colloca in un momento molto critico del Governo. Uso questo termine per non usare espressioni più pesanti. Quando si assiste, come in questi giorni, a gravi prese di posizione da parte di alcuni ministri, alcune delle quali idonee a determinare anche una crisi di liquidità per quanto riguarda le sottoscrizioni dei BOT e quindi di grande responsabilità e grande pericolosità, quando due tra i più importanti ministri di questo Governo — nessuno nasconde in questo momento che il ministro del tesoro e quello delle finanze esercitino un mandato molto rilevante nella situazione economica e finanziaria del nostro paese — usano un linguaggio come quello che tutti abbiamo potuto constatare e quando il ritardo del Governo si colloca in una situazione come questa, non credo si debba dare scarso rilievo alla situazione parlamentare in cui ci veniamo a trovare per il mancato adempimento degli obblighi nascenti dall'articolo 121 del regolamento.

Se questa è la tesi che sul piano regolamentare può essere sostenuta — ed io ritengo di sì —, va pure detto che si tratta di una tesi che non abbiamo sostenuto noi, ma che la stessa maggioranza ha imposto nel corso dei precedenti esami del bilancio e della legge finanziaria; e, se l'articolo 121 del regolamento deve essere applicato anche in questa occasione, non

può farsi a meno di applicare una norma di questo genere.

La soluzione cui occorre arrivare, secondo me, è una sola, e questa proposta ha carattere preliminare, se non pregiudiziale, anche nei confronti della proposta di sospensiva.

Fin da questo momento la Camera deve sapere se siano o meno proponibili emendamenti da parte del Governo in Assemblea, perché tutte le valutazioni, non solo di carattere regolamentare ma anche di carattere politico, che la Camera deve fare, innanzitutto attraverso gli interventi dei relatori e del Governo, sono connesse alla possibilità o meno di presentare emendamenti, perché cambia completamente la situazione politica che si verificherà in conseguenza dell'improponibilità degli emendamenti.

Nel caso in cui la Presidenza nutrisse perplessità al riguardo, mi permetto di chiedere che, prima di decidere su questo argomento, ma sempre sospendendo la seduta, la Presidenza stessa consulti la Giunta per il regolamento ed i precedenti lavori della Giunta stessa, perché siamo in una fase di sperimentazione di una normativa elaborata dalla Giunta, per vedere se questa normativa possa o meno essere convalidata da una decisione, per vedere cioè se possiamo andare avanti nell'esperimento adottando un metodo diverso da quello previsto dalla Giunta o se invece siamo di fronte al divieto, imposto dal regolamento attuale, di presentazione degli emendamenti.

Signor Presidente, la prego di voler fare questo. Nel caso in cui intervenisse una decisione sua o della Camera (se lei ritenesse di doversi rimettere all'Assemblea) in senso contrario alla proposta che mi sono permesso di avanzare nel mio richiamo al regolamento, credo che da parte nostra non ci sarà che una strada da scegliere, cioè di appoggiare la proposta di sospensiva, perché non si può certamente discutere in modo serio in ordine alla legge finanziaria ed al bilancio in una situazione economica e sociale quale quella attuale del nostro paese (*Applausi a destra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei ha fatto un richiamo al regolamento; ma, piuttosto che porlo in discussione e interpellare l'Assemblea, preferirei rispondere alle posizioni da lei sostenute, cercando di giungere ad una conclusione positiva, in modo da evitare, se possibile, il ricorso alla deliberazione dell'Assemblea.

A me pare, onorevole Pazzaglia, che il suo richiamo al regolamento, a norma del secondo comma dell'articolo 121, non abbia ragione di essere. Innanzi tutto vorrei ricordare — lo ha rilevato l'onorevole Alinovi nel suo intervento — che è noto che il Governo non ha l'obbligo procedurale di presentare emendamenti, né prima dell'inizio della discussione generale, né nel corso della stessa. Si tratta — come giustamente è stato sottolineato — di un fatto politico, e come tale deve essere considerato.

Semmai, onorevole Pazzaglia, se il Governo presentasse nel corso della discussione generale, quando essa sarà conclusa, o in qualsiasi altro momento, un «pacchetto» di emendamenti, si aprirebbe a quel punto un'altra questione che a mio avviso è importantissima: la necessità dell'esame di tali emendamenti da parte della Commissione bilancio. Infatti, tutti gli emendamenti in questione, a norma dell'articolo 121 secondo comma, devono passare al vaglio della Commissione bilancio.

Ciò significa che, nel momento in cui eventualmente — ribadisco che in proposito obblighi giuridici non esistono — il Governo presentasse degli emendamenti, si dovrebbe dar luogo ad un loro esame da parte della Commissione bilancio, o almeno del Comitato dei nove di tale Commissione, secondo la prassi seguita negli anni scorsi in caso di presentazione di nuovi emendamenti.

Nel merito della questione da lei proposta, onorevole Pazzaglia, non ho bisogno di ricordare a lei, che è autorevolissimo membro della Giunta per il regolamento, quanto prescrive l'articolo 86, sesto comma, del regolamento, e cioè che la Commissione e il Governo (non solo il Governo: sottolineo l'importanza di

questa disposizione) hanno il diritto di presentare emendamenti fino al momento dell'inizio della votazione del testo dell'articolo cui si riferiscono.

È vero — e tengo anche a sottolineare questo elemento, perché so che su di esso si è svolto un dibattito non solo in Giunta per il regolamento, ma anche in Assemblea — che gli emendamenti presentati dalla Commissione o dal Governo all'ultimo momento sono in generale emendamenti che tendono a mediare fra posizioni differenziate in relazione ad un oggetto determinato: però le rispondo che il Governo è in grado in qualsiasi momento, a norma dell'articolo 86, sesto comma del regolamento, di presentare i suoi emendamenti.

Se si resta d'accordo nel senso di precisare che gli emendamenti che eventualmente presenterà il Governo dovranno essere sottoposti all'esame della Commissione bilancio (le ho risposto anche sul tempo di presentazione degli emendamenti del Governo), forse la materia del contendere dal punto di visto strettamente regolamentare viene a cessare. Resta, invece, il problema sollevato dall'onorevole Alinovi, che è relativo all'ordine dei lavori; si tratta, cioè, di una questione esclusivamente politica.

Direi di sentire a questo punto l'opinione del Governo e darei quindi la parola — se l'onorevole Bonino, che ha chiesto di parlare, è d'accordo — al ministro Radi.

EMMA BONINO. D'accordo, sentiamo prima cosa ha da dire il Governo.

PRESIDENTE. Ministro Radi, visto che la questione sollevata è di carattere essenzialmente politico, vorrei che lei ci dicesse qualcosa sulle intenzioni del Governo.

LUCIANO RADI, *Ministro senza portafoglio*. Posso anticipare che il Governo presenterà entro domani mattina gli emendamenti al disegno di legge finanziaria, re-sisi necessari.

PRESIDENTE. Mi sembra che, udita

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

questa dichiarazione, le cose si siano chiarite. Rimane tuttavia da vedere quando gli emendamenti preannunciati potranno essere esaminati dalla Commissione bilancio. Io proporrei comunque una procedura di questo genere: ascoltare oggi pomeriggio le relazioni e rimandare poi la discussione a domani mattina, cioè a quando saranno disponibili gli emendamenti del Governo, in modo che il dibattito possa proseguire tenendo presenti anche le proposte di modifica.

Do ora la parola all'onorevole Bonino.

EMMA BONINO. La richiesta del gruppo comunista di rinviare l'inizio del dibattito nel momento in cui saranno conosciuti gli intendimenti del Governo è una proposta quanto mai opportuna, così come è opportuna la decisione assunta dalla Presidenza. Personalmente, comunque, non sono molto convinta che gli emendamenti del Governo arriveranno domani mattina, ministro Andreatta: lei è qui — e la ringraziamo della sua presenza — ma sappiamo che gli altri ministri finanziari sono in tutt'altra faccenda impegnati, e che la riunione convocata dal Presidente Spadolini è limitata ai presidenti dei gruppi della maggioranza, di quella maggioranza che ha rinunciato ormai a presentare emendamenti. Infatti, come ha chiarito il Presidente, solo la Commissione ed il Governo possono d'ora in poi presentare emendamenti che non siano già stati filtrati — si fa per dire! — dalla Commissione bilancio.

Sono disposta ad accettare la procedura proposta dal Presidente anche se — lo ripeto — non ho molta fiducia sui tempi di presentazione degli emendamenti del governo. Naturalmente i miei dubbi sono di carattere politico e non regolamentare, perché non vi è dubbio che, a' termini di regolamento, il Governo abbia il diritto di presentare emendamenti quando crede. Io sono per altro contraria a qualunque restrizione, sia pure sperimentale, dei diritti del Governo, così come sono contraria a restrizioni sperimentali per quanto riguarda le pre-

rogative e i diritti dei deputati e della Camera in genere.

Ritengo tuttavia di dover aggiungere altre due brevissime riflessioni.

Mi consenta innanzitutto il Governo di affermare che la situazione sta diventando, da tragica, come indubbiamente è, ridicola; e che se mai vi è stato un abbozzo di sessione di bilancio, che è ormai saltato, visto che tutta la parte relativa all'esame in Commissione bilancio è stata — per una volta sono d'accordo con Ali-novi — una farsa indegna.

Se ha un senso il dibattito in Commissione bilancio sugli emendamenti, l'idea di respingerli in blocco vanifica tutta una parte fondamentale della formazione della volontà politica. Domani infatti inizieremo la discussione sulle linee generali, in una situazione in cui ancora non si capisce quale politica intenda scegliere il Governo (né se intenda poi scegliere): quello della scelta sembra ormai un problema che nessuno più si pone, perché ognuno tenta di barcamenarsi come può!

Chi a suo tempo accettò senza precise garanzie la sessione di bilancio, è in parte responsabile della situazione in cui siamo venuti a trovarci. Ricordo che oggi, 8 novembre, tra gli annessi ancora non figura il bilancio dell'INPS...

FRANCO BASSANINI. Irrilevante!

EMMA BONINO. Sono centinaia gli annessi che non ci sono, e come è noto il bilancio dell'INPS in questa situazione è del tutto irrilevante: si tratta di spiccioli!

Aggiungo che chi ha voluto che si sperimentasse con serietà una sessione di bilancio (cui non abbiamo mai creduto), si trova oggi sconfessato perché di fatto tale sessione non c'è. Lo dimostrerebbe il fatto, se non altro, che questa sera, domani sera e dopodomani sera ci occuperemo del provvedimento sui pentiti, e magari tutte le Commissioni risulteranno contemporaneamente riunite! Non è possibile nemmeno affrontare un discorso serio perché non è ancora chiara la vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

lontà del Governo: il vertice odierno si tiene solo con i presidenti dei gruppi della maggioranza, e non con i ministri finanziari; credo quindi che nemmeno domani avremo una chiara idea della situazione. In tale situazione, cominceremo egualmente la discussione sulle linee generali? In base al regolamento è possibile, ma politicamente siamo in una situazione veramente grottesca, se posso usare questo termine. Volevo solo fare queste considerazioni, di cui avremo modo di parlare a lungo, nei prossimi giorni. Di fronte ad un comportamento del Governo di questo tipo, è normale quello che voi avete votato il 27 ottobre, sul contingentamento dei tempi? L'unica governabilità che volete, è quella del Parlamento, perché quella del Governo non esiste, non c'è! L'unica cosa che volete, è una silenziosa ratifica del Parlamento.

Non so se questo mio intervento sia compreso nelle quattro ore che mi spettano; spero che sia fuori (*Commenti del deputato Gerardo Bianco*). Rendetevi conto, in merito a quanto avete votato il 27 ottobre, a che punto è ridotta la Camera.

FRANCESCO ROCCELLA. Il relatore, su che cosa riferisce? (*Commenti del deputato Alessandro Tessari*).

PRESIDENTE. Onorevole Alinovi, lei è d'accordo con la procedura da me proposta, in modo da accogliere quanto lei ha detto e superare così l'*impasse* in cui siamo?

ABDON ALINOVI. Sì: mi pare di aver inteso che viene accolta la sostanza della mia proposta.

PRESIDENTE. Certamente, nel senso che si procederà questa sera allo svolgimento delle relazioni, rinviando la discussione; domani mattina il Governo presenterà gli emendamenti e si procederà nella discussione sulle linee generali.

FRANCESCO ROCCELLA. Signora Presi-

dente, su che cosa riferisce il relatore per la maggioranza?

PRESIDENTE. Mi auguro che il relatore per la maggioranza non nutra le sue angosce e risolva i suoi problemi! -

ALESSANDRO TESSARI. E quelli di minoranza?

GIORGIO NAPOLITANO. Quelli di minoranza sono coraggiosi, per definizione!

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, vi sarà un nuovo intervento dei relatori dopo aver conosciuto il contenuto degli emendamenti governativi?

PRESIDENTE. No. Onorevole Alinovi, lei sa benissimo che il relatore per la maggioranza sarà chiamato ad esprimere in seguito il parere sugli emendamenti: immagino che, in sede di replica, dedicherà un'attenzione particolare agli emendamenti presentati dal Governo, non compresi nel dibattito svoltosi in Commissione.

FRANCESCO ROCCELLA. Mi auguro che il relatore per la maggioranza riferisca!

ALFONSO GIANNI. Chiedo di esprimere il nostro punto di vista sulla sua proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è il caso, onorevole Gianni!

ALFONSO GIANNI. So che non devo, ma vorrei. È diverso; chiedo a lei se posso.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, le sarei molto grato se non insistesse nella sua richiesta.

ALFONSO GIANNI. Allora, chiedo di parlare per un chiarimento. Io ho compreso bene il contenuto della sua proposta. Noi non possiamo deliberare la sospensiva perché ci è preclusa; possiamo adeguarci alla proposta dell'onorevole Alinovi, ma si intende che il dibattito non inizierà fino a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

quando il Governo non chiarirà la sua posizione, poiché dobbiamo avere il tempo per valutarla. Per questo avevo chiesto il rinvio del dibattito di 48 ore. Il fatto che questa sera sia o meno disponibile la relazione per la maggioranza è soltanto una questione di buon gusto da parte della maggioranza stessa, nella quale non vogliamo entrare.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, io ho detto che questa sera saranno svolte le relazioni, con la conseguente sospensione della seduta. Mi sembra che la questione sia chiara. Il seguito del dibattito è rinviato a domani mattina.

FRANCESCO ROCCELLA. Siamo nell'impossibilità di applicare il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di non interrompere il mio dialogo con l'onorevole Gianni, altrimenti non riesco a capire niente.

FRANCESCO ROCCELLA. Il relatore per la maggioranza non c'è: è scappato.

ALFONSO GIANNI. Il Governo promette che entro domani mattina presenterà gli emendamenti: almeno così ha detto il ministro Radi. Non è la prima volta che il Governo promette e non mantiene.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, ogni giorno ha la sua pena: preoccupiamoci della pena di oggi e non di quella di domani.

ALFONSO GIANNI. Però, la discussione non deve iniziare finché il Governo non avrà chiarito la sua posizione: vorrei che fosse chiaro anche questo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Desidero soltanto dire che ci riserviamo di decidere quando

sarà possibile esaminare gli emendamenti del Governo, non essendo completamente d'accordo con quanto lei ha detto in ordine alla questione regolamentare.

NICOLA VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

NICOLA VERNOLA. Desidero soltanto esprimere la mia adesione alla sua proposta, precisando che noi aderiamo per ragioni di opportunità, non trattandosi di obblighi a carico del Governo o di interpretazioni regolamentari.

MARIO POCHETTI. Allora lascialo dire al Governo!

NICOLA VERNOLA. Ho voluto precisare questo affinché non sia un precedente per il futuro.

PRESIDENTE. Onorevole Vernola, mi pare di essere stata molto chiara sul fatto che il Governo non ha un obbligo regolamentare di presentare emendamenti per iniziare il dibattito: ma qui è stata sollevata una opportunità politica. Io ho interrogato il Governo su questa opportunità politica.

Dunque, ferma restando questa decisione, do la parola all'onorevole Bassanini per un richiamo all'articolo 30 del regolamento.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, come ella sa io sono tra quei riformatori impenitenti, cui faceva riferimento poco fa la collega Emma Bonino, che hanno voluto la sessione di bilancio. Proprio per questo avevo chiesto di parlare, ancor prima che cominciasse la seduta, per un richiamo all'articolo 30 del regolamento, perché vedo, nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni*, che sono convocate nei prossimi giorni, in ore coincidenti con la discussione generale sui due rendiconti 1980 e 1981, sul bilancio di previsione 1983 e sulla legge finanziaria 1983, numerose sedute di Commissioni, non tutte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

connesse a provvedimenti per i quali vi siano scadenze costituzionali, come i decreti-legge.

A me pare che nasca immediatamente una questione connessa a quella discussa poco fa in quest'aula, in merito alla garanzia di quel tanto che resta (non vorrei già dire che è un aborto) della sessione di bilancio.

So benissimo che l'articolo 30 consente al Presidente della Camera di autorizzare le Commissioni a riunirsi nelle stesse ore in cui tiene seduta l'Assemblea; questa autorizzazione però è eccezionale, ed a maggior ragione dovrebbe ritenersi eccezionale dopo che abbiamo deliberato in via sperimentale la sessione di bilancio. Se quest'ultima ha un senso, significa che vi è un periodo di tempo riservato alla discussione degli strumenti legislativi fondamentali per la manovra di bilancio. Sappiamo anche che cosa è capitato in queste settimane: le cinque settimane, che erano già poche, riservate complessivamente alla sessione di bilancio, si stanno in realtà riducendo a 10-12 giorni, dal momento che il confronto in Commissione non è realmente avvenuto, per le ragioni che già i colleghi hanno illustrato, per la prassi antiregolamentare della reiezione in blocco degli emendamenti e, infine, perché siamo allo stato ancora privi di uno strumento fondamentale, cioè gli emendamenti del Governo, che dovrebbero precisare la sua definitiva proposta. Credo, quindi, che quel tanto o quel poco che resta della sessione di bilancio meriti di essere salvato con un estremo tentativo, quale può essere quello di sconvocare le Commissioni convocate per questa settimana, a ciò che questa discussione generale, che non è soltanto una discussione sui due rendiconti e...

SILVANO LABRIOLA. Chiedi anche la sconvocazione della Commissione finanze che dovrà esaminare il progetto di legge sui registratori di cassa?

FRANCO BASSANINI. Arrivo subito a questo punto, collega Labriola! C'è un'unica eccezione — e l'anticipo, visto

che il presidente del gruppo socialista mi ha interrotto — che credo sia giustificata dalla connessione obiettiva con la manovra finanziaria complessiva di questa legge, ed essa riguarda il disegno di legge sui registratori di cassa, iscritto mercoledì prossimo all'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro. Ma, salvo questa eccezione che mi ero annotato per ragioni analoghe a quelle che hanno indotto il collega Labriola ad interrompermi, per tutto il resto credo che si dovrebbe provvedere alla sconvocazione delle Commissioni, anche perché questa discussione sulle linee generali, come i colleghi fanno, è, per regolamento, una discussione non solo sugli strumenti legislativi della manovra di bilancio, ma anche sull'intera impostazione globale della politica economica e finanziaria del Governo. Veramente non so se vi sia una politica economica e finanziaria del Governo collegialmente intesa, dopo quello che sta avvenendo in questi giorni e dopo lo «sfarinamento» del Governo, secondo il neologismo autorevolmente introdotto (quando dico «autorevolmente» intendo dirlo non in senso scientifico, ma in senso politico); ma non vi è dubbio che questo resta il dibattito generale sulla politica economica del Governo, oltre che — secondo il regolamento — sullo stato di attuazione del programma economico nazionale. È ammissibile che questo dibattito avvenga in assenza dei membri di questa Assemblea, impegnati in numerose riunioni di Commissione? Credo di no.

Approfitto di questa occasione — come hanno fatto altri colleghi — per sottolineare, signor Presidente, che anche da parte nostra si esprime perplessità sull'interpretazione degli articoli 120 e 121 del regolamento, che è stata data poco fa, e quindi ci riserviamo anche noi, allorché verranno presentati gli emendamenti del Governo, come già hanno dichiarato altri colleghi, di sollevare la questione. A me non pare dubbio, a questo riguardo, che l'articolo 86 del regolamento, o è derogato dall'articolo 121 terzo comma, per tutti, o non lo è per nessuno. Noi non possiamo pensare che l'articolo 121, sull'ob-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

bligo di presentare prima in Commissione bilancio gli emendamenti e quindi sul divieto di presentarli direttamente in Assemblea, valga a derogare solo il primo e il secondo comma dell'articolo 86 e non anche il sesto comma. In altre parole o vale per tutti o non vale per nessuno: non può valere per il Governo e non valere per i gruppi parlamentari. Pertanto, a mio avviso, l'unica soluzione regolamentarmente corretta è quella di ritenere che nel momento in cui il Governo presenta nuovi emendamenti e la Camera ritiene di doverli prendere in considerazione, si riapre una fase aggiuntiva di esame in Commissione, durante la quale anche i gruppi possono presentare emendamenti. Non vedo altra interpretazione possibile, a meno di non ritenere che l'articolo 121 contenga una precisazione che non c'è, e che quindi si applica soltanto ai parlamentari e non agli altri titolari del potere di emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini...

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tessari? Per questo richiamo al regolamento?

ALESSANDRO TESSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, io, onestamente, intendo respingere questo richiamo al regolamento. Quindi, non vedo a che titolo dovrei darle la parola. Altrimenti, dopo aver dato la parola a lei, automaticamente dovrei darla ad un altro oratore che parli a favore.

ALESSANDRO TESSARI. Io ho chiesto agli uffici di poter parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le ricordo che lei chiede la parola al Presidente. Intendo respingere il richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Bassanini: respingendo questo richiamo

al regolamento, nessuno può più parlare su di esso. Parla il Presidente e basta: mi pare che non ci possano essere dubbi, onorevole Tessari.

ALESSANDRO TESSARI. Ma i miei argomenti sono diversi! Io voglio fare un richiamo al regolamento ai sensi dell'articolo 30 comma quinto. Tra l'altro, gli argomenti del collega Bassanini mi trovano in parte consenziente, in parte dissenziente. Su una battuta del presidente del gruppo socialista Labriola, che ha detto: «Tu vuoi sconvocare tutte le Commissioni, dunque vuoi anche sconvocare la Commissione finanze e tesoro...».

PRESIDENTE. Lasci perdere le battute del collega Labriola!

ALESSANDRO TESSARI. Non è una battuta, signor Presidente, è una cosa seria!

PRESIDENTE. Non voglio dire affatto che non sia una cosa seria, ma si può fare riferimento a cose scritte o pronunciate da un banco da chi abbia la parola, non si può trarre lo spunto per un intervento da una battuta!

ALESSANDRO TESSARI. Scusi, ma lei non mi lascia parlare, Presidente!

Ho chiesto la parola ai sensi del comma quinto dell'articolo 30 del regolamento, per chiedere — come ha già fatto l'onorevole Bassanini - alla Presidenza della Camera, che può usare discrezionalmente di determinati poteri, di non'accavallare il lavoro delle Commissioni con il lavoro dell'Assemblea impegnata nell'esame della legge di bilancio. Non accetto l'argomento di Bassanini — e mi stupisce che abbia la coda di paglia fino a questo punto — che ha chiesto, a seguito dell'inciso di Labriola, di fare un'unica eccezione per i registratori di cassa. Dato che io non ritengo che opporsi all'accavallamento del lavoro della Commissione finanze sull'esame del provvedimento sui registratori di cassa con il lavoro dell'Assemblea voglia dire essere amico di chi

non vuole i registratori di cassa, cioè degli evasori (noi non abbiamo di queste preoccupazioni!), posso affermare che minuti o che ore di lavoro non in contemporanea con l'Assemblea ce ne sono abbastanza per esaminare in sede legislativa il provvedimento sui registratori di cassa: senza per questo apparire pro o contro i registratori di cassa. È una questione di volontà politica. Quindi, le chiediamo di non far lavorare le Commissioni in sede legislativa e in sede redigente durante il lavoro dell'Assemblea dedicato all'esame della legge finanziaria e della legge di bilancio, tenuto anche conto degli argomenti esposti dall'onorevole Bassanini.

Avete voluto la sessione di bilancio? Noi abbiamo esposto il nostro parere in merito: siamo contrari a questa organizzazione, che ci pare pasticciata. Almeno però abbiate il pudore di dire che volete lasciare l'Assemblea soltanto con questo impegno (che è già gravoso: sappiamo tutti con quale difficoltà arriviamo a questo appuntamento), almeno per non dover correre da una Commissione all'altra mentre è in corso l'esame su questi due importanti provvedimenti. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rispondo adesso ai richiami al regolamento sollevati, rispettivamente, dall'onorevole Bassanini e dall'onorevole Tessari.

Sulla questione sollevata nella seconda parte dell'intervento dell'onorevole Bassanini, e cioè sulla prevalenza o meno della norma dell'articolo 86 sulla norma dell'articolo 121 del regolamento, mi pare che non sia il caso di discutere in questo momento, perché non c'è niente all'ordine del giorno che possa richiamare questi due articoli del regolamento.

Per quanto riguarda la questione per cui l'onorevole Bassanini ha chiesto la parola, cioè la questione relativa alla riunione delle Commissioni nel corso della discussione in Assemblea, vorrei ricordare ai colleghi che nella seduta di oggi non vi è nessuna Commissione convocata. Quindi, non vi è niente che impedisca nella giornata di oggi il tranquillo (nei

limiti del possibile) andamento dei nostri lavori.

Per quanto concerne, poi, una norma generale alla quale mi pare si siano riferiti entrambi i colleghi intervenuti, vorrei ricordare che nel parere della Giunta per il regolamento, letto ed approvato in Assemblea, si diceva — è vero — che nelle due settimane di discussione in Assemblea sarebbe stato opportuno sospendere, in linea di massima, l'approvazione di tutti i progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o riduzione di entrate, esclusi i disegni di legge di conversione dei decreti-legge e i progetti di legge il cui esame costituisca atto dovuto in base a norme costituzionali, internazionali o comunitarie, ma si diceva anche che bisognava evitare la contemporaneità fra le sedute dell'Assemblea e le sedute della Commissione dedicate all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio durante le due settimane in cui tali documenti sarebbero stati discussi dalla Commissione bilancio, senza fare alcun cenno all'attività delle Commissioni.

Io sono del parere che sia opportuno sospendere l'attività delle Commissioni in sede legislativa; ma sottolineo che è opportuno e non obbligatorio, perché obbligatorio è solo il quinto comma dell'articolo 30 del regolamento; non ci sono altre norme cui possiamo richiamarci per sospendere l'attività delle Commissioni in sede referente o, anche, in sede redigente. Ricordo per altro che la sede redigente è sottoposta a certi termini, e quindi non rispettarli significherebbe venir meno ad una decisione assunta dall'Assemblea. Chiuse queste questioni regolamentari, penso che possiamo iniziare i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali ed informo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito radicale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per i disegni di legge nn. 3628 e 3525, onorevole Alici.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

FRANCESCO ONORATO ALICI, *Relatore per i disegni di legge nn. 3628 e 3525*. Evidentemente la mia relazione sarà unica, anche se le relazioni stampate, per motivi tecnici, sono due.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle leggi di bilancio inizia quest'anno in modo piuttosto singolare, vale a dire con una relazione, cosiddetta di maggioranza, sui rendiconti per il 1980 e per il 1981 presentata da un deputato — il sottoscritto — che notoriamente è all'opposizione.

In Commissione il Governo si è trovato in minoranza sulle proposte che aveva avanzato e dunque mi trovo a svolgere ora queste due relazioni. Voglio subito dire, a scanso di equivoci, che non sono nelle condizioni di poter giurare sul fatto che il Governo si sia trovato in minoranza per negligenza dei deputati che dovevano sostenerlo, né posso documentare che questo risultato sia stato voluto di proposito. Ciò che conta è che oggi ci troviamo in questa singolare situazione. E, poiché in questi ultimi anni il Governo, violando la legge n. 468 del 1978, ha presentato in ritardo i rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato, ci troviamo ad esprimere oggi un parere, e quindi un voto, sul rendiconto del 1980, che avrebbe invece dovuto essere esaminato l'anno scorso, e su quello del 1981.

Per dovere di chiarezza dirò subito che farò una breve premessa di carattere generale sui due rendiconti, facendo riferimento principalmente a quello per il 1981, che ha più diretta connessione con le leggi di bilancio per il 1983.

I rendiconti dovrebbero essere visti come premessa per le successive previsioni di bilancio ma, se i metodi di gestione non cambiano, è forte la nostra convinzione che alle previsioni potrebbero essere applicate le proiezioni dei risultati precedenti. Rileva infatti la Corte dei conti che «tendenze di fondo dell'evoluzione economico-finanziaria e fattori costituzionali concorrono a delineare una situazione di ingovernabilità della gestione della finanza pubblica, che contraddice agli obiettivi della riforma del

1978 e richiede una decisa assunzione di responsabilità». Aggiunge che «i risultati della gestione finanziaria del 1981 e l'eredità che essi hanno lasciato nell'anno in corso» (a questo proposito interverrà ampiamente il collega Macciotta) «appaiono negativi non tanto nel loro significato macroeconomico, quanto per la loro qualità e per le loro implicazioni dinamiche». La Corte dei conti prosegue: «I tempi e le modalità della discussione parlamentare» (e sarebbe ingiusto continuare ad addebitare al Parlamento la responsabilità che ricade invece esclusivamente sul Governo) «hanno ancora una volta impedito una decisione tempestiva entro le scadenze, non solo costituzionalmente dovrose, ma utili per assicurare una programmazione della finanza pubblica, su basi annuali. I problemi irrisolti del nuovo ciclo della politica di programmazione e le difficoltà tecnico-amministrative hanno privato il bilancio della sua non rinunciabile proiezione programmatica pluriennale».

E conclude: «Le dimensioni, nonché il grado di discrezionalità della gestione di tesoreria, accentuano la distanza tra il momento della decisione politico-parlamentare e la gestione effettiva».

Fin qui la Corte dei conti. Naturalmente, non ci si può limitare a questo, anche se indubbiamente tali considerazioni rafforzano la convinzione che occorre incidere maggiormente sulle scelte di programmazione. Che senso ha, ad esempio, discutere a lungo e drammatizzare sul cosiddetto tetto del disavanzo di previsione, quando ormai è contabilmente dimostrato che l'andamento dei disavanzi, di cui ci si ostina a fissare il tetto, è seguito progressivamente, di anno in anno, dall'andamento dei residui passivi il cui ammontare si avvicina ormai quasi perfettamente alle entità di cui sopra?

Rileva la Corte dei conti: «Il problema istituzionale del disavanzo pretende soluzioni strutturali che agiscono sul fronte della competenza e, prima ancora, su quello della legislazione di spesa e del rispetto sostanziale degli oneri di copertura. In mancanza di esse, il conteni-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

mento dei pagamenti non può che tradursi in rinvio, con un pregiudizio per le gestioni successive che, tra l'altro, si misura in termini di residui passivi».

Aggiungo io che l'ammontare di questi ultimi, come del resto è documentato dalla Corte dei conti, allo scadere dell'esercizio 1981 ha sfiorato i 68 mila miliardi, con oltre 22 mila miliardi in più sulla massa iniziale, e nonostante i 10 mila miliardi circa dei fondi in economia. Ricompresi in tali cifre sono i circa 19.500 miliardi di residui di stanziamento (più 109,9 per cento sul 1980), dei quali oltre 15 mila formati sugli stanziamenti del 1981.

Vi sono poi voci di bilancio che si ripetono ogni anno e che vanno sistematicamente a residuo. Non vorremmo che ciò accadesse, ma emblematica, a questo proposito, è la voce relativa — ad esempio — ai piani regionali di sviluppo. La stessa cosa si può dire (tanto per ricordare una voce di bilancio che è ormai diventata una sorta di punto di riferimento per battute scherzose) per la convenzione di Lomé, con la quale, nel corso di questi ultimi due anni, si sono date le coperture più strane, che niente hanno a che vedere con l'aiuto dato ai paesi in via di sviluppo. Altri casi potrei citare, ma non avrei il sostegno della documentazione poiché, tanto per aggiungere un argomento a quelli già esposti, a proposito delle carenze della documentazione governativa, che è obbligatoria per legge, ai rendiconti mancano niente meno che le tabelle consuntive 1 e 2 del Tesoro! È dunque difficile riuscire a capire dove i residui si sono determinati.

A questo punto vorrei chiedere: perché ciò avviene? A nostro avviso, è un modo poco serio per gonfiare il disavanzo, per dipingere la situazione in modo ancora più drammatico di quello che effettivamente sia, impedendo così che le opposizioni propongano nuove spese di investimento, per far fronte alla crisi del paese. Non si sfugge all'impressione che la drammatizzazione del tetto sia il pretesto per influenzare il modo fazioso la determinazione delle previsioni di spesa in al-

cuni settori, specie quelli di investimento, e per portare un attacco alle riforme decise o in via di attuazione (vedi la riforma sanitaria) o per impedirne altre (vedi la riforma del sistema pensionistico).

Se a questo si aggiunge il fatto che si dà per inevitabile l'aggravarsi del debito, per il pagamento degli interessi passivi per il ricorso al mercato, si ricava la convinzione che non si voglia discutere per tempo, e con ampiezza, sui rendiconti, per evitare un giudizio documentato e pesantemente negativo sulla politica del Governo.

Afferma la Corte dei conti: «Si consolida poi, nell'ambito degli oneri correnti, il fenomeno di una lievitazione degli interessi che non ha termine di paragone con quelle di altre voci di spesa. Gli oltre 21 mila miliardi del 1981, assorbono il 15 per cento della spesa corrente, ma nelle previsioni del disegno di legge di bilancio 1982, la quota sale al 24 per cento. Il pericolo che sembra da ciò prendere corpo è quello di un processo di autoalimentazione del disavanzo, giacché la spesa costituita dagli interessi sui buoni ordinari del tesoro risente non soltanto dell'entità del disavanzo stesso, ma anche delle scelte sui relativi mezzi di copertura».

Vorrei aggiungere altre brevi considerazioni di ordine generale; in primo luogo quella relativa alla necessità di dare urgente applicazione a decisioni già prese dalla Camera in materia di strumenti di controllo. Siamo in un'epoca in cui è possibile utilizzare agevolmente gli strumenti della contabilità in tempi reali; ma le Commissioni parlamentari, soprattutto la Commissione bilancio, non dispongono di terminali di collegamento con gli elaboratori esistenti presso i ministeri del bilancio e del tesoro, per cui è difficile, per non dire impossibile, verificare la correttezza delle coperture delle leggi di spesa, persino di quelle più modeste. Nessuno, se non forse il Governo (e non tutti i ministri!), sa quale sia la reale utilizzazione dei capitoli di bilancio; e così, di frequente, accade di discutere di coperture fantasiose o al limite della legittimità.

È serio, colleghi, che nel 1982 i parla-

mentari debbano farsi i conti da soli, senza poter utilizzare gli strumenti della tecnologia moderna e, soprattutto, senza poter avere il supporto del prezioso patrimonio di competenza dei dipendenti pubblici? Debbo dire — e lo faccio con molta sincerità — che supplisce, almeno in parte, a tale carenza lo spirito di collaborazione e di abnegazione degli uffici della Camera dei deputati, anche se sappiamo che in alcuni settori sarebbe quanto mai necessario un potenziamento. Ma, se tale problema di rapporto tra le Commissioni ed i ministeri fosse risolto, diverrebbe difficile per il Governo avere quei vasti margini di illegittima discrezionalità e spesso di mistificazione dei dati; sarebbe più facile controllare l'applicazione delle leggi e dei programmi. Certo, questo è un problema che interessa soprattutto l'opposizione, specie quando — come fa la nostra parte — vuole esercitare la sua funzione in modo intransigente ma costruttivo. Ma la stessa maggioranza dovrebbe essere interessata, specie quando si basa su coalizioni così ampie ed eterogenee. Apparirebbe più evidente, ad esempio, la manovra del Tesoro, specie sulle autorizzazioni di cassa, e certamente potrebbero essere colpiti gli abusi e le negligenze che alimentano il fenomeno del sottogoverno. Tenendo conto dei tassi di interessi praticati dagli istituti di credito ordinario, ognuno può comprendere cosa significhi erogare denaro — e si tratta di miliardi! — un mese prima o un mese dopo.

Certo, qui viene in evidenza il problema delle procedure, degli appalti, dei trasferimenti. Ed allora non può che essere apprezzato il richiamo della Corte dei conti, che si riferisce anche alla necessità di accelerare i tempi della riforma della pubblica amministrazione; ma, intanto, siano dati al Parlamento gli strumenti di cui ha diritto, in base a leggi già approvate ed esecutive.

A questo punto, debbo aggiungere un chiarimento a quello che ho già affermato. Nel dibattito in Commissione bilancio, intervenendo per il mio gruppo, ho detto in modo molto chiaro — e risulta dagli atti — che noi dividevamo le

relazioni dell'onorevole Scalia, che del resto in quel momento era relatore per la maggioranza e si era rifatto in larga misura ai rilievi della Corte dei conti, cui anch'io, come avete ascoltato, ho largamente attinto. Ci siamo differenziati sul parere, che a nostro avviso (ma anche ad avviso della Corte dei conti, come ho ricordato), non può che essere negativo. La Commissione bilancio, a maggioranza, ha condiviso tale opinione, e dunque mi rifaccio alle due relazioni indicate, con le considerazioni che sin qui ho svolto e con le correzioni richiamate, la più importante delle quali è ovviamente quella di proporre un voto negativo. Non mi sfuggono le implicazioni che l'accettazione di una tale proposta potrebbe avere; ma, se il Parlamento dovesse limitarsi ad un esame meramente contabile dei rendiconti, ben grave sarebbe la mutilazione che gli verrebbe inflitta. Controllo anche contabile, certo; ma da esso deve poi scaturire un giudizio politico. Sono importanti i programmi — e tali sono le leggi di bilancio e finanziaria —, ma è decisiva la loro attuazione e, dunque, anche il giudizio che si deve dare su tale attuazione. Se il parere sarà negativo, come noi proponiamo, il Governo dovrebbe trarne le conclusioni e cambiare strada, a cominciare dalla modifica della legge finanziaria e di bilancio, accettando il confronto e non chiudendosi superbamente a riccio.

A nostro avviso questa esigenza di cambiare strada è urgente ed è necessario fare ciò perché di fronte ai gravi problemi della finanza pubblica è di questo cambiamento che oggi ha bisogno il paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per il disegno di legge n. 3630, onorevole Bassi.

ALDO BASSI, Relatore per il disegno di legge n. 3630. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in questa fase mi limiterò a svolgere poche considerazioni conclusive rimettendomi per il resto alla relazione scritta, che si articola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

in due parti: una prima parte in cui si fa il punto sulle esperienze procedurali di questi ultimi anni, che hanno portato alla trattazione congiunta dei documenti finanziari in un'unica sessione di bilancio; ed una seconda parte che illustra le risultanze finali del bilancio 1983 a legislazione invariata, quale presupposto logico e contabile da cui parte la manovra di politica economica proposta con la parallela legge finanziaria, sulla quale riferirà il collega Sacconi.

Introdurrò questa breve integrazione rileggendo una valutazione contenuta nella *Relazione previsionale e programmatica* presentata dal Governo: «L'economia italiana dopo quasi tre anni non è ancora uscita da una fase di ristagno in cui l'insufficiente crescita della domanda e l'eccedenza di capacità produttiva esistente determinano un basso livello di attività».

Tale constatazione è talmente attuale che questa frase potrebbe essere contenuta nella relazione previsionale dell'anno in corso, ed invece essa è contenuta nella relazione di dieci anni or sono, presentata il 30 settembre 1972 per il bilancio del 1973, del quale sono stato a suo tempo relatore.

Ho voluto rileggermi quelle vecchie carte per cercare di capire meglio l'origine, le cause e la natura di una crisi che si trascina ormai da troppi anni, investendo più o meno tutti i paesi industrializzati del mondo.

Si proponeva anche a quel tempo di stimolare la domanda incrementando gli investimenti, e con il 1973 abbiamo dato inizio a quella lunga serie di bilanci privi di risparmio pubblico — quale è l'attuale — inventando la definizione del risparmio pubblico negativo che vuol dire ricorso all'indebitamento anche per scoprire una parte delle spese correnti travisando la teoria keynesiana del *deficit spending* che giustifica il *deficit* a fronte di investimenti destinati ad incrementare i redditi futuri e quindi a consentire il suo ammortamento.

Certo, si dirà, nel trascorso decennio il reddito nazionale è cresciuto ancora e si è maggiormente diffuso il benessere e la

sicurezza sociale, ma è pur vero che abbiamo anche accumulato un debito pubblico che marcia ormai verso i 400 mila miliardi, che per soli oneri finanziari ci costerà nel 1983 oltre 40 mila miliardi, mentre ora si è bloccata la crescita del reddito e dell'occupazione. Ciò vuol dire che in questi anni abbiamo pagato con l'inflazione un livello di consumi cui non abbiamo voluto o saputo rinunciare distribuendo più ricchezza di quanta se ne sia prodotta.

Il problema di fondo, malgrado tutti gli sforzi, non è stato risolto ma solo rinviato, come quando l'impresa procrastina il proprio fallimento ottenendo nuovi crediti, che magari non merita, o tenta il ricorso all'amministrazione controllata, con la differenza però che lo Stato non è una qualsiasi e neanche la più grande impresa italiana. In proposito non dovrebbe essere neanche pensabile che lo Stato possa ricorrere a concordati o congelamenti di sorta non solo perché ne risulterebbe compromessa per sempre la sua credibilità ma perché è la stessa Costituzione che impone la tutela del risparmio frutto dei sacrifici e delle rinunce dei suoi cittadini.

Che cosa fare, allora, per uscire da questa lunga crisi, che negli anni si è andata aggravando, ed il cui termometro è il tasso di inflazione?

Non è certo per compiacermi della mia preveggenza, colleghi, ma per la persistente attualità dei suoi contenuti, che mi permetto di rileggermi quanto dicevo in merito nella mia relazione di dieci anni fa: «Si dirà, a questo punto, che siamo andati delineando quella che si chiama una politica di austerità. Ma, a parte i nominalismi, certo è che lo Stato, nei prossimi anni, avrà bisogno di un maggior prelievo fiscale, che si spera possa risultare più equamente ripartito, attraverso l'avviata riforma tributaria; e certo è, altresì, che il popolo italiano non può illudersi di continuare a vivere all'infinito al di sopra delle proprie possibilità. Da troppi anni, ormai, consumiamo quote crescenti di un reddito ancora da produrre: Stato, enti locali, enti economici e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

previdenziali, famiglie, tutti abbiamo ipotizzato, attraverso il crescente indebitamento, entrate future o sperate. Ma in economia, ad un bel momento, i conti debbono quadrare; e se non vogliamo pagarli con l'inflazione...». Così dicevo. È quello che è avvenuto, onorevoli colleghi; ma la stessa inflazione non ci è servita per pagare queste cambiali, che abbiamo anzi rinnovato e moltiplicato, non avendo saputo opporre un argine all'indebitamento corrente, che si è anzi accresciuto.

Ora, è solo attraverso la ricostituzione del risparmio pubblico, e cioè il contenimento delle spese correnti al di sotto delle entrate effettive, per lasciare un margine per le spese in conto capitale, da integrarsi, per la differenza, con il ricorso al mercato (ma che sia decrescente nel tempo), che può aprirsi una prospettiva di progressivo risanamento della finanza pubblica e di rientro dall'inflazione.

Lo affermavo in quest'aula dieci anni or sono, quando dicevo che è ferrea logica, in economia, che non si crea ricchezza senza impiegare altra ricchezza, e che non si può impiegare ricchezza cioè investire, se non consumandone meno di quanta se ne produca, cioè impiegando risparmio reale, pubblico o privato che sia.

Ebbi allora molti consensi da diversi settori e dagli stessi banchi del Governo. Ma la correzione di rotta non fu operata; e vedremo appresso perché.

La verità è che, a partire dalla fine degli anni '60, abbiamo ripartito più ricchezza di quanta se ne sia prodotta, e che nel contempo, all'interno dei paesi industrializzati dell'Occidente, si sono realizzati imponenti spostamenti nella distribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente e in danno del profitto di impresa e degli ammortamenti necessari al rinnovamento tecnologico. Passando da un eccesso all'altro — quanto è difficile nella storia attuare la mediana virtù —, abbiamo spinto troppo i consumi di massa sottocapitalizzando le imprese, le quali oggi lamentano non solo l'elevato costo del denaro, ma l'eccessivo costo dal lavoro. Di contro, il sindacato replica che

l'incremento indicizzato dei salari non è causa, ma effetto dell'inflazione, e giustamente vuole difenderne il valore reale. Ma nel sistema di mercato l'inflazione è sovente un rimedio necessario, come un'amara medicina, che attraverso l'aumento dei prezzi tende a comprimere i consumi e stimolare la produzione, per ricostituire su nuovi livelli un interrotto equilibrio tra domanda e offerta. Vanificare tale strumento — dicono gli imprenditori — significa impedire la ricostituzione del necessario equilibrio ed uscire dall'economia di mercato.

Ma chi ha, dunque, ragione? È possibile che dopo tanti anni il problema sia ancora riconducibile nei termini delineati dai classici delle dottrine economiche, secondo cui un nuovo equilibrio si sarebbe comunque dovuto ricostituire? Perché ciò non è avvenuto? Ritengo che tale meccanismo si sia inceppato, perché da oltre un decennio non ci troviamo solo e non tanto di fronte ad un problema di ripartizione del reddito tra i diversi fattori della produzione all'interno dei vari sistemi nazionali.

Lo scenario è mutato, a causa della loro crescente confluenza in un più vasto sistema internazionale, per cui la competizione tra i popoli per la ripartizione delle risorse del mondo sta prevalendo rispetto alle antiche lotte di classe. All'inizio degli anni '70 si sono spezzati antichi equilibri e posizioni egemoni; quando i paesi industrializzati erano pochi e le strutture produttive limitate, erano essi ad imporre la ragione di scambio ai paesi agricoli o detentori di materie prime.

Aumentato il numero dei paesi industrializzati ed ingigantite le strutture produttive per il miraggio dello sviluppo indefinito, sono stati invece i tradizionali paesi poveri a non accettare più le nostre, ma ad imporre le proprie ragioni di scambio. Ci troviamo, quindi, coinvolti in una più vasta competizione tra i paesi poveri, che vogliono divenire meno poveri, ed i paesi ricchi, che non vorrebbero perdere una parte della loro ricchezza per consentire una più equa ripartizione delle risorse del mondo tra tutti i popoli della Terra.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

Ma, volenti o nolenti, questo processo di redistribuzione, dalla prima crisi petrolifera ad oggi, è in corso. I paesi industrializzati, per non fermare i propri impianti, attraverso la grande finanza internazionale, hanno dovuto aprire ingenti crediti ai paesi in via di sviluppo. Ma ora questi paesi — come osservava il dottor Carli al recente convegno economico di Rimini — non possono rimborsare i prestiti contratti, ed ai paesi industrializzati non rimane che ridurre ulteriormente la propria attività o accordare ulteriori crediti; in ogni caso, trasferire ad essi parte della nostra ricchezza, perché è impossibile che i paesi divengano meno poveri, senza che quelli ricchi divengano meno ricchi.

A ciò ha provveduto l'inflazione, che ha colpito tutti i paesi industrializzati, decurtandone di fatto la capacità di spesa reale, per cui una nuova crescita dei redditi nominali si risolverebbe in un'inutile rincorsa. Di tale situazione, che coinvolge con l'Italia tutti i principali paesi industrializzati, non possiamo che prendere atto ed adoperarci presso tutte le competenti sedi internazionali affinché lo sviluppo possa riprendere nel più vasto orizzonte di un'economia mondiale sempre più integrata.

Ma purtroppo la nostra situazione, come è ben noto, oltre a scontare queste difficoltà comuni a tutto l'Occidente, è aggravata da particolari fattori interni, ampiamente illustrati in tutti i documenti al nostro esame, per cui non vi tedierò con alcuna elencazione. Mi limiterò ad evidenziare una sola equazione: ad un disavanzo pubblico, che va dal doppio al triplo della media europea, corrisponde nel nostro paese un tasso di inflazione che va parimenti dal doppio al triplo.

Vorrei sottolineare una sola coincidenza, che può spiegare le ragioni politiche o, diciamo, la causa delle cause, che desumo proprio dal riesame del bilancio del 1973, da cui ho preso le mosse poc'anzi per questa integrazione alla mia relazione. Lo squilibrio dei nostri conti, con la definitiva scomparsa del risparmio pubblico, l'accrescersi dei disavanzi an-

nuali ed il conseguente accumularsi dell'indebitamento, sono iniziati in quell'anno. Perché? Cosa è successo nel 1972, e quale situazione nuova si è determinata allora in Italia e protratta sino ad oggi?

Come ricorderete, iniziava allora quella lunga fase di instabilità politica, i cosiddetti anni dell'ingovernabilità, che seguiva alle due precedenti fasi di relativa stabilità. Si ebbe, nel 1972, il primo scioglimento anticipato delle Camere, seguito da quello del 1976 e dal terzo, ancora più anticipato, del 1979. Ma queste furono legislature, oltre che brevi, nate tutte all'insegna della precarietà, e sulle quali la minaccia ricorrente dello scioglimento anticipato incombeva perenne. È purtroppo noto come tutti i parlamenti del mondo non producano, alla vigilia dello scioglimento, buone leggi. Le forze politiche, sia delle occasionali maggioranze che di opposizione, sopraffatte dalle rispettive preoccupazioni elettorali, finiscono per cedere a tutte le contrastanti spinte corporative e settoriali, e temono l'impopolarità. La legislazione di spesa abbonda, sovente priva di copertura finanziaria; le tariffe e gli oneri sociali non si adeguano, i sacrifici si rinviando. Ma quando ciò avviene per soli sei mesi ogni cinque anni il danno per la finanza pubblica è minore di quando un tale clima si protrae ininterrottamente per circa dieci anni, come da noi è purtroppo avvenuto, ed i relativi bilanci ne sono una dimostrazione evidente. E se ci troviamo ora, per il secondo anno consecutivo — lo evidenzio nella mia relazione scritta —, in fase di progressiva ricostituzione del risparmio pubblico e di contenimento della spesa e dei disavanzi, è perché, in nome della governabilità, il partito socialista italiano, dopo tanti anni di disimpegno, ha consentito la ricostituzione di quell'unica maggioranza organica che il nostro Parlamento in atto può esprimere. Tale parallelismo tra stabilità politica e governabilità della finanza pubblica è confermato dalle risultanze dei bilanci esaminati e dalla coincidenza con le date ricordate, troppo precisa per essere un fatto mera-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

mente casuale. Chi volesse pertanto contribuire — e concludo — a ricreare un nefasto clima preelettorale non lavorerebbe per il superamento delle attuali difficoltà, essendo anche illusorio ritenere che una politica di rigore sia più praticabile all'indomani che non alla vigilia della scadenza elettorale; l'esperienza dello scorso decennio ci ha insegnato come ciò non è sempre vero, perché i contrasti tra i partiti di una o delle possibili maggioranze possono rendere precaria un'intera legislatura, sin dal momento del suo insediamento. Tale intima connessione tra stabilità politica e stabilità economica ho voluto dunque evidenziare, non per attenuare il vigore delle opposizioni, le quali anzi debbono assolvere responsabilmente al loro importante ruolo, ma nella fiducia che la coalizione di maggioranza possa rafforzare e consolidare il suo impegno in vista del cammino che resta da percorrere, aspro e certamente non breve.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il relatore intende rifarsi alla relazione scritta che non ha, purtroppo, il pregio della sinteticità, anche se la complessità della situazione economico-finanziaria, l'ambizione riformatrice dei meccanismi di trasferimento dal bilancio dello Stato ai centri di spesa contenuta nel disegno di legge finanziario, l'esigenza, comunemente avvertita, di una riflessione sugli aspetti istituzionali della decisione di bilancio hanno imposto un lavoro non meramente descrittivo. Nel riferire ora all'Assemblea, il relatore intende quindi limitarsi ad alcune considerazioni generali, che vogliono essere funzionali al ripristino di un rapporto costruttivo tra Governo e Parlamento, per consentire una valutazione pienamente responsabile della manovra necessaria ed il rispetto dei tempi stabiliti per la speri-

mentazione della sessione di bilancio. A tal fine il relatore auspica che il Governo sulla base — e lo sottolineo — di decisioni collegialmente assunte integri, sin dall'inizio della discussione generale, la manovra descritta nei documenti e negli atti economico-finanziari non solo con gli emendamenti preannunciati, ma anche con le ulteriori necessarie dichiarazioni di intenti, e, ovviamente, si riserva, come probabilmente faranno gli altri relatori, di integrare la propria relazione alla luce del contenuto di queste comunicazioni.

Il dibattito in Commissione ha particolarmente evidenziato come vi siano somme non contabilizzate nel bilancio e nella legge finanziaria, per le quali sarà necessario reperire la contropartita. Si tratta non solo della proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, stimata nella *Relazione previsionale e programmatica* in circa 7 mila miliardi, ovvero, in termini nominali, di una cifra simile alla spesa sostenuta per il 1982 e, quindi, in termini reali con una riduzione di circa 1000 miliardi, ma anche probabilmente di integrazioni ai trasferimenti ad alcuni centri di spesa, il cui ulteriore fabbisogno non potrà verosimilmente essere coperto oltre una certa soglia con aumenti contributivi o tariffari.

È il caso, ad esempio, del Fondo nazionale trasporti, per il quale sia il Presidente del Consiglio sia il ministro del tesoro hanno già annunciato una integrazione coperta con il raddoppio dei cosiddetti tributi regionali che, nel disegno di legge finanziaria, sono peraltro, confermati nella misura di quest'anno.

Talune di queste voci interessano il nodo centrale del difficile rapporto tra le parti sociali, ovvero quello relativo al costo del lavoro, sul quale il Governo sarà con ogni probabilità chiamato ad intervenire in tempi brevi.

Poiché il relatore ritiene che il Governo debba confermare la linea sino ad ora tenuta, di rispetto dell'autonomia delle parti sociali, rafforzandola anzi con una iniziativa volta a favorire l'intesa fra di esse sul costo del lavoro e sui suoi automatismi, è necessario che già in questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

fase il Governo stesso indichi i provvedimenti che intende proporre con riferimento alla fiscalizzazione degli oneri sociali e alla revisione della curva delle aliquote IRPEF, il fabbisogno relativo e la copertura finanziaria conseguente. Tale linea infatti trova oggi motivo di conferma di fronte al fatto che le organizzazioni sindacali confederali hanno presentato una proposta unitaria e contestualmente mantengono comportamenti di moderazione salariale, riconoscendo nel salario una variabile interdipendente e nel livello di inflazione programmato dal Governo un obiettivo corretto e degno di essere perseguito da tutti i soggetti sociali ed istituzionali.

Conseguentemente il Governo, nel momento in cui intende aprire spazi per l'accordo tra le parti, dovrà considerare con attenzione l'ipotesi di aumenti contributivi, tenuto conto che ogni punto di aliquota accresce il costo del lavoro dello 0,75 per cento.

Tuttavia, più in generale, il relatore intende sottolineare come nell'esercizio 1983 le coperture e le autorizzazioni relative ai grandi piani della domanda pubblica e agli investimenti industriali debbano considerarsi incompressibili, alla luce della inderogabile necessità di procedere nel corso di tale anno alla realizzazione di spese che accrescano la competitività del paese in termini reali.

Se questo si conferma per il Governo come l'obiettivo prioritario nel quadro delle necessarie compatibilità macroeconomiche, ulteriori fabbisogni di spesa già da ora noti non potranno essere finanziati con assestamenti che penalizzino gli investimenti finalizzati prima ricordati.

Deve quindi sin d'ora delinearci la manovra di riequilibrio, al fine di evitare anche quegli assestamenti determinati dalla emergenza che si realizza con prelievi a breve, i quali esaltano le iniquità ancora oggi largamente presenti nel sistema fiscale.

Una tempestiva e realistica valutazione dell'ulteriore fabbisogno può invece determinare lo sviluppo, lungo l'intero esercizio finanziario del 1983, di una organica

manovra non solo di recupero nelle aree di maggiore evasione, ma anche di nuovo prelievo in quelle ancora soggette ad una insufficiente pressione fiscale.

Inoltre, il Governo deve con immediatezza indicare ed adottare metodi di collocamento del debito pubblico maggiormente fondati sulla collaborazione fra gli operatori interessati, e provvedere sollecitamente alla normativa riguardante le nuove forme di impiego del risparmio. Tutto ciò al fine di tranquillizzare i risparmiatori, ridurre il costo del denaro, arricchire gli strumenti di finanziamento delle imprese, accrescere la credibilità dell'operatore pubblico sui mercati finanziari.

In conclusione, quindi, il relatore ritiene opportuno che il Governo, evitando calcolate simulazioni accademiche, che producono solo negativi effetti d'annuncio, presenti all'Assemblea la necessaria integrazione della manovra nel senso che qui esposto, oltre ai preannunciati emendamenti che, ricordo, riguardano il riparto del fondo investimenti ed occupazione, in funzione di una sua certa spendibilità nel prossimo esercizio, e l'ulteriore precisazione delle deleghe o, ove possibile, la loro conversione in norme positive.

Così come all'inizio auspicavo, il confronto parlamentare potrà riacquisire serenità e concretezza, con il risultato di un rispetto dei tempi assunti per la sperimentazione della sessione di bilancio, che è nostro auspicio possa poi restare permanentemente nell'organizzazione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629, onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA, Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629. Mi consentirà, signor Presidente, di rilevare come questa discussione avvenga in un clima per lo meno strano. La relazione di maggioranza sul rendiconto dello Stato per gli esercizi finanziari 1980 e 1981 è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

stata svolta da un esponente della minoranza di questa Camera; ritengo che non sia un fatto di semplice dimenticanza che su un atto di questo rilievo la maggioranza non abbia ritenuto nemmeno di consegnare agli atti una relazione di minoranza.

Il relatore per la maggioranza sul disegno di legge finanziaria ha iniziato e concluso la sua relazione auspicando mutamenti di non poco momento nella struttura della legge finanziaria stessa; in un palazzo qui a fianco è in corso una riunione che io ritengo non irrilevante per il prosieguo di questo dibattito. Ciò documenta una volta di più quanto grave sia la situazione politica, quanto grave sia lo scontro sociale, quanto inadeguato sia il Governo e quanto inadeguate siano le proposte che il Governo presenta per la soluzione di questa crisi.

Nella relazione di minoranza che il gruppo comunista ha presentato al disegno di legge finanziaria e alla manovra complessiva di politica economica del Governo siamo partiti dai dati della crisi: dai 2 milioni ed oltre di disoccupati, dagli oltre 500 mila operai in cassa integrazione, dal moltiplicarsi sempre più preoccupante nel paese di crisi di interi settori industriali (dalla chimica alla siderurgia, alla metallurgia), dalla grave crisi di alcune aree rilevanti del nostro paese, non più solo quelle del Mezzogiorno, ma sempre più di frequente le stesse aree forti del «triangolo industriale», ed infine dalla crisi, che emerge con sempre maggiore virulenza, dell'apparato produttivo del paese dal punto di vista dell'adeguatezza del tessuto complessivo a reggere alla sfida tecnologica delle grandi multinazionali.

La domanda che ci siamo posti nell'esaminare i documenti di politica economica presentati dal Governo è quale sia il modello di sviluppo che il Governo ha in mente. Dai documenti a noi sembra che la risposta non emerga; non emerge, cioè, un disegno unitario che delinei una prospettiva di sviluppo e di rinnovamento dell'economia e della società italiane.

Voglio dire che si tratta per di più di un

bilancio — mi sia consentito il termine forse un po' forte — falso. Questa dichiarazione non parte da una supposizione dei comunisti, ma dai dati stessi contenuti nella manovra complessiva che il Governo ci ha presentato.

Voglio indicarne brevemente sei. In primo luogo, il ministro del bilancio, nella sua *Relazione previsionale e programmatica*, ipotizza che per integrare la realizzazione della manovra stessa occorre ridurre il disavanzo potenziale fino a 60 mila miliardi. Non è chiaro di che riduzione si tratti: se di 60 mila miliardi rispetto ai 63 mila del disavanzo di competenza o se rispetto ai 68 mila del disavanzo di cassa.

In secondo luogo, il ministro del tesoro ha ripetutamente prospettato la possibilità che le entrate tributarie ed extratributarie siano sovrastimate di circa 4 mila miliardi.

In terzo luogo, il Governo ha aperto una trattativa con il movimento sindacale in cui uno dei punti qualificanti è una modifica radicale della curva delle aliquote fiscali dell'IRPEF, modifica che comporterebbe, se attuata, una minore entrata di circa 4 mila miliardi rispetto a quella prevista in bilancio.

Inoltre, il Governo riconosce la difficoltà di far sopportare al sistema delle imprese gli aumenti contributivi che deriverebbero dal blocco posto ai trasferimenti statali all'INPS (e che, in connessione con la manovra complessiva in campo previdenziale, possiamo valutare in circa 4 mila miliardi) e della mancata indicazione in bilancio della posta relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali, che nel 1982 è stata pari a circa 7 mila miliardi.

Quinto: il Governo sconta un'imposizione fiscale (ha presentato in proposito emendamenti al Senato) che dovrebbe garantire agli enti locali entrate aggiuntive per oltre duemila miliardi.

Infine, in una serie di documenti presentati insieme alla legge finanziaria ed al bilancio, altri ministri, da quello delle partecipazioni statali a quello dell'industria, formulano piani che richiedono in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

vestimenti aggiuntivi la cui copertura non figura nei documenti di bilancio.

Unico tema che invece emerge dal bilancio e della legge finanziaria è quello del contenimento del disavanzo, cosa che noi riteniamo profondamente diversa da una manovra di risanamento della finanza pubblica, come dimostra la storia recente: è dal 1981 che è cominciato il discorso sui «tetti» invalicabili. Nel 1981, il tetto del disavanzo fu largamente superato (passando da 37 mila a 53 mila miliardi), nel 1982, dopo aver fatto dei 50 mila miliardi di disavanzo un limite invalicabile, siamo a constatare di essere arrivati vicino ai 69-70 mila miliardi.

Nel frattempo, sono cresciute a dismisura le spese correnti e al contempo sono cresciuti i residui passivi, sia per le spese correnti sia per gli investimenti. Si è aperta una viva polemica (che costituisce il filo conduttore di tutto il ragionamento che sta alla base della legge finanziaria) sui meccanismi che determinerebbero questa perversa crescita della spesa corrente. Credo però che, se facessimo tutti insieme un ragionamento sulle quattro grandi poste della spesa corrente (stipendi per il personale in servizio, pensioni per il personale in quiescenza, trasferimenti, interessi), concorderemmo facilmente nel dire che è questo il nucleo fondamentale della spesa corrente e del bilancio: oltre il 90 per cento a consuntivo per il 1981 e non dissimile sarà il consuntivo per il 1982, così come non dissimile è il preventivo per il 1983.

Queste quattro grandi poste si sono modificate per scelte dissennate di finanza locale o decentrata? Si sono modificate per meccanismi particolarmente dissennati di automatismo? O invece si sono modificate tutte per scelte consapevoli fatte al centro?

Vediamo la prima di queste poste, quella relativa al personale. Basta scorrere gli atti della Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento per scoprire come sempre si sia da parte nostra contestato il modo dissennato con cui il Governo ha condotto la sua politica. Il Governo ha concluso due contratti in poco

più di un anno (quello per il 1976-1979 e l'altro per il 1979-1981), nei quali ha condiviso due filosofie contrattuali tra di loro opposte, in rapida successione temporale. Nel primo caso ha privilegiato i nuovi assunti, contestando le progressioni automatiche per anzianità; nel secondo, ha ripristinato le vecchie progressioni automatiche per anzianità: c'è da meravigliarsi, allora, se questa posta di bilancio è cresciuta in pochi anni da 10 mila a 30 mila miliardi circa?

Non vengo a parlare degli altri contratti, sui quali abbiamo discusso, a cominciare da quello dei magistrati. Certamente, l'incremento straordinario di questa posta delle uscite non deriva da scelte dissennate o da automatismi, bensì da una scelta consapevole del Governo; probabilmente si tratta di una scelta sbagliata, anche perché troppo spesso questi miglioramenti contrattuali sono stati concessi a triennio scaduto, col risultato che agli aumenti salariali non si è collegato alcun discorso di riforma delle strutture della pubblica amministrazione.

Certo è straordinariamente cresciuta la posta dei trasferimenti; ma anche qui possiamo ignorare le profonde modificazioni legislative? In primo luogo, a partire dai «decreti Stammati», è stato assorbito l'indebitamento degli enti locali e questa posta è entrata stabilmente nel bilancio dello Stato; in secondo luogo, con la riforma sanitaria si è scelto di trasferire al bilancio dello Stato le entrate che in passato transitavano attraverso le mutue: così si è avuta una posta straordinaria in aumento, ma essa è sostanzialmente controbilanciata da un aumento opposto; in terzo luogo, è aumentato in modo consistente il trasferimento all'INPS, ma bisogna ricordare che in questi anni si è scelta la fiscalizzazione degli oneri sociali e diverse migliaia di miliardi (in passato a carico del sistema delle imprese) sono state trasferite a carico del bilancio dello Stato!

Nessuno potrà allora attribuire a scelte dissennate della periferia lo straordinario incremento della posta degli interessi passivi sul debito pubblico: ed ecco che il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

crescere delle fondamentali poste di spesa corrente va ricondotto non a perversi meccanismi periferici, non agli automatismi, ma — ripeto — a consapevoli scelte del Governo.

Anche per quanto riguarda gli investimenti, a parte lo scarto, sempre crescente, tra previsioni e consuntivi, ricordo che la procedura delle erogazioni ad esercizio pressoché scaduto ha modificato la natura stessa di questa spesa. Già in altra occasione si concordava col ministro del tesoro che quelle che sono formalmente iscritte in bilancio come partecipazioni, oppure come contributi per investimenti, andrebbero più correttamente iscritte in bilancio come anticipazioni per finalità non produttive; anzi, se vogliamo uscire dalle asettiche definizioni del bilancio, dovremmo parlare di copertura di perdite.

Tale scelta ha determinato una crisi drammatica in molti settori della nostra economia, con rischi gravi di subalternità. Alcune conseguenze della prosecuzione di questa linea, prevista nella legge finanziaria, vanno rapidamente indicate: se passasse la scelta operata con la legge finanziaria in materia di trasferimenti alla previdenza sociale, il costo del lavoro aumenterebbe del 3,84 per cento; se cioè fosse trasferito al sistema delle imprese il solo onere aggiuntivo della somma che l'INPS stima risultante dal disavanzo di esercizio 1983 e dal trasferimento del tesoro (cioè la differenza tra la somma del disavanzo 1983 ed il trasferimento effettuato dal bilancio dello Stato), si verificherebbe un aumento del costo del lavoro del 3,84 per cento che crescerebbe assai di più se a questo maggiore onere si aggiungesse quello della fiscalizzazione.

Per quanto riguarda i trasporti, non ho che da rifarmi a quanto ha documentato la CISPEL. Infatti, ammettendo per un momento di accettare per buono il tetto dei trasferimenti posto dal Governo al fondo nazionale trasporti ed aumentando le tariffe del 70 per cento per adeguare le ipotesi di entrate, a domanda di traffico costante, alle ipotesi di trasferimento per sanare il disavanzo, noi non riusciremmo

a sanare tale disavanzo, poiché, nonostante l'aumento delle tariffe, lo scarto tra il trasferimento ad opera dello Stato ed il disavanzo reale sarebbe di circa 150 miliardi; ed in più dovremmo probabilmente registrare una secca flessione della domanda di traffico, con conseguenze facilmente intuibili sull'ulteriore aumento del disavanzo.

Per quanto riguarda la politica del personale, mi sia consentito dire che l'articolo 8 del disegno di legge finanziaria è letteralmente incomprensibile per le quantificazioni. Si deve aumentare la spesa del 13 per cento, ma questa spesa è aumentata molto di più se noi sommiamo le varie poste contenute in bilancio, anche se sommare le poste non è facile perché — per esempio — nel secondo comma dell'articolo 8 si parla di aumenti contrattuali per 1500 miliardi, mentre nel relativo accantonamento di fondo globale alla tabella B del disegno di legge finanziaria si parla di soli 1350 miliardi. Non si capisce dove siano andati a finire i restanti 150 miliardi.

Se dalle quantità passiamo alle qualità della manovra ipotizzata nell'articolo 8, debbo dire francamente che il Presidente del Consiglio si assegna per il prossimo anno una ben singolare funzione, cioè quella di esaminare le richieste di deroga circa la sostituzione di personale deceduto o che andrà in pensione nel comune di Roma, nella pubblica amministrazione e nel comune di Siapiccia, che forse nessuno sa bene dove sia: è un piccolissimo comune di 250 abitanti nella provincia di Oristano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Francamente credo che, come compito per il Presidente del Consiglio, che rivendica il ruolo di coordinatore fondamentale della politica del Governo, questo sia singolare, e temo che da questa norma e dalla attribuzione al solo Presidente del Consiglio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

della possibilità di stabilire una deroga discenderà soltanto un sistema derogatorio del tutto arbitrario e clientelare.

FRANCESCO ONORATO ALICI, *Relatore per i disegni di legge nn. 3628 e 3525*. Perché è un dispettoso: sa che dovrà farlo un altro Presidente del Consiglio!

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Forse è proprio questo il compito che vuole scaricare!

Questa politica selvaggia ed indiscriminata in materia di spesa corrente non ha un riflesso positivo in materia di investimenti. Il Governo ci spiega che il problema fondamentale del settore industriale è quello del rinnovamento e della spinta in avanti delle tecnologie: ebbene, la legge sulla innovazione tecnologica ha visto un taglio di mille miliardi per il 1983. Il Governo ci spiega, un giorno sì ed un giorno no, che è centrale il problema del Mezzogiorno. Ora si è appena concluso un contratto con l'Algeria per importare decine di milioni di metri cubi di metano ogni anno, ma il programma per i metanodotti nel Mezzogiorno vede dimezzato il finanziamento.

Mi risulta che lo stesso ministro del tesoro abbia concordato che l'anno venturo nelle zone del terremoto potrebbero essere avviati investimenti per circa mille miliardi; nel disegno di legge finanziaria troviamo soltanto 400 miliardi di stanziamento a questo titolo, ma pare che la previsione di cassa sia ulteriormente limitata. La terz'ultima pagina della relazione di cassa del ministro delle partecipazioni statali richiede per l'EFIM 380 miliardi, ma un piano che il CIPI si è impegnato ad approvare entro dicembre ne prevede 700 per un solo settore. Nel bilancio dello Stato nel prossimo triennio sono stanziati per l'EFIM 130 miliardi. Si sta imponendo all'ENI, con una scelta di razionalizzazione, l'acquisizione della Montedison: ebbene, l'ENI chiede, al netto della acquisizione della Montedison, 1380 miliardi per il solo 1983, mentre nel bilancio

dello Stato per l'intero triennio sono iscritti 180 miliardi.

L'unico settore del bilancio dello Stato che non veda realizzarsi questa stretta è la difesa; lo stato di previsione per la spesa del Ministero della difesa prevede un aumento della spesa corrente del 18,53 per cento, e in termini di cassa addirittura del 23,42 per cento. Mi sembra, anche questa, una scelta singolare.

Noi abbiamo definito questa scelta come una strategia di ripiegamento senza risanamento. L'abbiamo definita una scelta di classe, perché, se è vero che il disavanzo e l'insistenza sul tema del disavanzo pubblico come causa di inflazione può in qualche momento sembrare un modo del Governo per distogliere l'attenzione dalla polemica sul costo del lavoro, è anche vero che, se dal tema del disavanzo ci spostiamo alle misure concrete che il Governo propone per controllare il disavanzo, scopriamo che tutte queste misure sono puntate ad incidere sul costo del lavoro, da quelle sanitarie a quelle previdenziali, da quelle fiscali a quelle del personale. Si tratta, quindi, di misure che o porteranno ad uno sfondamento dei tetti o, se i tetti verranno mantenuti, porteranno ad un'ulteriore drammatica divaricazione fra costo del lavoro e salario netto.

Le proposte dei comunisti non hanno sottovalutato la gravità della crisi e neanche il fenomeno del disavanzo, ma non si sono fermate a questo solo obiettivo intermedio, tenendo ben ferma la correlazione tra disavanzo e andamento dell'economia, per evitare una politica di stabilizzazione perversa, nella quale la stretta determini la recessione, e la recessione determini minori entrate, e queste accentuino il disavanzo.

Queste nostre perplessità sono state condivise dalla maggioranza stessa di questo ramo del Parlamento, che ha espresso nelle Commissioni, pareri che in larga misura modificano la struttura della legge finanziaria, e che ho citato nella relazione scritta. Noi abbiamo raccolto quelle proposte ed abbiamo presentato un complesso di emendamenti che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

puntano su alcuni obiettivi. Il primo obiettivo è quello di fissare ad un livello più realistico il disavanzo, anche partendo dal fatto che una vera politica di rientro dallo sviluppo perverso della spesa corrente non può essere una politica puntata su misure di breve periodo; occorrono infatti una serie di misure con le quali si può cercare di ricondurre sotto controllo la spesa corrente: la legge-quadro sul pubblico impiego, il piano sanitario nazionale, la riforma generale della previdenza e quella specifica dell'invalidità pensionabile, una politica delle entrate più attenta alla lotta alle evasioni, a nuove forme di imposizione.

In questo quadro, per altro, noi non abbiamo ignorato l'esigenza di misure, anche immediate, e nei nostri emendamenti abbiamo presentato proposte concrete per trasformare le deleghe in misure immediatamente operative, e per intervenire, in alcuni casi, ottenendo tagli anche significativi ad alcune uscite; mi riferisco, per esempio, alle misure da noi proposte in tema di previdenza, che affrontano il nodo delle integrazioni al minimo, o all'emendamento che affronta il tema dei prepensionamenti del pubblico impiego; mi riferisco anche alle nostre proposte in tema di sanità, che mirano ad iniziare una politica di rientro.

La nostra proposta in tema di spesa corrente è in sostanza una proposta auto-compensativa, anche se il Governo, in Commissione, ha un po' ironizzato su una nostra proposta di aumento delle entrate; ma su questa proposta voglio tornare successivamente.

La parte più rilevante dei nostri emendamenti è quella relativa alle spese di investimento. Noi proponiamo il ripristino degli stanziamenti per le leggi pluriennali di spesa, secondo le previsioni fatte nella legge finanziaria 1982, e proponiamo una serie di emendamenti relativi a poste non previste dal bilancio dello Stato, ma previste in altri documenti, o anche in dichiarazioni di esponenti della maggioranza. Ho già ricordato la vicenda delle partecipazioni statali; vorrei ricordare le due proposte che noi presentiamo in materia

di agenzia del lavoro e in materia di legislazione di salvataggio industriale. Inoltre, presentiamo proposte per adeguare gli stanziamenti per il 1983 relativi alle aree del terremoto. Presentiamo, poi, una proposta per la ripartizione immediata del fondo investimenti e occupazione, per far sì che quei 6.500 miliardi (non molti) diventino almeno immediatamente spendibili.

Una proposta specifica riguarda la questione della trattativa in corso con il movimento sindacale: già il compagno Alinovi ha ricordato che è francamente singolare l'atteggiamento con il quale il Presidente del Consiglio, da un lato, lancia *ultimatum* al movimento sindacale per la rapida conclusione della discussione in atto con la Confindustria e, dall'altro, ignora il fatto che nel bilancio dello Stato manca qualsiasi postazione relativa a quella modifica della curva delle aliquote che il Governo stesso ha accettato di ritenere parte essenziale di quella trattativa.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Sto concludendo, signor Presidente.

Voglio concludere rapidamente, soffermandomi soltanto sulla questione degli aspetti istituzionali, dei quali si è già lungamente parlato nella premessa a questo dibattito. Vorrei riferirmi soltanto alla questione dell'articolo 25 della legge di bilancio, che prosegue nell'operazione di scardinamento della disciplina della legge n. 468 del 1978. Stabilendosi, infatti, che il ministro del tesoro è autorizzato, con il solo accordo del ministro competente, a modificare tutte le previsioni di cassa, purché all'interno di un titolo di bilancio, si stabilisce una norma che non è chi non veda come possa rapidamente modificare in profondità la qualità del bilancio. Pensiamo soltanto a quel che significa nel Ministero della difesa il trasferimento delle poste da acquisti di beni e servizi ad analoghi capitoli per il personale, per capire come spese straordinarie possano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

trasformarsi in spese permanenti e sfuggire del tutto al controllo del Parlamento. Io credo che occorra una radicale modifica di questa legge finanziaria, se si vogliono evitare le conseguenze abbastanza gravi dello scontro sociale che è in atto. A questo fine sono volti gli emendamenti comunisti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3629. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria quest'anno, a nostro giudizio, segna un vertice della crisi politica e del sistema che caratterizza il nostro tempo, e caratterizza questa fase della vita politica italiana, perché — è stato ricordato, ma vale la pena di sottolinearlo ancora — non si era mai dato il caso di discutere bilancio e legge finanziaria nella più completa discordia all'interno del Governo, e nella più completa discordia all'interno dei partiti che compongono la coalizione di Governo.

La crisi si è manifestata e continua a manifestarsi anche in queste ore, anche in questi momenti, nell'incertezza con cui il Governo ha affrontato i problemi dell'approvazione dei documenti di spesa, nell'ambiguità che è alla base dell'azione e delle scelte, nei contrasti, appunto, che caratterizzano le dichiarazioni che i ministri si ostinano a rendere fuori delle sedi istituzionali, disertando le aule del Parlamento, nelle quali questi «distinguono» e questi confronti di opinione dovrebbero avvenire.

Siamo a limiti di rottura. Il Governo non è stato in grado di presentare i suoi emendamenti, ma annuncia degli emendamenti. Quindi, il Governo stesso, nel momento in cui presenta all'esame della Camera la legge finanziaria e il bilancio, conferma che la legge finanziaria e il bilancio sono meritevoli di essere emendati

e che la manovra in sé, così come proposta, è una manovra imperfetta o appena abbozzata. E che questo sia vero lo dimostra quanto abbiamo ascoltato un momento fa dal relatore per la maggioranza, il socialista Sacconi. Le conclusioni scritte dell'onorevole Sacconi, ribadite in quest'aula anche oggi, ci dicono che la manovra di politica economica del Governo è incerta ed ambigua, ed è collegata ad eventi esterni che sono tutti da verificarsi e da prodursi: una manovra che non ha contenuti, se è vero, come è vero, che Sacconi ha fatto e ripetuto l'elencazione non breve dei punti sui quali sono necessari emendamenti o integrazioni alla legge finanziaria, e che riguardano la fiscalizzazione degli oneri sociali, i provvedimenti relativi alla curva delle aliquote IRPEF, gli aumenti contributivi ed il costo del lavoro, i problemi del risparmio e dei rapporti fra Governo e sistema creditizio: e chi più ne ha più ne metta.

Dobbiamo allora soffermarci per qualche momento soltanto, rinviando, per il resto, alla relazione scritta di minoranza che abbiamo formulato insieme al collega Mennitti a nome del MSI-destra nazionale, sul significato politico che assumono in questa fase le riserve che vengono dalla stessa maggioranza, le riserve formulate dal relatore per la maggioranza in polemica non soltanto con il Governo o taluni suoi esponenti, ma anche con esponenti dello stesso partito cui l'onorevole Sacconi appartiene. Tutto ciò sarebbe divertente, se non fosse tragico e drammatico per le conseguenze sull'economia nazionale.

Ci dice Sacconi: «Guardate che i documenti di spesa non recano il piccolo problema degli oneri sociali, quantificato in settemila miliardi secondo le previsioni del 1982...». Ma questo è un problema fondamentale di scelte di politica economica, perché gli oneri sociali o sono corrisposti, o non sono corrisposti, o sono corrisposti in un certo modo, o sono corrisposti in un altro: comunque, dovrebbero rispondere ad un disegno generale. Ma noi siamo all'oscuro di tutto, e stiamo ancora attendendo eventuali emenda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

menti del Governo (ma non sappiamo se arriveranno).

Perché stiamo attendendo queste cose? Ce lo ha spiegato Sacconi con una ingenuità degna di miglior causa, quando ha messo in relazione tutto quello che riguarda gli oneri sociali per la parte datoriale e quello che riguarda la correzione delle aliquote IRPEF per la parte dei lavoratori dipendenti (due grosse poste che dovrebbero far parte dei documenti di spesa) con eventi futuri ed incerti, che ha collegato alla «autonomia» delle parti sociali.

Oh, tradimento delle parole! Che cosa voleva dire «autonomia» quando imparavamo sui banchi dell'università questi concetti, che sono giuridici prima che politici? «Autonomia» vuol dire cosa ben diversa dalla strumentalizzazione di cui oggi si fa grande e disinvolto uso da parte della maggioranza e da parte del Governo in modi contraddittori, in modi assolutamente non confacenti al rigore che viene annunciato o alle linee di una politica economica che sia appena appena coerente con se stessa. «Autonomia» delle parti sociali, dalle cui vicende dipenderebbe l'uso degli strumenti della fiscalizzazione da una parte e della revisione delle aliquote IRPEF dall'altra... Ma allora non siamo sul terreno dell'autonomia! Dobbiamo perciò dire con forza alle parti sociali e, soprattutto, ai sindacati della «triplice» che è inutile risentirsi nel momento in cui il Presidente Spadolini, con una uscita che sembra una battuta (ma battuta non è, perché egli ha in tasca la carta della riserva relativa agli oneri sociali ed alle aliquote IRPEF), preannuncia che il Governo assumerà posizioni autonome e decisioni proprie sul problema del costo del lavoro. Che significato possono avere le offese reazioni della «triplice» sindacale dal momento che questa sa benissimo che sulle sue trattative il Governo, da anni (perché è un gioco che va avanti dal 1981, cioè da quando questo Governo è nato), fa pendere il «pacchetto» della fiscalizzazione per la parte datoriale e della revisione delle aliquote IRPEF per i lavoratori dipendenti?

L'autonomia delle parti sociali è inesistente ed è inesistente persino l'autorità e la credibilità del Governo, che aveva ritenuto di vestirsi, invece, di autorità e di credibilità, facendo ondeggiare sulla trattativa avviata nel giugno del 1981 la promessa di questi due pacchetti di doni; doni che il Governo fa, non a sue spese, ma a spese di tutta la collettività nazionale e, soprattutto, dei contribuenti, oltre che di un coerente disegno di politica economica generale. Quando il relatore di maggioranza, per conto del Governo, ci viene a parlare di oneri sociali e di fiscalizzazione come poste che mancano dalla manovra economica, perché il loro impiego dipende dal comportamento delle parti sociali, ci confessa che un disegno di politica economica ancora non c'è e che le parti sociali sono lì, ad essere stimulate dalla loro «autonomia», attraverso operazioni che dovrebbero appartenere — queste sì — alla autonoma visione di politica economica del Governo, al sacrificio di tutta la collettività nazionale, su un terreno di autentica responsabilità, che lo stesso Governo non ha saputo e non sa affrontare.

Quando diciamo che il Governo è in crisi, è lo stesso Governo che lo afferma... Questo discorso della fiscalizzazione e della revisione dell'IRPEF va avanti, infatti, dal giugno 1981 ed ha accompagnato il primo Governo Spadolini, così come lo «Spadolini-bis». E siamo ancora ad aspettare che succeda qualche cosa. La legge finanziaria, dunque, non assume la dignità di un documento che disegni una politica economica degna di tal nome.

Aumenti contributivi sul costo del lavoro. Bontà sua, il relatore per la maggioranza ha riconosciuto che tali aumenti contributivi, previsti dalla legge finanziaria (poiché gli aumenti recati dall'articolo 5 sono quelli cui certamente l'INPS è rinviata, ove il *plafond* di 16.500 miliardi non risulti, come certamente non risulterà, sufficiente), incidono sul costo del lavoro, in misura pari allo 0,75 per cento, per ogni punto di contingenza, con un incremento, quindi, dello stesso.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

Abbiamo, dunque, una contraddittorietà di comportamenti: da una parte esiste la promessa, o la visione, o il miraggio, del rimborso degli oneri sociali o delle aliquote IRPEF, oppure della revisione di queste ultime; dall'altra vi è la certezza, quanto meno la previsione normativa dell'articolo 5, che il maggiore disavanzo dell'INPS deve essere caricato sulle parti sociali, con conseguenze su quel costo del lavoro di cui fate finta di occuparvi, cercandone una riduzione, che è certamente impensabile ed impossibile per fatto, merito, colpa o scelta, proprio del Governo, allo stesso articolo 5.

Chiederemo spiegazioni su tale coacervo di contraddizioni, che si aggiungono alle altre di cui è ricca — si fa per dire — la situazione attuale, di cui fa mostra la compagine governativa, accompagnata dalla maggioranza rissosa ed ondeggiante.

Il relatore per la maggioranza ci ha fatto un'altra ammissione preziosa — preziosa per l'opposizione e per le sue tesi —, quando ha detto che le poste in questione (fiscalizzazione degli oneri sociali e revisione delle aliquote IRPEF) non possono essere minimamente penalizzate da altri fabbisogni, da altre occorrenze, poiché le stesse debbono essere dirette a realizzare una determinata manovra. Dunque, voi avete delle poste che non sono contenute nella legge finanziaria e che sono intoccabili, per quanto non ci siano ancora...

Sono espressioni fatte, forse, per stimolare dall'esterno chissà quale accordo, ma non si capisce bene che cosa intenda dire il relatore per la maggioranza se non che la situazione, creata attraverso le parole, non attraverso le cifre, non attraverso i fatti, non attraverso le risorse, è tale da avere una sua rigidità, ancora prima che le poste stesse siano accantonate, che le poste stesse siano definite da emendamenti che il Governo non ha ancora prodotto, non è riuscito ancora a produrre, mettendo d'accordo maggioranza e Governo e, all'interno di quest'ultimo, i ministri della spesa e quelli della entrata.

E poi auspica, il relatore per la maggio-

ranza — e qui si sfiora non il ridicolo, ma il grottesco —, con molto coraggio, di fronte a ciò che accade, una rapida normativa diretta a tranquillizzare i risparmiatori ed a realizzare il sistema bancario, da una parte, e per il Tesoro dall'altra, una situazione di compatibilità e di coordinamento. Noi diciamo al relatore, ed al suo ottimismo nei confronti delle norme, che processi del genere non si realizzano attraverso le normative, bensì attraverso la convivenza politica e le scelte politiche. Quando c'è un ministro delle finanze che gioca al terrorismo nei confronti dei risparmiatori e degli ingenui acquirenti dei buoni ordinari del Tesoro, quando c'è un ministro del tesoro che è costretto a ricorrere ad epiteti pesanti nei confronti del suo collega titolare del dicastero delle finanze, nel tentativo di garantire i risparmiatori, certo non sotto l'aspetto patrimoniale ma sotto l'aspetto politico, di fronte a ipotesi di tassazione dei BOT o di «grande concordato» (e non si capisce cosa ciò significhi, nel pensiero del ministro delle finanze), è quanto meno grottesca la preoccupazione del relatore di «tranquillizzare» i risparmiatori. Per far questo, onorevole Sacconi, bisogna sostituire i ministri, metterli d'accordo tra loro, ricostituire qualcosa che assomigli ad un Governo, mentre il Governo che abbiamo di fronte assomiglia piuttosto ad una navicella assai poco proporzionata a contenere personaggi molto pesanti, che fanno aumentare, nelle acque tempestose, il movimento di rollio e di beccheggio. L'obiettivo di tranquillizzare i risparmiatori è quindi al di sopra delle possibilità obiettive della convivenza che si è istituita in questo Governo tra le diverse forze politiche e, per riflesso, tra le persone che tali forze incarnano.

Ma ce n'è anche per il ministro del tesoro, nella relazione per la maggioranza. Con le sue sortite ad un blocco dei salari, che gli sono state suggerite dagli studi accademici, infatti, il ministro del tesoro si è meritato una bacchettata sulle mani dal relatore Sacconi, il quale scrive testualmente: «In conclusione il relatore ritiene opportuno che il Governo, evi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

tando calcolate simulazioni accademiche che producono solo negativi effetti d'annuncio, presenti all'Assemblea la necessaria integrazione della manovra...»

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Qualche bacchettata è stata data anche dal relatore di maggioranza sul bilancio!

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Non c'è dubbio; ma è più significativo il fatto che un relatore per la maggioranza se la prenda con il ministro che dovrebbe difendere. Ciò che dice Sacconi avrebbe potuto affermarlo piuttosto Valensise, per il Movimento sociale italiano, o Macciotta, per il gruppo comunista, o Calderisi, per il gruppo radicale!

Nella relazione per la maggioranza, dunque, troviamo la conferma dello stato di crisi endemica in cui la maggioranza versa. Lo stesso relatore conclude le sue argomentazioni con due rilievi che hanno del patetico e confermano l'inesistenza di una manovra di politica economica degna di tal nome. Egli infatti auspica, come si è detto, una necessaria integrazione della manovra, senza spiegarci da che parte tale integrazione debba essere operata, oltre ai preannunziati emendamenti (quelli che forse, in questo momento, tra tanti contrasti, il Governo e la maggioranza stanno faticosamente elaborando a palazzo Chigi), per il riparto, con un auspicabile aumento (c'è anche l'auspicio dell'aumento) del fondo investimenti e occupazione, che da parte del socialista, onorevole Sacconi, non poteva mancare, perché il contatto con determinate mitologie della sinistra non poteva perderlo; in realtà questo fondo investimento e occupazione dovrebbe essere meglio precisato nel quadro di una manovra di politica economica, mentre anche quest'anno viene annunciato senza ulteriori precisazioni.

In sostanza si auspica, da parte del relatore per la maggioranza, un'ulteriore precisazione delle deleghe e ciò rappresenta

il colpo finale che viene assestato al disegno di legge finanziaria dallo stesso relatore. Infatti, l'articolo 11 che, sembrerebbe al lettore interessato, come noi siamo per dovere del nostro ufficio e per dovere dello svolgimento della nostra funzione di oppositori, uno dei punti-cardine attraverso cui il Governo tenta di abbozzare una sia pur timidissima manovra di correzione dell'esistente, è considerato dal relatore per la maggioranza niente di meno che uno strumento impreciso e meritevole di urgente precisazione.

A questo punto potrei terminare il mio intervento dicendo che le conclusioni del relatore per la maggioranza sono del tutto negative e mi meraviglio come l'onorevole Sacconi possa concludere la sua relazione raccomandando l'approvazione, dopo la correzione degli errori materiali che arricchiscono la perspicua relazione, del disegno di legge finanziaria e dei documenti di bilancio.

Ma a parte queste osservazioni, con le quali cerchiamo di alleviare il peso e l'oppressione della situazione che grava sull'intero paese e sulla società nazionale, svolgiamo rapidamente qualche considerazione rifacendoci a ciò che è stato scritto nella relazione di minoranza presentata dal MSI-destra nazionale. Qual è il senso della manovra posta in essere da questa maggioranza in discordia e in rissa, così come affermano autorevoli esponenti della maggioranza stessa? Non possiamo attenderci da una maggioranza in crisi una manovra; ma, nel momento in cui questo documento finanziario è stato presentato (con largo anticipo: la legge finanziaria infatti è stata presentata il 30 luglio dal primo Governo Spadolini ed è stata fatta propria dal secondo Governo Spadolini), il senso della manovra quale era?

Il senso della manovra che si evince dalla lettura di questo documento, secondo il nostro punto di vista, è uno solo: la conservazione dell'esistente da parte del Governo, il quale per far questo ha bisogno di costringere alcune categorie a determinati sacrifici.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il tempo a sua disposizione è scaduto.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, facendo notare che le categorie e i settori colpiti sono quelli più deboli come i pensionati e l'agricoltura; a questo proposito ricorderò l'ordine del giorno approvato dalla Commissione agricoltura, che suona come un ordine del giorno dell'opposizione. Ma colpite risultano anche le zone più depresse del paese come ad esempio il Mezzogiorno, che non è nominato dalla legge finanziaria e le cui sorti sono affidate ad una legge di là da venire e ad uno stanziamento di 2.500 miliardi che si ripete di anno in anno e che comprende gli stanziamenti attraverso la Cassa per il mezzogiorno.

Quindi, le posizioni sono tre. Vi è la posizione del Governo che vuole conservare l'esistente «appioppando» sacrifici alle categorie più deboli: infatti, in un articolo della legge finanziaria si prevede il trasferimento a carico dei cittadini dei *surplus* di spesa che le regioni dovranno sostenere, così come sono sottratti 800 miliardi ai pensionati attraverso determinati marchingegni.

Vi è poi la posizione dell'opposizione comunista, la quale dice: «non ci preoccupiamo dei tetti; 20 mila miliardi in più; aumentiamo il *deficit*»; per fare che cosa? Investimenti, più o meno innominati, in questa o in quella direzione.

Vi è infine la posizione nostra, che è una posizione non nuova, che elaboriamo da anni, che manteniamo con coerenza: secondo noi, per ristabilire la situazione, bisogna mettere mano alle cause che producono i nodi di questa finanza pubblica ingovernabile. Le cause sono strutturali: la voce dei trasferimenti compare tra le quattro poste delle spese correnti; e che i trasferimenti abbiano reso la spesa pubblica ingovernabile non è una mia opinione, ma è anche un'opinione dell'onorevole senatore Andreatta, espressa a voce e per iscritto più volte.

Voi avete creato dei sistemi che hanno

reso ingovernabile la spesa pubblica. Questa è la situazione per la quale noi vi diciamo che il sistema in crisi ha prodotto riforme che hanno prodotto crisi, dissesto della finanza pubblica; questa è la ragione per la quale noi vi diciamo — e ci riserviamo di chiarirlo attraverso gli interventi specifici dei nostri colleghi nella discussione sulle linee generali — che il MSI-destra nazionale è in opposizione alternativa; un'opposizione che propone che le categorie più colpite — pensionati, agricoltura, Mezzogiorno — siano tutelate in qualche modo; ma che non si fa illusioni perché, fino a quando voi continuerete a perpetuare un sistema dispendioso, che la società nazionale non può reggere, continuerete ad essere prigionieri dei BOT, e soprattutto delle risse che all'interno del Governo e tra Governo e maggioranza si moltiplicano ogni giorno, e che non riuscirete a risolvere (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, tra le denunce e le critiche formulate dal senatore Visentini nei confronti del Governo Spadolini e dei ministri economici — critiche giuste, che non possiamo non condividere, anche se non condividiamo invece la ricetta proposta dal senatore Visentini, cioè sostanzialmente un governo di tecnici in un quadro di solidarietà nazionale — tra queste denunce e critiche, dicevo, c'è un'affermazione relativa all'ultima crisi di Governo che merita, a nostro avviso, la più attenta considerazione.

Dice Visentini: «Quanto è accaduto ad agosto è la più recente conferma dell'impossibilità di risolvere i problemi del paese con un sistema di sopraffazione dei partiti sullo Stato e di appropriazione da parte di essi dei poteri del Parlamento e del Governo». Sta proprio in queste parole la chiave per comprendere la parti-

colare gravità e la specificità della crisi economica del nostro paese; questa chiave si chiama partitocrazia.

Pur iscrivendosi nel contesto della crisi internazionale, la crisi economica italiana ha ragioni, dimensioni e caratteristiche proprie, coerenti con la logica ed i vizi della partitocrazia. È dalla sovrapposizione degli interessi di egemonia e di potere dei partiti sul governo del paese che deriva l'incapacità fisiologica di governare il reale; e, dato che su questi interessi si è strutturata la realtà dei partiti, per governare il reale essi dovrebbero smentirsi, rinunciare a sè stessi.

Finché non sarà stata risolta questa contraddizione, solo apparentemente paradossale, non sarà possibile arrestare la spoliazione e lo sperpero delle nostre risorse e mutare la connotazione corporativa e assistenziale del sistema che ha coperto e copre una politica di profonde ingiustizie sociali, di crudeli discriminazioni, di scandalosi privilegi, di illegalità e di malversazioni. Si potrebbero produrre decine di esempi, ricordando leggende clientelari, rivendicazioni corporative, sprechi, parassitismi, privilegi; ne sono stati ricordati qui alcuni. Valgano per tutte alcune considerazioni del professor Reviglio, presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica. Sul quotidiano *La stampa*, del 4 novembre scorso, egli ha ben spiegato, a partire dall'esempio della convenzione definita dal Governo con i medici generici del 1980 e dalle conseguenti disuguaglianze, disparità di trattamento che essa ha prodotto, le cause ed i meccanismi attraverso i quali la nostra spesa pubblica è uscita fuori controllo, accrescendo a dismisura il disavanzo di parte corrente, e richiedendo così sempre maggiori debiti, a loro volta finanziati da ulteriori debiti, con una spirale perversa, che porta alla degradazione del sistema. «La spesa per il personale — spiega Reviglio — è purtroppo governata da rincorse salariali di diverse categorie, ciascuno tesa a rivendicare le conquiste delle altre. In questo quadro è impossibile negare ad una categoria ciò che è stato concesso ad altre.

Quando la gravità della situazione finanziaria impone di non accrescere le spese del personale al di sopra di un certo tetto prefissato, allora le debolezze e gli errori commessi per mantenere una linea di rigore, ma insieme di giustizia, nei confronti di tutti conducono al sacrificio inevitabile di ogni prefissata difesa». E ancora: «Non serve al rigore oggi accampato il permissivismo mostrato nella trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, che prevede aumenti superiori al 20 per cento, e al recentissimo aumento concesso dal Parlamento ai dirigenti dello Stato, con una copertura solo formale, in realtà sfondando il tetto al disavanzo pubblico».

Fino a che la crescita dell'economia e la situazione internazionale lo hanno consentito, il regime di predominio dei partiti è riuscito a conciliare le proprie convenienze e il proprio consolidamento con lo sviluppo del paese, sia pure distorto, sia pure segnato da profonde diseguaglianze e vaste sacche di emarginazione. Mutato il contesto esterno, la sollecitazione di uno specifico moltiplicatore ha portato il nostro paese sull'orlo della bancarotta. Siamo arrivati a 350 mila miliardi di indebitamento del settore pubblico e ad un debito con l'estero di 70 miliardi di dollari. Siamo l'unico paese industrializzato dell'Occidente dove alla recessione si accompagna un'inflazione crescente, che marcia a ritmi mensili corrispondenti a tassi annui composti superiori al 20 per cento.

Coloro che hanno prodotto questa situazione non hanno né la capacità, né la forza di uscirne. Sono al tempo stesso i suoi fautori e le sue vittime. Ne è ovviamente prigioniera la democrazia cristiana; ne è tuttora prigioniero e vittima anche il partito comunista, nonostante la scelta dell'alternativa, per la qualità e la quantità del suo insediamento nella struttura di potere e per la residua pratica contrattualistica; ne è prigioniero e vittima il partito socialista, che ha preferito alla dura e rischiosa ricerca del cambiamento e della rigenerazione l'illusione di utilizzare il regime per perseguire il suo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

primato di potere; ne sono prigionieri e vittime anche i sindacati per la loro adesione al sistema corporativo.

Al di fuori del quadro che abbiamo tracciato non riusciremmo nemmeno a comprendere perché la questione di bilancio «sperimentata» quest'anno si sia tradotta in una colossale mistificazione ed in uno scandaloso espediente per scavalcare ed aggirare i diritti regolamentari delle opposizioni; per vanificare, invece che accrescere, la possibilità di un esame analitico e approfondito dei documenti di bilancio, e quindi anche di un riscontro rigoroso della copertura finanziaria delle leggi; per impedire, anziché favorire ed esaltare, il dibattito ed il confronto sulle scelte di politica economica e finanziaria proposte dal Governo e sulle possibili alternative.

La competizione di potere tra i partiti, che caratterizza il funzionamento della partitocrazia; la disomogeneità e le contraddizioni all'interno della maggioranza, sempre più stridenti ed esplosive nella attuale situazione economica, hanno indotto il Governo ad imporre una sessione di bilancio che, attraverso l'adozione di procedure in contrasto con il regolamento e la Costituzione, fungesse soprattutto da strumento del Governo anche per imbrigliare la stessa maggioranza e i suoi stessi deputati. Siamo arrivati fino al divieto imposto ai deputati della maggioranza di presentare emendamenti, che non avessero ricevuto preventivamente il visto del Governo, in violazione del principio della separazione dei poteri con la conseguente trasformazione del Parlamento in una sorta di Dieta polacca.

La sessione di bilancio doveva portare ad un completamento del disegno avviato con la legge di riforma delle norme di contabilità generale dello Stato, non solo al fine di garantire una data certa di approvazione del bilancio e della legge finanziaria, ma anche e soprattutto al fine di garantire la qualità delle decisioni relative al bilancio. Per questo essa doveva assicurare che la discussione del bilancio e della legge finanziaria divenisse momento centrale e praticamente esclusivo

dell'attività parlamentare; doveva assicurare poteri di decisione e di controllo effettivo da parte del Parlamento, e maggiore trasparenza nelle decisioni di politica economica.

Abbiamo avuto invece le inadempienze e i ritardi del Governo nella presentazione di documenti; la Camera continua ad essere priva di un servizio, di una struttura adeguata per l'esame del bilancio, anche se è ammirevole e pregevole l'impegno fornito dai pochi funzionari della Camera che si occupano di bilancio. Cosicché le Commissioni e i singoli parlamentari sono privi di strumenti di analisi, di informazione e di lettura dei documenti. Non è stato neppure realizzato il collegamento delle Camere con i sistemi informativi del Tesoro, previsto dall'articolo 49 della legge finanziaria *bis*, approvata nell'agosto scorso.

Ancora una volta il Governo non ha provveduto a presentare, come previsto dalla legge, il bilancio pluriennale redatto in termini programmatici, la cui funzione è per legge fondamentale, tanto al fine del riscontro della copertura finanziaria delle nuove o maggiori spese in conto capitale, solo per le quali sarebbe ammesso il finanziamento in *deficit*, quanto al fine della valutazione dell'intera manovra di politica economica delineata dalla legge finanziaria, a partire da una determinazione non arbitraria del tetto dell'indebitamento. La legge finanziaria non doveva essere una legge *omnibus* né un terreno di pura contrattazione, doveva essere ricondotta agli scopi e ai limiti per essa stabilita dalle norme della legge n. 468 del 1978. Quella presentata dall'esecutivo è invece una legge finanziaria la cui manovra va spesso oltre l'anno di riferimento e che contiene in un solo articolo di ben sette pagine ben trenta deleghe al Governo, gran parte delle quali sono del tutto in bianco su intere materie e settori (previdenza e cassa integrazione, sanità, imposte dirette comunali e partecipazione dei comuni all'accertamento e al gettito dell'IVA, abusivismo edilizio), deleghe che scavalcano ed espropriano il Parlamento delle sue funzioni, mentre nei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

cassetti di Montecitorio dormono da anni progetti di riforma bloccati dai contrasti e dalle contraddizioni, dalla debolezza politica dei governi e delle loro maggioranze.

Durante la sessione di bilancio le Camere avrebbero dovuto occuparsi solo del bilancio e della legge finanziaria e invece la Camera è stata sommersa da una valanga di decreti-legge e di provvedimenti discussi in Commissione in sede legislativa e redigente. Attraverso un voto sul calendario dei lavori dell'Assemblea si è stabilito di effettuare come «esperimento», al di là dei limiti fissati dalla Costituzione e al di fuori e in contrasto con le procedure previste per le modifiche regolamentari, il contingentamento dei tempi spettanti a ciascun gruppo per la discussione degli articoli, l'illustrazione degli emendamenti e le dichiarazioni di voto, secondo uno schema di ripartizione dei tempi predisposto dagli uffici; non faccio altri commenti. Il tentativo obbligato di compensare, con una governabilità imposta, la incapacità congenita di governare la crisi e il dissesto del paese, ottiene un successo attraverso questo vero e proprio *golpe* regolamentare, del quale sono purtroppo responsabili anche quelle forze di opposizione che non lo hanno contrastato, anzi lo hanno approvato, dopo aver contribuito direttamente all'adozione, anch'essa per esperimento, di una sessione di bilancio senza alcuna garanzia che ne assicurasse la rispondenza alle finalità.

Con la legge finanziaria e il bilancio di previsione per il 1983, il Governo propone una manovra che prevede il taglio delle spese per i servizi sociali (sanità, previdenza, trasporti), per i comuni, per gli investimenti e reca aumenti tariffari, contributivi, dei *ticket* esistenti nel settore sanitario. Si tratta di una manovra di carattere recessivo ed assieme inflazionistico, socialmente iniqua perché scarica il costo della crisi, al solito, sui lavoratori dipendenti, sui pensionati e sugli anziani, sui disoccupati, sui ceti più deboli ed indifesi della società. Si tratta di una manovra comunque incapace di contenere il *deficit*

dello Stato entro il tetto programmato (quest'anno si parte da quota 63 mila miliardi); tetto che costituisce ancora una volta una mera finzione numerica, non rispondente alla realtà delle previsioni, destinato ad essere subito scavalcato (è lo stesso professor Reviglio a denunciare, tra i tanti, sia pure con garbo, l'improbabilità che il disavanzo pubblico per il 1983 possa assestarsi sulla cifra programmata; in base all'esperienza è forse realistico prevedere che esso possa situarsi fra gli 80 e i 90 mila miliardi).

L'inefficacia della manovra del Governo è dovuta soprattutto alla sopravvalutazione, alla velleità e alla scarsa credibilità degli strumenti cui essa è affidata. Tali sono, ad esempio, le trenta deleghe al Governo previste dall'articolo 11. Gli effetti connessi a queste deleghe, infatti, anche ammesso che siano tutte attuate entro i tempi stabiliti, non potranno comunque realizzarsi prima del 1984. Perché allora il ricorso allo strumento della delega e non a quello più corretto e appropriato di specifici disegni di legge, con contenuti ben definiti, per i quali il Governo, in cerca affannosa di corsie preferenziali, avrebbe potuto e potrebbe chiedere la procedura di urgenza prevista dal regolamento della Camera? Perché precisare il contenuto delle deleghe è sconveniente in una situazione preelettorale e perché quindi si riserva di attuarle solo nel caso in cui si tenessero, molto improbabilmente, le elezioni alla loro scadenza naturale? Si tratta di misure-trappola, che sono state introdotte appositamente al fine di costituire un ragionevole espediente per far cadere il Governo e provocare, attraverso questa strada, elezioni anticipate?

La manovra finanziaria del Governo opera poi «tagli» negli investimenti per un ammontare complessivo di circa 4.700 miliardi in vari settori: nell'agricoltura, nell'edilizia penitenziaria, nella ricerca di innovazioni tecnologiche, nel Mezzogiorno, nell'edilizia, nell'industria. Contestualmente, è previsto un fondo per gli investimenti e l'occupazione di 6.500 miliardi (una torta su cui si stanno scaraven-

tando le mille fameliche mani di questo regime), che per buona parte sembra destinato a ricostituire, attraverso una partita di giro ed anche una presa in giro, alcuni degli investimenti soppressi o ridotti.

Nella legge finanziaria il Governo non prevede alcun nuovo strumento in materia fiscale. Di conseguenza, da una parte, continua ad aumentare iniquamente, come ha più volte rilevato la Corte di conti, il prelievo fiscale a carico dei lavoratori dipendenti, dall'altra, le evasioni fiscali raggiungeranno, nelle cifre esposte dal ministro delle finanze, quote vertiginose, superiori ai 30-35 mila miliardi, ma c'è chi le stima anche in 40-50 mila miliardi, cui vanno aggiunte le evasioni contributive, stimate in almeno 10-12 mila miliardi. Del resto, non c'è da meravigliarsi, visti i provvedimenti adottati, come quello di condono.

Il «buco» di 13 mila miliardi, registrato nelle entrate nel 1982, è certamente dovuto per buona parte proprio ad un aumento dell'evasione fiscale, dato che non basta certo a giustificarlo la minore crescita dei redditi rispetto alle previsioni.

Questa maggioranza e questo Governo non sono in grado di far fronte alla gravità della situazione e, se non vi fanno fronte, contribuiranno ad aggravarla.

Confermiamo, quindi, il nostro giudizio ed il nostro indirizzo formulato già durante la crisi del primo Governo Spadolini. Con il rinvio delle elezioni anticipate si è aperta una lunga stagione preelettorale, funzionale solo agli interessi ed alla competizione di potere dei partiti, carica di incertezze per il paese.

In questa situazione, anche ammesso che si arrivasse per consenso sindacale alla riforma del meccanismo della scala mobile ed al contenimento per questa via del costo del lavoro, essa si ridurrebbe ad una drastica riduzione del potere di acquisto dei lavoratori, senza influire in maniera determinante sulla situazione economica e sull'inflazione. Essa, infatti, dovrebbe essere accompagnata da seri interventi sulla spesa pubblica, realizzati attraverso riforme radicali nel campo delle

pensioni, della sanità, del mercato del lavoro, della drastica riduzione degli sprechi, da misure fiscali rivolte a colpire i ceti che continuano ad essere benevolmente considerati esenti dai loro doveri fiscali, da una drastica riduzione delle spese di riarmo, da una politica rivolta a contenere il costo del denaro, che è uno dei più importanti fattori inflazionistici, su cui però manca nella legge finanziaria una qualsiasi considerazione ed attenzione, né certo c'era da attendersela, visto che il ministro del tesoro ed il Governo considerano la questione dei saggi di interesse materia riservata.

Saremo presenti nella battaglia sul bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria, con una serie di emendamenti propositivi, che rispondono all'esigenza di definire una politica economica alternativa, fatta di rigore e di giustizia sociale, di cui il paese ha bisogno.

Al Governo ed alla maggioranza, alla loro pretesa politica di rigore, intendiamo contrapporre la sfida di una serie di emendamenti finalizzati ad abolire disegualanze, privilegi, sprechi, evasioni fiscali e contributive in materia di previdenza, cassa integrazione, sanità ed in campo fiscale.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti abrogativi, correttivi, migliorativi delle misure governative, che riteniamo economicamente dannose ed inefficaci, oppure costituzionalmente inammissibili. Da questo punto di vista, eserciteremo un'opposizione intransigente in ordine alle numerose deleghe richieste dal Governo e, se passeranno, ne proporremo altre, alternative e più urgenti.

Tra le misure proposte, le più significative riguardano la riduzione e la conversione delle spese militari. Attraverso questi emendamenti intendiamo porre, in particolare, una questione alla quale riteniamo non possano sottrarsi anche coloro che non condividono le nostre posizioni antimilitariste. Si tratta della compatibilità con l'attuale gravissima crisi del paese, e con l'economia del sistema produttivo, della scelta di riarmo decisa da questo Governo attraverso il ministro so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

cialista della difesa Lelio Lagorio, in base alla quale risultano già ipotecati per nuovi sistemi d'arma oltre 70 mila miliardi in lire 1986.

Il secondo punto riguarda la conversione delle spese per la cooperazione allo sviluppo in spese per l'autosufficienza alimentare, gli investimenti necessari per la lotta contro lo sterminio per fame. La mancanza di trasparenza nell'utilizzazione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, anche a causa dell'impostazione adottata per l'iscrizione degli stanziamenti nel bilancio, esige che il Governo chiarisca, assumendosene tutte le responsabilità, a quali indirizzi intende ispirare la propria politica. Intende uniformarla a quelli contenuti nella risoluzione presentata il 6 aprile 1982 da deputati di tutti i gruppi parlamentari ed accettata dal Governo? Ritiene, forse, che le scelte e le operazioni concretamente realizzate (ad esempio, l'accordo con la Somalia, che prevede tra l'altro la concessione di crediti per l'acquisto di armamenti) siano rispondenti ai contenuti di quella risoluzione?

Altrettanto dicasi del progetto di legge contro lo sterminio per fame presentato da 1.300 sindaci ed ora sostenuto, dopo le vicende di quest'estate, dai primi cittadini di oltre 3 mila comuni e, tra gli altri, da centinaia di vescovi, parroci, personalità religiose, non solo di fede cattolica.

La maggioranza, concorde il Governo, l'ha elaborata, com'è noto, fino a ridurla ad una proposta alternativa rispetto al testo originario formulato dai sindaci; ma con un rinvio *sine die* dell'esame in Assemblea ha consentito e consente con la determinazione del Governo di non finanziarla neppure in questa formulazione riduttiva e mistificatoria.

Tralascio, per motivi di tempo, l'illustrazione degli altri emendamenti sulla cassa integrazione, sulla previdenza, sulla sanità, soprattutto: in campo fiscale: sono contenuti comunque nella relazione e non sono meno significativi degli altri cui ho brevemente accennato.

Mentre la politica di questo Governo e di questa maggioranza porterà inevitabil-

mente ad un aggravamento del deficit pubblico, senza che neppure uno dei problemi del paese sia stato avviato a soluzione, le proposte da noi avanzate si muovono con rigore nella direzione di definire una politica che recuperi alla «destinazione vita e qualità della vita» le immense risorse indirizzate alla «destinazione morte» da pervicaci scelte che privilegiano il riarmo e, con esso, promuovono le fortune dell'industria bellica, che si avvia ad assolvere le funzioni di volano del sistema produttivo; una politica che richiami alla produttività gli sprechi e la spoliatura delle risorse; una politica che assuma nel concreto precisi impegni di equità e di giustizia sociale in ordine al prelievo fiscale.

Per la mistificazione con cui viene attuata questa pretesa sessione di bilancio, per le modalità con cui si sono svolti l'esame e le votazioni degli emendamenti in Commissione, per le procedure di contingentamento dei tempi che si vogliono imporre in violazione del regolamento, per l'arrogante incapacità del Governo e della maggioranza di risolvere le proprie contraddizioni interne e per la conseguente decisione di presentare i propri emendamenti solo in Assemblea, per le gravissime carenze e la manipolazione dell'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo, la discussione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria si preannuncia come un inganno ed una truffa ai danni del paese. A questa truffa ed a questo inganno non intendiamo prestarci in alcun modo. Esigiamo un vero dibattito ed un vero confronto parlamentare: lo esigono il paese e la gravità della situazione politica ed economica.

Abbiamo presentato circa 300 emendamenti sul disegno di legge finanziaria e circa 500 sul disegno di legge di bilancio; abbiamo indicato nella relazione le questioni più importanti e significative, sulle quali il numero degli emendamenti presentati è evidentemente minore (il che non vuole dire che gli altri emendamenti siano inutili). Su queste questioni più significative chiediamo il confronto e l'assunzione di responsabilità da parte del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

Governo e di tutti i colleghi; e chiediamo un dibattito di cui l'opinione pubblica ed il paese siano correttamente ed adeguatamente messi al corrente, affinché sia rispettato un principio fondamentale per un regime di democrazia politica, cioè il noto principio einaudiano del conoscere per deliberare.

Se queste condizioni fossero rispettate, potremmo ritirare buona parte dei nostri emendamenti; invece, nella situazione attuale che abbiamo descritto, questi nostri emendamenti rappresentano l'unico strumento che abbiamo per cercare di imporre un dibattito che abbia un minimo di respiro, rispetto al quale ci sia un minimo di informazione dell'opinione pubblica.

Il Governo ha tutto il diritto di vedere approvate le sue proposte e la sua manovra economico-finanziaria, e di vederle approvate anche in tempi rapidi, ma non ha il diritto di far passare questa manovra e queste proposte senza dibattito in questo Parlamento e senza informazione nel paese.

Un'ultima considerazione, signor Presidente. Dobbiamo ribadire con forza la richiesta che abbiamo avanzato fin dal luglio scorso: il consumarsi violento della crisi di regime non può essere confinato all'interno del «palazzo»; il paese deve essere chiamato a scegliere, attraverso nuove elezioni, su proposte alternative che riguardino le opzioni istituzionali, economiche ed internazionali. Ma perché il ricorso alle urne abbia questo respiro occorre, nella congiuntura elettorale, la

garanzia di un presidio saldissimo della Costituzione da parte di coloro che dalla Costituzione sono indicati come propri garanti. Ed è indispensabile che assolvano con onestà ai loro compiti di strumenti di informazione, alla cui lealtà è affidata la partecipazione popolare alla vita democratica, ma alla cui complicità o alla cui ignavia ricorre come primo atto ogni disegno di regime (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

La seduta termina alle 19,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,45.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CRUCIANELLI, GIANNI E CATALANO.

— *Al Ministro della pubblica istruzione.*
— Per conoscere - in relazione all'indizione dei concorsi a cattedre previsti nella legge n. 270 del 1982 -

quali siano i motivi che hanno consigliato la formulazione di programmi di esame in numerose classi di concorso eccessivamente ampi, esposti al contempo al rischio di genericità e vaghezza, campo delle più svariate e discrezionali interpretazioni da parte delle commissioni giudicatrici, fonte di potenziali disparità di trattamento da materia a materia e da luogo a luogo;

quali siano i motivi che hanno portato all'assoluta mancanza di riferimenti all'esperienza didattica svolta dai candidati;

quali siano i motivi a base della inammissibile « canalizzazione », introdotta nei bandi suddetti, a seconda non già del solo titolo di studio, ma degli esami svolti nel corso di laurea;

se ritenga, a questo proposito, che vengano danneggiati (con limitazioni ad avviso degli interroganti del tutto arbitrarie) candidati in possesso di titoli del tutto equipollenti rispetto ad altri, ma « colpevoli » di aver sostenuto una o due prove d'esame differenti da quelle che oggi vengono prescritte come necessarie;

se ritenga ciò un caso di retroattività delle norme, aggravato dal fatto di porsi sul piano degli sbocchi lavorativi per insegnanti con anni di lavoro precario alle spalle, esclusi dalle norme suddette dal concorrere per le materie nelle quali hanno insegnato fino ad oggi;

quali siano stati i motivi per cui non possono concorrere per la classe LVII i candidati che non abbiano sostenuto un esame di latino nel corso di studi universitario;

se ritenga necessario apportare urgentemente, come richiesto da più parti, adeguate modifiche ai bandi di concorso, finalizzate a rendere più essenziali e meno enciclopedici i programmi su cui si dovrebbero svolgere le prove, a sopprimere le sorprendenti « canalizzazioni », o quanto meno limitarle, intervenendo sulle norme più chiaramente discriminatorie, tenuto conto soprattutto del servizio svolto nelle classi di concorso specifiche dai candidati. (5-03548)

PORTATADINO, GAROCCHIO, SANESE E CASINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - considerato che nei giorni scorsi è stato scoperto nei dintorni di Buenos Aires (Argentina) un cimitero clandestino in cui si ritiene possano trovarsi i cadaveri di persone i cui nomi figurano da tempo negli elenchi dei *desaparecidos* e poiché nei suddetti elenchi risultano compresi i nomi di numerosi cittadini italiani - quali iniziative il Governo intende assumere per premere sul governo argentino affinché proceda alle operazioni di identificazione dei cadaveri e alla ricerca di altri eventuali cimiteri clandestini. (5-03549)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che la GEPI rilevò nell'ormai lontano 1976 la ANGUS SpA di Arzano (Napoli) con 450 lavoratori in organico;

che nel 1978 in un incontro presso il Ministero con le organizzazioni sindacali definì un piano che prevedeva nel corso dei successivi due anni la collocazione di 320 lavoratori in due distinte nuove attività produttive denomina-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

te ATEL e Poliform, e dei rimanenti 130 in altre due aziende in via di costituzione nella zona;

che nel corso di questi anni, nonostante l'impiego di alcune decine di miliardi, tali attività non hanno avuto prospettive produttive;

che la GEPI si impegnò, appena lo scorso luglio, a ricollocare i lavoratori in nuove altre aziende frattanto create, ma che già a settembre di quest'anno ha annunciato ai lavoratori il fallimento delle nuove ipotesi -

quali misure intende adottare per accertare le responsabilità e i costi di tali fallimentari operazioni realizzate dalla GEPI nella specifica situazione denunciata, quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili, e soprattutto quali misure intende porre in atto per assicurare una prospettiva di lavoro produttivo ai lavoratori interessati.

(5-03550)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere il costo della campagna pubblicitaria a sostegno dell'intervento militare italiano in Medio Oriente lanciata sui maggiori quotidiani italiani dal Ministero della difesa in occasione della ricorrenza del 4 novembre.

Per sapere inoltre se non ritengano che tale celebrazione di un evento storico che costò milioni di morti al nostro paese e all'Europa appaia come un tragico ed irresponsabile auspicio per folli avventure militariste nel sud del mondo.

(5-03551)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intenda sospendere ogni forma di aiuto al governo somalo fino a quando quest'ultimo non avrà almeno scarcerato le sette personalità civili e militari incarcerate in assenza di alcuna garanzia giudiziaria negli scorsi mesi.

L'interrogante ritiene infatti che ogni possibilità di collaborazione economica e politica con la Somalia debba essere condizionata all'adozione da parte del presidente Siyad Barre di concreti gesti diretti a dimostrare la volontà di rispettare i diritti umani, civili e politici dei cittadini somali.

(5-03552)

GALLI MARIA LUISA E BALDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se risponde a verità che l'ente Cinecittà ha deliberato di alienare il patrimonio mobiliare dell'ente stesso.

Se la notizia è vera, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per le quali si sia addivenuti a tale decisione, le ragioni per le quali il Governo non sia intervenuto per tutelare un patrimonio culturale, storico e, comunque, irripetibile nonché le ragioni per le quali non si intervenga per impedire un atto pregiudizievole allo sviluppo della cinematografia italiana, peraltro gravemente minacciata dalla massa di film e telefilm di origine statunitense che trovano una non giustificata ospitalità non solo nelle sale cinematografiche private e nelle emittenti televisive private, ma anche nei programmi della televisione di Stato.

(5-03553)

PROIETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

preoccupato per il prolungarsi dello stato di agitazione che paralizza, ad ormai quasi due mesi dall'apertura delle scuole, gli istituti medi superiori della provincia di Rieti, agitazioni promosse dagli studenti con l'intento di respingere, stante l'attuale condizione della scuola e dei servizi, il ritorno all'ora di 60 minuti salvo le eccezioni previste come da circolare del Ministero del 22 settembre 1979;

cosciente che il permanere di questa situazione arreca gravissimi danni a migliaia di studenti reatini che continuano a perdere ore e giorni di scuola che alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

fine peseranno sul loro grado di apprendimento producendo malessere anche tra gli stessi insegnanti che si trovano in difficoltà a rispettare i programmi scolastici definiti;

convinto che gran parte delle lamentele giuste che gli studenti avanzano non potranno trovare risposte se non si avvierà rapidamente la riforma del nostro ordinamento scolastico e convinto altresì che i tempi della riforma non coincidono con l'esigenza inderogabile di trovare, subito, una via di uscita che riesca a conciliare, oggi, il dovere dei presidi e del provveditore ad applicare la circolare di cui sopra, con i diritti dei ragazzi che rivendicano di essere messi in condizione di partecipare alle lezioni per apprendere con profitto e non solamente per rispettare

delle norme burocratiche che peraltro, se opportuno, potranno anche essere modificate;

consapevole che non sarà facile conciliare tutte le esigenze e che non sarà assolutamente ipotizzabile poter trovare entro tempi brevi soluzione alla mancanza di servizi assolutamente indispensabili;

certo di interpretare lo stato di insoddisfazione e di insofferenza che circola tra le migliaia di genitori -

se non ritenga opportuno intervenire, con la tempestività che il caso richiede, per trovare quelle soluzioni particolari, eccezionali, parziali e temporanee che si renderanno necessarie per dare uno sbocco positivo ad una situazione che ogni giorno di più si va incancrenendo. (5-03554)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che le recenti vicende IOR-Banco Ambrosiano hanno tra l'altro messo in luce manchevolezze delle normative valutarie italiane riguardo ai rapporti finanziari internazionali;

ché le predette vicende hanno comportato danni alla credibilità del sistema bancario italiano sia all'interno, sia a livello internazionale, fatto particolarmente negativo nella presente difficile situazione economica del paese -

se si ravvisi l'opportunità di addivinare, ricercando il consenso degli Stati interessati, ad una diversa regolamentazione dei rapporti valutari tra persone fisiche e giuridiche residenti nello Stato della Città del Vaticano e nella Repubblica di San Marino e residenti nello Stato italiano, al fine di contribuire a rimuovere le condizioni che hanno permesso il determinarsi degli inconvenienti predetti. (4-16926)

ZANONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso:

che con la legge 17 febbraio 1982, n. 43, sono stati stanziati 269 miliardi per l'industria cinematografica al fine di aiutarla a superare la grave crisi nella quale si sta dibattendo;

che di tale finanziamento hanno potuto usufruire quasi tutti i settori della cinematografia eccetto quello della cinematografia specializzata in cortometraggi e cinegiornali;

che tali settori svolgono una meritoria opera di diffusione della cultura, dell'arte e del costume nazionale sia in Italia

sia nel mondo intero, e contribuiscono al rinnovamento dei quadri tecnico-artistici -

quali misure si intendano prendere per sostenere ed incentivare detto settore e se si ritenga opportuno usare per esso il medesimo criterio dell'abbuono erariale concesso ai lungometraggi. (4-16927)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere -

considerata la gravissima situazione in cui versa ancora la città di Mazara del Vallo dopo il fermo di 30 giorni della più prestigiosa flotta del Mediterraneo e il conseguente sciopero di 5.000 lavoratori del mare;

considerato che le iniziative intraprese non hanno ancora raggiunto i risultati sperati per la soluzione dei problemi della pesca nel Canale di Sicilia e per la risoluzione del contenzioso;

tenuta presente la necessità e l'urgenza che l'intervento del Governo per il rilascio dei natanti per assicurare la tranquillità e la sicurezza nel lavoro di pesca nel Canale di Sicilia sia prioritario rispetto al perseguimento della politica di cooperazione della Tunisia anche con la costituzione delle società miste per le quali gli armatori hanno osservato gli adempimenti giuridici e finanziari richiesti;

tenuto presente l'ordine del giorno approvato in merito dal consiglio comunale di Mazara del Vallo nella seduta dell'11 ottobre 1982 -

1) quale sia lo stato delle trattative per la costituzione delle società miste;

2) quali iniziative intendono adottare per l'ulteriore potenziamento della sorveglianza nel Canale di Sicilia da parte delle unità della marina militare per garantire l'esercizio delle attività di pesca;

3) quali iniziative hanno intrapreso per il dissequestro dei pescherecci da parte delle autorità tunisine per permettere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

così agli armatori ed ai pescatori di riavere i loro indispensabili strumenti di lavoro. (4-16928)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

premessi che la legge n. 270 del 1982 prevede, all'articolo 44, il mantenimento in servizio dei docenti di educazione musicale che abbiano insegnato nell'anno 1980-1981, sia che siano ora in possesso del titolo di studio (nel qual caso sono ammessi a partecipare ad una sessione riservata di esami di abilitazione) sia che ne siano sprovvisti;

premessi, inoltre, che i docenti di educazione musicale in possesso del titolo di studio che hanno insegnato con nomina provveditoriale o del capo d'istituto nell'anno 1981-1982 ma che non hanno insegnato (con o senza titolo) nell'anno 1980-1981 non hanno alcuna possibilità di insegnare in quanto i posti sono tutti occupati da docenti ora diplomati (anche se con minor punteggio) e da docenti sprovvisti di titolo;

considerata la disparità di trattamento che si è creata fra i docenti di educazione musicale -

quali iniziative intenda adottare:

1) affinché i benefici previsti dall'articolo 44 della citata legge n. 270 del 1982 vengano estesi anche ai docenti di educazione musicale supplenti annuali nell'anno scolastico 1981-1982 con regolare nomina del provveditore o del capo d'istituto e forniti del titolo di studio;

2) affinché, in via transitoria, i docenti sopraccitati siano ammessi alla frequenza dei corsi abilitanti, già previsti dalla legge n. 270 del 1982 per i docenti in servizio nell'anno scolastico 1980-1981 ed in via definitiva venga agli stessi applicata la normativa del mantenimento in servizio fino alla immissione in ruolo, così come per i docenti in servizio nell'anno 1980-1981. (4-16929)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

premessi che la legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica prevede all'articolo 76, ai soli fini del conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, l'ammissione ad apposite sessioni riservate di esami, da svolgere con le stesse modalità previste rispettivamente dagli articoli 23 e 35 della stessa legge per gli insegnanti non provvisti della prescritta abilitazione in servizio, negli anni scolastici 1980-81 e 1981-82 negli istituti e scuole legalmente riconosciuti;

tenuto presente che con la circolare applicativa n. 228 del 21 luglio 1982 sono previsti corsi di preparazione professionale per i docenti incaricati privi di titolo di abilitazione e che, in vista della approvazione del disegno di legge, ancora all'esame del Senato, il Ministro della pubblica istruzione con circolare n. 165 del 22 maggio 1981 confermava l'intendimento manifestato con la precedente circolare n. 50 del 13 febbraio 1981 di dare luogo all'organizzazione ed allo svolgimento di corsi di preparazione professionale per i docenti incaricati privi di titolo di abilitazione, ed in favore dei quali lo stesso disegno di legge già prevedeva l'espletamento di appositi concorsi riservati agli abilitandi;

visto che gli insegnanti delle scuole private hanno inoltrato domanda ai Sovrintendenti nei termini stabiliti dalla citata circolare n. 228 del 21 luglio 1982 per l'ammissione ai corsi di preparazione professionale per i docenti incaricati privi di abilitazione;

preso atto che in base alla ordinanza ministeriale 2 settembre 1982, ai fini degli esami, la valutazione terrà conto della esperienza acquisita dal candidato anche a seguito di eventuali corsi di preparazione di cui è cenno nella ripetuta circolare n. 228 del 21 luglio 1982;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

considerato che una equa valutazione presuppone l'offerta a tutte le categorie di insegnanti della possibilità di fruire dei corsi di aggiornamento e formazione professionale organizzati dall'unico ente competente a gestirli e cioè dalla Sovrintendenza;

considerato, inoltre, che alcuni sovrintendenti scolastici regionali e interregionali hanno ritenuto di restringere il contenuto della normativa ai soli docenti delle scuole statali lasciando fuori le categorie contemplate nell'articolo 76 della legge in parola e stanno per organizzare i corsi abilitanti esclusivamente per i docenti delle scuole statali -

1) quali direttive e disposizioni ritenga di dare perché sia garantita la volontà del legislatore che ha previsto per tutti i docenti l'applicazione degli articoli 23 e 35 della legge a cui la circolare applicativa n. 228 del 21 luglio 1982 si richiama;

2) se ritenga di riaprire i termini per la presentazione delle domande onde permettere alle categorie dei docenti indicate nell'articolo 76 citato di fruire di detti corsi disponendo al contempo che l'organizzazione dei corsi medesimi da svolgere, anche se con tempi differenziati, sia aperta ai docenti in atto esclusi oppure che siano tempestivamente organizzati altri corsi per le categorie di insegnanti in atto escluse. (4-16930)

GAROCCHIO E FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza attraverso contatti diretti con i sindacati di categoria e attraverso la partecipazione diretta ad alcune assemblee della precaria situazione di centinaia di lavoratori delle poste e telegrafi a Milano, lavoratori in attesa di trasferimento nei rispettivi luoghi di origine alla ricerca non solo di un legittimo ritorno ai propri paesi ma, soprattutto, di ciò che questo comporta sul piano umano e cioè molto spes-

so, una ricomposizione del nucleo familiare, la possibilità di partecipare alla educazione dei figli, la possibilità di trovare quell'inserimento nel tessuto sociale che non sempre nelle grandi città del nord è possibile e, comunque, sempre estremamente difficile;

per altro al di là dei traumi familiari e dei sacrifici economici cui questi lavoratori vanno incontro - è per esempio normale che un posto letto in un qualsiasi modesto pensionato non costa meno di 250.000 lire al mese - v'è da registrare che questo personale, per le condizioni in cui opera, non dà certamente il meglio di sé alla azienda;

è altresì stato comunicato agli interroganti da parte delle organizzazioni sindacali di categoria che il 30 marzo 1982 sarebbe stato sottoscritto un accordo relativo ad un piano di trasferimento, per tutti gli eventuali richiedenti, entro il 31 dicembre 1982. Risulta ancora che l'amministrazione avrebbe presentato alle organizzazioni sindacali un piano che prevede circa 1.360 trasferimenti da effettuarsi con effetto dal 1° novembre 1982 e da compiersi entro il 1° dicembre 1983;

preso atto che la situazione non tende a sbloccarsi nonostante gli impegni che sarebbero stati assunti e che, anzi, vi è all'interno dei lavoratori notevolissima tensione -

se e quali iniziative intende assumere per dare avvio ad una soluzione del problema.

Gli interroganti, pur rendendosi conto dei limiti oggettivi e delle difficoltà che il Ministero incontra con particolare riferimento alla esigenza di piena funzionalità del servizio pubblico, ritengono che occorra operare ogni sforzo, ed esplorare tutte le possibilità per trovare soluzioni compatibili con le diverse e pur tutte legittime esigenze. (4-16931)

ABBATANGELO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano la concessione della pensione di guerra da parte del Ministe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

ro del tesoro al signor Giuseppe Napolitano così come riconosciuto dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Napoli-Pozzuoli in data 13 novembre 1981 con posizione n. 292836.

(4-16932)

RUBINACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in data 25 luglio 1980 il giudice fallimentare dottor Baldi del tribunale di Livorno, curatore il dottor Petrocchi, ha dichiarato fallito il signor Mario Chiellini di Cecina (Livorno) —

se al Governo siano noti i motivi per cui le attività del fallito sono state vendute a trattativa privata e senza pubblicazione;

se sia noto il prezzo di acquisto di dette attività; e se è esatto che l'acquirente è risultata la ex moglie del Mario Chiellini.

(4-16933)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premessi che il Ministro delle poste ha comunicato che è stato dato incarico, da parte degli organi competenti, alla sede regionale di Palermo della RAI di eseguire accurati accertamenti tecnici al fine di individuare le opere necessarie per migliorare le condizioni del servizio televisivo a Camporeale (Palermo) e tenuto conto che la concessionaria ha assicurato in merito che tali accertamenti saranno condotti a termine con ogni possibile sollecitudine;

premessi che per i comuni di San Giuseppe Jato (Palermo) e San Cipirello (Palermo) è stato reso noto da parte del Ministero delle poste che da tempo erano « in corso i lavori per lo spostamento dell'impianto TV 1 di Alcamo sul Monte Bonifati, dove sarà installata anche una nuova antenna trasmittente TV 2 », e che il complesso dei lavori doveva ritenersi in fase di ultimazione, per consentire di fornire un segnale di migliore qualità, per la

ricezione dei programmi televisivi della prima e della seconda rete ai centri abitati dei predetti due comuni —

se detti lavori sono stati eseguiti e se la ricezione del primo e del secondo canale nei predetti comuni può considerarsi normale visto che le popolazioni interessate e le autorità locali hanno ancora recentemente protestato per la cattiva ricezione.

(4-16934)

FIORI PUBLIO E ABETE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se rispondano a verità le allarmanti notizie che la stampa e le organizzazioni protezionistiche hanno diffuso sulla situazione dei parchi nazionali e delle riserve naturali d'Italia, dalle quali, ove fossero confermate, emergerebbe un quadro del tutto sconcertante non solo sullo stato della natura del nostro paese, ma anche sulla effettiva capacità del Governo di affrontarla e risolverla positivamente.

Per sapere in particolare:

1) per quanto riguarda il Parco Nazionale del Gran Paradiso:

se sia vero che i confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso, ampliato con decreto presidenziale nell'anno 1977, siano destinati a subire in avvenire riduzioni nelle zone meno elevate, come apparirebbe implicito da dichiarazioni riportate dalla stampa a seguito di un recente convegno a Vallombrosa;

se risponda a verità che le zone da escludere dal Parco saranno quelle su cui si sta appuntando l'attenzione della speculazione edilizia e in cui sono in corso costruzioni abusive, in parte già denunciate alla magistratura, che ha già proceduto al riguardo;

quali provvedimenti urgenti siano stati adottati in relazione alla estromissione del direttore generale del Parco Francesco Framarin e come si pensi di poter assicurare la conduzione dell'ente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

senza organi direzionali, e con presidenti che si succedono in continuazione;

2) per quanto riguarda il Parco Nazionale dello Stelvio:

se risponda a verità il fatto che ogni anno viene illegalmente praticata la caccia nel settore del Parco ricadente nelle province di Trento e di Bolzano, con abbattimento di numerosi capi di specie protetta, senza che si sia riusciti ad impedire questa clamorosa manifestazione d'abuso a tutti nota;

se lo Stato abbia provveduto a costituirsi parte civile, chiedendo esemplari condanne, contro i criminali bracconieri che lo scorso anno spararono al volto d'una guardia del Parco, accecandola e ferendola gravemente;

quali misure siano state adottate per controllare e limitare i fenomeni dello sci meccanizzato, della penetrazione di piste e carrozzabili e dell'uso dei fuoristrada, che risultano nel Parco in enorme espansione;

3) per quanto riguarda il Parco Nazionale del Circeo:

se sia vero che sull'isola di Zanonone imperversa ogni forma di braccaggio, data la scarsa sorveglianza di personale qualificato (un solo guardiano privato, d'estate sopraffatto dai turisti);

se il Governo sia a conoscenza delle periodiche incursioni organizzate di cacciatori di rango provenienti da San Felice Circeo, Anzio e persino Fiumicino, che fanno capo spesso al Faro di Camponegro e scorrazzano indisturbati nella isola con cani e fucili, ripartendo con ricchi carniere e persino con qualche muflone;

4) per quanto riguarda il Parco Nazionale d'Abruzzo:

per quali motivi il Ministero vigilante non abbia ancora approvato, dopo anni di trattative ed insistenze, il regolamento organico dell'ente che, sistemando finalmente il personale precario, aumenta il numero degli addetti e specialmente

quello delle guardie, oggi appena una ventina;

se risponda a verità la notizia secondo cui il Parco debba fronteggiare ogni genere di problemi, in particolare dal punto di vista finanziario in relazione a impreviste riduzioni o ritardi degli stanziamenti già preventivati. (4-16935)

ABETE E FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità che dal consiglio d'amministrazione del Parco nazionale d'Abruzzo è stato estromesso, poco dopo la sua nomina, il professor Enzo Quaglione, ex sindaco di Scanno, democristiano.

In caso affermativo, per conoscere i motivi che hanno portato a prendere tale decisione, visto che il Quaglione risulta essersi sempre attivato a favore del Parco, per la permanenza di un patrimonio naturale e culturale di inestimabile valore da tramandare alle future generazioni.

(4-16936)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - avuta notizia dei problemi legati all'assetto del sistema di grande viabilità nella provincia di Latina; tenuto presente che in tale zona, a sud della capitale, il sistema di grande viabilità si articola in modo inadeguato - se ritenga doveroso intervenire per stimolare la creazione di un piano organico di comunicazioni capace di soddisfare finalmente esigenze di viabilità del traffico nella zona pontina. (4-16937)

ZANONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso che:

nella zona di Cesena stanno per concludersi i lavori del XV tronco del canale emiliano-romagnolo e sembra prossimo l'avvio di quelli del XVI tronco, destinato ad attraversare l'area della Cen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

turiazione romana, nonché di vaste zone ad agricoltura specializzata;

detta Centuriazione romana risalente al III secolo avanti Cristo, riveste particolare importanza storico-archeologica dal momento che è una delle poche in perfetta conservazione;

il tracciato previsto nell'attuale progetto danneggerebbe irreparabilmente gran parte del reticolato centuriale, oltre a comportare rilevanti conseguenze negative per le coltivazioni ortofrutticole della pianura del cesenate -

se sia possibile modificare il tracciato del tratto del canale passante per la Centuriazione, in considerazione dell'impatto che la realizzazione di quest'opera avrebbe sull'ambiente circostante;

in base a quali criteri sia stato modificato l'originario progetto, che oltre a causare minori danni per il patrimonio artistico e culturale, avrebbe comportato anche minori costi dell'erario in termini di indennizzo per le produzioni agricole danneggiate dal canale. (4-16938)

ZANONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso:

che nel nostro paese vengono annualmente distrutte notevoli quantità di frutta eccedente e di prodotti ortofrutticoli in genere e che tale fenomeno assume particolare rilevanza in molte zone d'Italia, come ad esempio nel Cesenate;

che tale spreco di risorse alimentari non è accettabile, considerata la gravità della situazione di sottoalimentazione di numerosi paesi del Terzo mondo -

se sia possibile, nel quadro degli aiuti alimentari ai paesi meno sviluppati che anche l'Italia ha sottoscritto, utilizzare la parte eccedente della produzione ortofrutticola che, opportunamente trasformata *in loco* dalle esistenti strutture industriali, potrebbe costituire una fonte alimentare non trascurabile per combattere la fame nel mondo. (4-16939)

ZANONE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere - premesso che:

le norme introdotte con il decreto del 14 luglio 1982 e relativa circolare interpretativa, concernenti modificazioni al decreto ministeriale 12 marzo 1982 sui regolamenti valutari ed i rapporti finanziari con l'estero, hanno introdotto innovazioni alla normativa sulle anticipazioni valutarie, che comportano tra l'altro una riduzione temporale dei finanziamenti in valuta estera che gli operatori economici sono tenuti a contrarre per i noli passivi;

per detti operatori quest'obbligo può avere una utilità in quanto consente di attingere a finanziamenti in valuta estera oltre il limite fisso -

se si ravvisi l'opportunità di ampliare la durata temporale dei predetti finanziamenti in valuta estera e di ragguagli all'intero ammontare dei noli, con conseguente vantaggio anche per la bilancia dei pagamenti valutaria, nonché ampliamento dei margini di manovra degli operatori economici interessati. (4-16940)

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che, in relazione alla pubblicazione della lista dei 44 cittadini italiani e dei 297 di origine italiana scomparsi in Argentina, è stato reso formalmente noto che l'iniziativa diplomatica è in atto dal 1976 -

quali siano le ragioni che hanno dato per ben sei anni al Governo fiducia che l'intervento discrezionale avrebbe avuto esito positivo di fronte a un interlocutore che - a quanto è dato conoscere dalle risposte ricevute in sede d'interrogazione - aveva la consuetudine di negare il fenomeno;

perché il Governo non abbia ritenuto di dover rafforzare la propria iniziativa sia mediante l'informazione esauriente davanti al Parlamento, sia attraverso una opportuna attivazione in sede CEE, prefe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

rendo il silenzio e, in sede di commissione, la reticenza;

quali prove neghino l'ipotesi che la mancata tempestività nella pubblicazione dei dati possa essere stata fatale per la sopravvivenza di alcuni *desaparecidos*;

quali siano le ragioni della scelta di pubblicizzare i dati in questa fase della storia argentina;

quali le indagini - pregresse e in corso - circa gli altri casi di scomparsa di cittadini italiani e di origine italiana non denunciati dai familiari ma di cui è stata pubblicata notizia. (4-16941)

CODRIGNANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in seguito a notizie fornite dalla stampa internazionale, circa il fallimento, ad opera dei servizi segreti inglesi, di un'operazione di acquisto da parte argentina di missili *Exocet* sul mercato nero delle armi - quale sia la conoscenza (e l'iniziativa), del Governo italiano in merito ad un'operazione che vede coinvolto un « anonimo cittadino americano residente a Roma » e protagonista, come capo dell'ufficio di Parigi della sottocommissione argentina per le forniture militari, il capitano Alfredo Corti, il cui cognome è comune ad un altro capitano amico di Licio Gelli e registrato negli elenchi della P2. (4-16942)

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se il Governo italiano ritenga che il testo del nuovo progetto costituzionale, elaborato dal Governo militare turco e proposto a referendum popolare per il 7 novembre sia conciliabile con la Carta dei Diritti dell'Uomo e con lo statuto del Consiglio d'Europa;

quale attenzione il Governo dedichi alla questione della possibilità della permanenza in seno al Consiglio d'Europa di

un paese di cui la stampa locale mette in dubbio la stessa regolarità delle operazioni elettorali. (4-16943)

STERPA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dei trasporti.* — Per conoscere - premesso:

che il settore avicolo sta attraversando una crisi che si è rivelata come una delle più gravi degli ultimi anni;

che, in particolare, il comparto delle uova da consumo registra da lungo tempo delle quotazioni di mercato inferiori ai costi di produzione, dovute soprattutto alle forti immissioni di prodotto proveniente dalla Comunità;

che tale situazione si dimostra del tutto pregiudizievole per il reddito degli avicoltori e per l'economia dell'intero settore che, con 3.200 miliardi di lire, rappresenta il 25 per cento di tutta la produzione lorda-vendibile del comparto zootecnico -:

1) quali misure si intendono adottare per rendere più efficaci i controlli sulla commercializzazione delle uova, posto che questi risultano del tutto insufficienti soprattutto per il prodotto proveniente dai paesi comunitari il quale, nonostante le tempestive verifiche sanitarie attuate dai veterinari di confine, non viene successivamente ispezionato, per quanto attiene al controllo di « commercializzazione » (corrispondenza delle classi di qualità e peso dichiarati, percentuale di scarto, consistenza dell'albume, ecc.), dall'apposito nucleo di ispettori;

2) quali provvedimenti si intendono adottare per permettere ai produttori di stampare in proprio i dispositivi di etichettatura degli imballaggi che, sulla base dell'attuale normativa, costituiscono un forte rallentamento alla loro attività;

3) se sia possibile l'impiego dell'albume quale legante nella produzione degli insaccati, qualora non sussistano impedimenti di carattere prettamente igienico-sanitario;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

4) quali provvedimenti si intendano adottare, nella considerazione delle difficili condizioni di commercializzazione data la situazione di autosufficienza del comparto avicolo, al fine di favorire le esportazioni del prodotto nazionale sui mercati terzi. In particolare, quali misure verranno prese per la definizione di tariffe aeree speciali per il trasporto dei prodotti avicoli destinati all'estero, per porre i nostri produttori nelle stesse condizioni dei *partners* comunitari che si avvalgono di tariffe di trasporto aereo nettamente inferiori a quelle praticate dalla nostra compagnia di bandiera. (4-16944)

GRIPPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premessi che l'amministrazione comunale di Napoli per risolvere il traffico nella città ha elaborato un piano che prevede la chiusura al passaggio di qualsiasi veicolo di numerose strade cittadine mediante paletti fissi;

ritenuto che con tali provvedimenti non si assicura l'accesso spedito dei mezzi di soccorso dei vigili del fuoco in caso di intervento e dei mezzi della polizia -

se tali interventi siano stati preventivamente sottoposti al parere del comandante dei vigili del fuoco e della questura e quali provvedimenti si intendono adottare per assicurare il soccorso dei cittadini in caso di incendio, di calamità, di scippi, rapine, ecc. (4-16945)

STERPA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere a che punto sono le operazioni di revisione catastale in provincia di Reggio Calabria, e se non ritengano di intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, per perequare le valutazioni eccessive dei coefficienti catastali in una zona di agricoltura difficile come la provincia di Reggio Calabria tranquillizzando gli agricoltori molto preoccupati per gli indiscriminati aumenti di imposte che li attendono. (4-19646)

REGGIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere -

premessi che a tutt'oggi le intendenze di finanza e gli uffici distrettuali delle imposte dirette non sono ancora in grado di effettuare la distribuzione della modulistica occorrente per la presentazione delle domande di definizione agevolata delle pendenze tributarie relative alle vigenti imposte dirette;

considerato altresì che il termine ultimo per la presentazione di tali domande, già di per sé complesse a causa dei calcoli che debbono essere elaborati, è fissato al 30 novembre 1982 -

quali iniziative intenda adottare o promuovere affinché il ritardo verificatosi nella distribuzione della modulistica in parola non costituisca motivo di ulteriori difficoltà per i contribuenti interessati e non vanifichi, di conseguenza, le finalità perseguite con l'approvazione del relativo provvedimento. (4-16947)

VIGNOLA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per sapere - premessi che nella zona Lava Caposicchi del comune di Terzigno (Napoli) da una parte esistono importanti potenzialità archeologiche rivelatesi intanto nel ritrovamento di una antica villa augustea, e dall'altra parte vengono effettuati enormi scarichi di immondizie che provocano, tra l'altro, grave danno all'igiene e alla salute pubblica per cui sembrano esservi stati dei casi di epatite virale - quali misure intendano promuovere o adottare per assicurare che i ritrovamenti archeologici diano luogo a una più attenta ricerca e che sia fatto cessare lo scarico di rifiuti e assicurata la dovuta protezione dell'igiene e della salute pubblica. (4-16948)

BOFFARDI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sono vere le notizie circa voci di protesta che si sono sollevate in relazione alla pos-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

sibile realizzazione di un « parco acquatico » a Portofino. Se così fosse, nasce il sospetto che ben precisi interessi individuali siano il motivo trainante che determina la contestazione. Trattandosi di Portofino, altri problemi sono sorti in precedenza, non analoghi ma consimili, per i quali l'interrogante aveva a suo tempo presentato altre interrogazioni.

Per conoscere in quale modo si intenda intervenire al fine di tutelare un patrimonio ecologico che è patrimonio di ciascuno. (4-16949)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per sapere se il Governo non ritenga di intervenire per definire la lunga vertenza della FIT-Ferrotubi di Sestri Levante, in provincia di Genova, dove la protesta degli operai (blocco della stazione ferroviaria, dei caselli autostradali, della via Aurelia e principali arterie) ha paralizzato la cittadina ligure in ogni settore di attività.

Per tale situazione esistono motivi di forte preoccupazione per le possibili conseguenze che si possono avere sul piano dell'ordine pubblico, anche perché la grande tensione accumulata negli ultimi mesi potrebbe trovare sfogo nel precario equilibrio di qualche esagitato.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per tutelare un'azienda ed il posto di lavoro e, inoltre, se non ritenga di provvedere urgentemente ed in maniera definitiva anche per evitare che un prolungamento della vertenza esasperi le tensioni sociali e deteriori una situazione che con lo scorrere del tempo sarebbe difficilmente recuperabile. (4-16950)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso:

che in occasione delle celebrazioni del I centenario dell'Istituto tecnico agrario statale « Celso Ulpiani » di Ascoli Piceno, si è svolto il convegno dei presidi degli Istituti agrari d'Italia;

che in questo convegno è stata alla unanimità approvata la mozione finale nella quale « si denuncia la situazione di disagio già creatasi negli Istituti tecnici agrari a causa del mancato recepimento delle istanze formulate nell'ultimo decennio in varie riunioni di presidi degli Istituti stessi, avvenute in occasione di convegni altamente significativi per il settore operativo agricolo nazionale;

che tutto ciò « deriva sostanzialmente da confusione di ruoli e di finalità fra Istituti agrari tecnici e professionali col prolungamento in via sperimentale dei corsi di questi ultimi fino ad un quinquennio con relativo titolo di agrotecnico »;

che inoltre vi è stato « misconoscimento delle esigenze peculiari e particolari presentate in fatto di organizzazione amministrativa e del personale docente e non insegnante degli Istituti tecnici agrari, per il buon funzionamento dei quali non può essere disatteso il trinomio scuola-azienda-convitto, che ha caratterizzato la loro nascita e ne ha accompagnato i momenti di fulgore »;

che la stessa assemblea auspica « che la riforma della scuola media superiore possa ovviare al disagio denunciato, consentendo agli Istituti tecnici agrari ad indirizzo generale e specializzato una proficua attività di formazione di tecnici di adeguato livello anche in prospettiva europea, per la salvaguardia di quel patrimonio irrinunciabile che è l'agricoltura italiana »;

che, inoltre, « fa voti affinché il Ministro della pubblica istruzione disponga la partecipazione di un preside specialista del settore nella Commissione di riforma per il settore tecnico agrario » —

qual è il pensiero del Governo ed in qual modo intenda intervenire al fine di garantire il pieno rispetto della volontà espressa dai presidi degli Istituti tecnici agrari d'Italia che, peraltro, tendono a perfezionare e migliorare un settore della scuola che prepara i tecnici di domani ad operare consapevolmente in uno dei più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

importanti campi da cui dipende in buona parte l'economia del nostro paese.

(4-16951)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per conoscere se nelle trattative in corso tra sindacati, Governo ed azienda si pone attenzione ai diversi problemi dell'Oscar Sinigaglia di Genova.

È quanto auspicano i lavoratori dell'Italsider genovese, i quali se da una parte sono i primi a lottare per la sopravvivenza di Bagnoli, dall'altra si interrogano sul futuro della loro « fabbrica » e temono di essere dimenticati.

Essi, infatti, sanno che la sorte della siderurgia va discussa e decisa a livello nazionale, riconoscendo la validità del piano Finsider e la necessità di difenderlo anche in sede CEE.

Soprattutto chiedono che l'azienda si impegni nello studio del rifacimento del laminatoio a caldo e nella seconda colata continua a Cornigliano; temono la cassa integrazione e nei reparti, peraltro, carenti d'organico come l'officina e le manutenzioni da cui dipende la salvaguardia degli impianti e la produzione; e temono una cassa integrazione selettiva che colpisca gli operai meno qualificati ed anziani.

L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo in proposito e quali garanzie intenda dare ai lavoratori per non deludere le loro attese ed evitare un'ulteriore « calo » alla già carente economia ligure.

(4-16952)

BOFFARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa in merito ad una ventilata riforma del gioco del lotto, che costituirebbe una innovazione ma inciderebbe negativamente sul personale in attività.

L'interrogante chiede di conoscere, in caso affermativo, come si intenda provvedere alla sistemazione degli addetti, i quali verrebbero automaticamente sostituiti dal nuovo sistema.

(4-16953)

BOFFARDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — in relazione ai provvedimenti approvati dal Parlamento relativi allo sviluppo dell'economia e per il finanziamento di progetti di rilevante interesse economico — se l'aeroporto di Genova, con tutta la sua problematica concernente la aerostazione, la pista di volo, le apparecchiature tecniche ecc., sarà, finalmente, incluso tra i beneficiari delle provvidenze stabilite dalla legge.

L'interrogante ha reiterato volte, unitamente ad altri colleghi, sollevato il problema, per il quale ormai urge una adeguata e sollecita soluzione che la paziente Genova attende da lungo tempo. (4-16954)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale soltanto due concorrenti sarebbero stati ammessi alla gara d'appalto per la gestione del Casinò di San Remo.

In caso affermativo, lascia perplessi il fatto che sia limitata ad un numero così esiguo la partecipazione ad un'asta così ambita e di notevole rilevanza.

L'interrogante chiede di sapere se le modalità e le procedure sono state esplesate nell'ambito delle normative che regolamentano il settore e quali provvedimenti s'intendano adottare per quanto sopra esposto.

(4-16955)

BOFFARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza ed eventualmente quali provvedimenti intenda adottare per accertare quanto avviene nella società Italmobiliare di Genova che, da voci ricorrenti, pare attribuisca anomale liquidazioni a propri dirigenti posti in pensione e contemporaneamente stipuli contratti di consulenza con gli stessi.

L'interrogante non pretende di entrare nel merito di tali procedure e di stabilire se sono o meno rispondenti ad una corretta applicazione della normativa che regola il trattamento di fine rapporto di lavoro; né tanto meno di stabilire se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

l'istituto del contratto di consulenza (anche se solo in taluni casi può essere giustificato) sia una forma da accettare nel nostro paese dove manca la possibilità a tanti giovani di inserirsi nel mondo lavorativo; tuttavia chiede di conoscere se e quanti dipendenti dell'Italimpianti abbiano ottenuto tali consulenze; se tale prassi sia da ritenere operante nel settore IRI e quali provvedimenti il Ministro intenda assumere al riguardo. (4-16956)

BOFFARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - dato il ripetersi, soprattutto nei cantieri edili, di incidenti sul lavoro tante volte gravi e spesso mortali per i quali l'interrogante ha presentato altra interrogazione n. 4-15963 il 30 agosto 1982 - quali provvedimenti s'intenda adottare a garanzia e tutela dell'incolumità di questi operai che rischiano, senza i dovuti accorgimenti di sicurezza, minuto per minuto la propria vita.

L'interrogante chiede di sapere se si intendono promuovere rigorose inchieste per appurare se vengono rispettate e fatte rispettare da chi di dovere le norme di sicurezza e previdenziali. (4-16957)

BOFFARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle numerose lagnanze di presidi circa il contenuto della circolare che autorizza gli insegnanti della piccola sperimentazione, che sono stati assegnati ad altra scuola, a ritornare nella scuola dove hanno iniziato la sperimentazione o addirittura nella stessa classe, ad anno iniziato.

Ciò ha creato disguidi e lamentele poiché tale disposizione è venuta dopo che erano già stati assegnati le cattedre e gli orari agli insegnanti.

L'interrogante fa presente il grave disagio che si è venuto a creare nella scuola tra gli insegnanti e gli alunni che, ad anno iniziato, si vedono costretti a trasferimenti. (4-16958)

BATTAGLIA E DUTTO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere -

considerato lo stato di estremo degrado del complesso di San Silvestro ex caserma Durando sito in Vicenza, in pieno centro storico, consistente in:

a) un edificio, residuo di costruzioni e di demolizioni susseguitesi nei secoli;

b) una parte dell'ex convento, addossato al settore absidale della chiesa di San Silvestro, attribuita al Pizzocaro, e di una struttura a ciborio settecentesca;

c) altri edifici più recenti, ad ovest della chiesa: tutti, in ogni caso, in condizione di totale abbandono, sì da essere attualmente fatiscenti, impraticabili ed in via di sicura ed imminente rovina;

considerato che i cittadini della circoscrizione 1^a, preoccupati per i pericoli di ordine igienico-sanitario e di sicurezza, dopo aver rivolto invito per un sopralluogo alle competenti autorità, stanno, con meritoria iniziativa, cercando di dare aspetto di dignità al complesso -:

quali siano le opere urgenti che intende promuovere prima che il complesso sopra descritto rovini completamente;

se ritenga che sia di generale vantaggio l'utilizzazione, da parte del comune di Vicenza, di quegli edifici, situati come sono nel centro storico, ove vigono bassi *standards* urbanistici;

se ritenga che una tale utilizzazione possa favorire il finanziamento complessivo dell'opera di restauro. (4-16959)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risulta confermata la notizia di un contratto che la Tecnimont di Milano, del gruppo Montedison, starebbe per firmare con la compagnia irachena *State Establishment of Pesticide Production* per la costruzione di uno stabilimento per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

la produzione di insetticidi di tipo *Paraoxon* e *Amiton*.

Risulterebbe inoltre che la produzione di insetticidi dovrebbe in realtà coprire la realizzazione di armi chimiche.

Per sapere, nel caso in cui la notizia risultasse confermata, quali iniziative si intendano adottare per impedire il perfezionamento del citato contratto. (4-16960)

BANDIERA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per essere informato:

1) sulla consistenza stimata dei giacimenti di petrolio nel Ragusano, ex Gulf, attualmente gestiti dall'AGIP;

2) sulla consistenza prevista dei nuovi giacimenti esplorati dalla Montedison nei pozzi di Mila e Vega di Marina di Ragusa;

3) sulla destinazione del greggio dei due campi petroliferi e sugli eventuali ritorni ai fini dello sviluppo economico del Ragusano.

L'interrogante chiede di conoscere ancora quale risposta i Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali intendano dare alle proteste degli enti locali, delle forze politiche e sindacali e di tutta l'opinione pubblica ragusana per la smobilizzazione dell'industria petrolchimica a partecipazione statale, con notevole falcidia dell'occupazione, e per i mancati investimenti sostitutivi, in violazione dei molti e ripetuti impegni assunti, a compensazione dello sfruttamento industriale delle risorse petrolifere, fuori dell'area ragusana. (4-16961)

BANDIERA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale interpretazione debba essere data, in merito agli esami per la concessione di patenti di guida, alla circolare n. 142 del 1° dicembre 1981, secondo la quale le domande di esami presentate da allievi residenti in provincia diversa da quella dove chie-

dono di sostenere l'esame non sono accettabili se non corredata da idonea documentazione attestante la circostanza che giustifichi la richiesta. Questa circolare, che richiama la circolare n. 119/81, non vieta l'accoglimento delle domande presentate da residenti in altre province e prevede, invece, che la domanda sia corredata da idonea documentazione, attestante la circostanza che giustifichi la richiesta.

Queste norme vengono largamente disattese con una interpretazione eccessivamente restrittiva solo nella provincia di Catania, dove la locale sezione della Motorizzazione civile respinge in blocco tutte le richieste, in contrasto con quanto espressamente detto dalla predetta circolare n. 142 che al punto 31 testualmente dice: « nel secondo caso la idonea documentazione prevista dalla circolare numero 119/81 consisterà, invece, in atto notorio che, ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, può essere sostituito da dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ».

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro dei trasporti intenda intervenire presso la Motorizzazione civile di Catania per restaurare il rispetto della norma vigente e del generale principio costituzionale sulla libertà di scelta del cittadino, nei suoi rapporti con la pubblica amministrazione. (4-16962)

MENNITTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se risponde al vero che, nell'ambito del piano di redistribuzione sul territorio nazionale degli sportelli bancari, è stato deciso di trasferire ad altra sede quello sinora tenuto nel comune di San Michele Salentino (Brindisi) dalla Banca Centro-Sud;

2) se sia stato considerato che il predetto sportello svolge un servizio fondamentale ed irrinunciabile, in quanto nessun altro istituto di credito è presente nel piccolo ma operoso centro brindisino;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

3) se ritenga di dover intervenire, al fine di evitare gravi disagi rappresentati con doviziosa documentazione anche dall'amministrazione comunale, mantenendo lo sportello esistente o, in alternativa, autorizzando la presenza di altro istituto bancario. (4-16963)

BOZZI. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

il problema dei collegamenti fra Ravenna e Firenze riveste particolare importanza per l'economia sia della Romagna sia della Toscana;

l'attuale linea ferroviaria a binario unico e non elettrificata non ha sbocco diretto nel capoluogo toscano e subisce un percorso assai più lungo di quello esistente anteguerra e non si rivela perciò adeguata alle esigenze di collegamento fra la Romagna e la Toscana, ancora più importanti in vista del completamento della ferrovia direttissima Firenze-Roma;

è stato deciso di tagliare i finanziamenti relativi al ripristino e all'ammodernamento del vecchio tracciato anteguerra della linea ferroviaria Ravenna-Faenza-Firenze -:

i motivi che hanno portato alla decisione di negare i finanziamenti per indispensabili infrastrutture quali la ferrovia faentina;

se si ravvisi l'opportunità di revocare immediatamente tale provvedimento che è destinato ad avere conseguenze economiche gravi per tutto il comprensorio romagnolo. (4-16964)

DEGAN E ROCELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere se il Ministro delle partecipazioni statali ritenga indispensabile evitare ogni atto che possa apparire diretto a creare posizioni irrecuperabili quali la messa in cassa integrazione del personale dell'Alluminio Italia di Porto Marghera senza che si sia concluso il confronto con la regione Veneto, la provincia ed il comune di Venezia soprattutto

in ordine alle attività sostitutive da attivare necessariamente per rendere accettabile il piano dell'alluminio, sul cui merito vanno sollecitamente trovate intese anche con le organizzazioni sindacali;

per sapere se il Ministro della marina mercantile ritenga che ogni nuova decisione circa lo scarico dei fanghi prodotti dallo stabilimento sia da assumersi in correlazione con l'ormai prossima decisione circa il piano dell'alluminio, che potrà tenere conto delle opportune necessità in materia ecologica. (4-16965)

MAMMÌ E BATTAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che la delinquenza organizzata, camorristica e terroristica, ha assunto in questi ultimi anni in Campania, e in particolare nell'agro-nocerino sarnese e nel salernitano, forme e dimensioni di estrema pericolosità al punto che città come Napoli e Salerno si trovano, rispettivamente, al primo e quarto posto nella triste graduatoria degli assassinati;

che l'impatto con tale *escalation* criminosa e l'urgenza di farvi fronte hanno messo in luce con marcata evidenza carenze e inadeguatezze - in uomini, mezzi, strutture e coordinamento - nell'apparato preposto alla tutela dell'ordine pubblico e alle funzioni di giustizia: carenze che consta essere state ripetutamente oggetto, a partire dal 1980, di svariati documenti di denuncia alle competenti istanze ministeriali da parte di taluni uffici giudiziari campani, dell'Associazione magistrati e del Comitato « Simonetta Lamberti », costituitosi a Salerno all'indomani dell'assassinio della figlia del procuratore della Repubblica di Sala Consilina;

che gravi preoccupazioni infine desta la sicurezza del palazzo di giustizia di Salerno per la presenza in esso di uffici non giudiziari come l'ufficio del registro e l'archivio notarile -:

quali provvedimenti siano stati presi per procedere al rafforzamento degli or-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

ganici delle forze dell'ordine, degli organi giudiziari e degli uffici ispettivi (guardia di finanza, ispettorati del lavoro) per rispondere in Campania al violento rigurgito camorristico e terroristico;

quali iniziative il Governo intende prendere in vista dell'esigenza di provvedere alla grave situazione delle carceri campane che, per commistione e sovraffollamento, rischiano di divenire campo di influenza, quando non di dominio, delle organizzazioni mafiose o camorristiche;

se, a tale proposito, si giudichi necessaria l'immediata apertura del nuovo carcere di Salerno;

se si ritenga altresì di attivare quantomeno alcune delle diverse case mandamentali in disuso, in modo da rendere possibile una più razionale distribuzione dei detenuti e la loro opportuna separazione a seconda del tipo di pena da espiare e della natura della custodia da realizzare;

se, ancora, si ritenga opportuno procedere ad una oculata attività di distribuzione nelle varie carceri dei delinquenti che siano legati ad organizzazioni mafiose o camorristiche, individuando criteri tali da rendere lo stato di detenzione effettivo mezzo di sradicamento del detenuto dall'ambiente delinquenziale suo proprio;

se, infine, sul versante delle strutture giudiziarie, si ritenga di ovviare celermente alla mancanza di sicurezza in cui versa il palazzo di giustizia di Salerno, per la presenza in esso di uffici anche non giudiziari (quali l'ufficio del registro e l'archivio notarile) con il trasferimento di questi ultimi in altre sedi, secondo quanto da tempo sollecitato dal presidente di sezione della Corte d'appello di Salerno.

(4-16966)

BATTAGLIA E BANDIERA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

considerato lo stato di estremo degrado del complesso di San Silvestro ex caserma Durando sito in Vicenza;

considerato che le autorità militari, che per oltre un secolo, fino agli inizi degli anni '50, utilizzarono il complesso, non possono avere né interesse né possibilità pratica di usufruire di tali rovinanti edifici, anche in considerazione del fatto che altri edifici del demanio militare, staticamente in condizioni assai migliori, non sono utilizzati —:

le ragioni che hanno condotto allo estremo degrado il complesso sopra descritto, di rilevante significato storico ed artistico;

le intenzioni delle autorità militari circa gli edifici che stanno rovinando poiché essi sembrano inutilizzabili a fini militari mentre rivestono grande importanza per la città di Vicenza, situati come sono nel centro storico;

se ritenga sia di generale utilità assumere la decisione di dismettere dal demanio militare il complesso degli edifici descritti, cedendoli al comune di Vicenza, in modo da iniziare un'opera di restauro e di riuso sociale e civile del complesso.

(4-16967)

FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se, in relazione allo sconcertante fatto denunciato dalla stampa quotidiana, relativo al rifiuto sia del personale addetto al pullmino sia di quello addetto alla scuola di aiutare l'alunno handicappato Stefano Papitto a scendere dall'autobus, abbia disposto accertamenti in merito ad eventuali violazioni degli obblighi di servizio da parte di personale dipendente dallo Stato;

b) se tra il personale che accompagna gli alunni handicappati sugli scuolabus, anche con riferimento al caso specifico denunciato, esistono docenti di scuole statali e quali siano i loro compiti;

c) quali iniziative intenda prendere o promuovere o concordare con gli organi comunali o regionali per evitare il ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

petersi di simili forme di negata assistenza;

d) se non intenda promuovere idonee iniziative legislative per la realizzazione di un assetto normativo organico dell'intera materia scolastica in riferimento agli alunni handicappati. (4-16968)

FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quali accertamenti abbia svolto in relazione al caso, denunciato dalla stampa, circa il rifiuto del preside dell'istituto magistrale statale di Rho di accogliere l'iscrizione di un alunno adducendo a motivazione del rifiuto il fatto che, per tradizione, tale scuola accoglierebbe solo ragazze;

2) l'esito dei suddetti accertamenti e le eventuali istruzioni impartite per il caso specifico;

3) se non intenda svolgere accertamenti sul piano nazionale volti a conoscere l'eventuale illegittima esistenza di situazioni analoghe;

4) se non intenda emanare, indipendentemente dagli accertamenti di cui al precedente n. 3), precise disposizioni intese a vietare qualsiasi discriminazione di sesso per l'iscrizione alle scuole statali;

5) se sia a conoscenza che in alcune scuole medie (es.: nelle scuole medie statali « Ferratelle 1 », « Ferratelle 2 », « Cattaneo » di Roma) l'assegnazione dei singoli alunni alla 1^a classe viene disposta a seguito di *test* individuali che, in realtà, si sostanziano in un vero e proprio esame riferito a tutte le materie di insegnamento nella scuola media;

6) se non ritenga che tale procedimento contrasti sia con la legge istitutiva della scuola media, che non prevede forme di preselezione, sia con la legge 4 agosto 1977, n. 517, che affida alla scuola elementare la competenza esclusiva a emettere « osservazioni sistematiche sul processo di apprendimento e sui livelli di

maturazione raggiunti » dall'alunno, con implicito divieto di fare sostenere, ai fini dell'iscrizione alla scuola media o dell'assegnazione alle singole prime classi di quest'ultima, esami di qualsiasi tipo o forma, anche tenendo conto che la scheda personale dell'alunno, prevista dall'articolo 14 della citata legge n. 517, può essere richiesta, dalla scuola media, alla direzione didattica di provenienza dell'alunno, come disposto dalla circolare ministeriale n. 243 del 21 dicembre 1978, paragrafo 8;

7) quali disposizioni abbia impartito o se, comunque, ritenga di impartire disposizioni atte a chiarire la portata della nozione « criteri generali per la formazione delle classi » formulata dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974 in riferimento alle competenze dei Consigli di circolo o di istituto, nel senso che tali criteri, rimessi giustamente all'autonomia decisionale locale, non possono comunque giungere a stabilire, di fatto, forme di esame aggiuntive a quelle istituzionalmente sostenute nella scuola di provenienza (elementare o media);

8) se non intenda acquisire per una valutazione complessiva un quadro generale dei criteri di formazione delle classi in atto nelle varie scuole statali. (4-16969)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla seguente vicenda:

1) in data 10 marzo 1982 il Ministro della difesa ha presentato al Senato il disegno di legge n. 1816 relativo ai programmi di ricerca e sviluppo AM-X, EH-101, CATRIN, in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni che propone, fra l'altro, lo stanziamento di lire 470 miliardi per il programma di ricerca e sviluppo del velivolo per il supporto tattico AM-X. Il citato provvedimento è attualmente all'esame del Senato in prima lettura;

2) nell'elenco n. 7 del capitolo numero 9001 dello stato di previsione del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) è previsto un fondo di 180 miliardi di lire sotto la voce « programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate »;

3) nonostante il disegno di legge non sia stato ancora approvato dal Parlamento e, quindi, il fondo di copertura sia indisponibile e, in ogni caso, la spesa per il citato velivolo non sia stata autorizzata, l'amministrazione della difesa, confortata dall'assenso del Ministro del tesoro, ha proceduto egualmente ad autorizzare e finanziare la ricerca e lo sviluppo dell'AM-X attraverso i seguenti atti:

a) nell'adunanza del 14 ottobre 1981 il comitato per l'attuazione della legge 6 febbraio 1977, n. 38, ha testualmente affermato che « se il disegno di legge (numero 1816) non fosse approvato o non fosse approvato tempestivamente per gli anni futuri, in tutto o in parte, i fondi dovranno essere estratti dal Cap. 4051. A tale proposito è da sottolineare che è stata attribuita al programma la massima priorità tanto che il Ministro ha autorizzato l'avvio del programma. Questo quindi equivale ad assegnare priorità al programma stesso nell'attribuzione dei fondi » ... « In ogni caso l'assicurazione della disponibilità dovrà venire dal Ministero del tesoro, a cui verrà chiesto l'assenso all'assunzione degli impegni per gli esercizi futuri »;

b) nell'allegato F al bilancio di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983 (situazione dei programmi del bilancio ordinario) si riporta la registrazione da parte della ragioneria dei contratti nn. 1642 e 1644 per i rispettivi importi di lire 1.159,48 milioni e lire 349.976. milioni per la definizione e lo sviluppo del velivolo AM-X.

L'interrogante chiede quindi di conoscere le ragioni per le quali il Ministro del tesoro ha autorizzato la registrazione

dei citati contratti in mancanza di apposito strumento legislativo che autorizzi lo stanziamento, in aperta violazione dell'articolo 81 della Costituzione e se, alla luce delle considerazioni prima riportate, non intenda revocare immediatamente il decreto autorizzativo della citata spesa. (4-16970)

BOATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quale esito abbia avuto la domanda, ai fini pensionistici, rivolta alla direzione generale delle ferrovie dello Stato dal signor Giuseppe Manuelli, nato il 7 maggio 1901 e residente ad Alessandria in via Fernandel 14, intesa ad ottenere il riconoscimento del licenziamento « per motivi politici » da parte del regime fascista. (4-16971)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che per l'ammissione al corso biennale di specializzazione per docenti delle scuole aventi particolari finalità, promosso dal consorzio provinciale per la prevenzione, riabilitazione e integrazione sociale degli handicappati di Foggia e riservato a 50 insegnanti delle scuole medie, 50 delle elementari e 50 delle scuole materne, oltre 400 giovani sono stati sottoposti ad una « prova attitudinale » —:

1) se è vero che la prova di cui trattasi è consistita nella compilazione « a matita » di un questionario definito, appunto per la strana e discutibile comparsa della matita, questionario « carta matita » e in un « colloquio » di tre minuti;

2) se è vero che gli oltre 400 questionari corretti, se corretti, in poche ore sono stati inspiegabilmente distrutti;

3) se è vero che il numero degli insegnanti elementari ammessi al corso è stato arbitrariamente portato da 50 a 71, a danno del numero delle insegnanti di scuola materna, che è stato ridotto da 50 a 29;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

4) se non si ritiene opportuno e doveroso disporre una sollecita ispezione al consorzio handicappati al fine di fare annullare il « concorso farsa ». (4-16972)

TATARELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione n. 9015737 riguardante il signor Antonini Andrea, nato a Cerignola il 4 giugno 1919, e pendente presso il Ministero del tesoro - direzione generale pensioni di guerra. (4-16973)

SILVESTRI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza che il Governo francese ha disposto che tutti i prodotti importati debbono essere accompagnati da fattura e documento di transito comunitario (T2) redatti in lingua francese e che pure in lingua debbono essere presentati i contratti, etichette e cataloghi dei prodotti, i beni d'ordine, di consegna e di garanzia, le modalità d'uso, le attestazioni di assicurazioni, i titoli di trasporto, eccetera.

L'interrogante, considerando con preoccupazione gli accresciuti disagi che verranno a pesare sulla esportazione nazionale in Francia, ed in special modo su quella legata alla piccola industria ed all'artigianato, chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover protestare energicamente contro le autorità francesi che hanno adottato disposizioni che risultano palesemente in contrasto con il dettato CEE della libera circolazione delle merci. (4-16974)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 18 luglio 1981, per l'inclusione dell'indennità integrativa speciale nella buonuscita dei dipendenti statali, non sia stato ancora presentato al Parlamento. (4-16975)

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) se sia informato che la CONFESAL (Confederazione sindacati autonomi lavoratori) nelle aziende ATAC ed ACOTRAL (Roma e Lazio) è impedita nell'esercizio delle prerogative sindacali stabilite dal titolo III della legge 20 maggio 1970, n. 300; infatti il SINAI-CONFESAL (Sindacato autonomo degli autoferrotranvieri) ha ricevuto, da parte delle aziende suddette, netto rifiuto alla richiesta di costituzione della propria RSA (rappresentanza sindacale aziendale);

b) se non consideri in contrasto con la Costituzione il provvedimento di precettazione adottato dal prefetto di Roma nei confronti degli autoferrotranvieri aderenti al SINAI-CONFESAL;

c) se il Governo non ritenga urgente assumere iniziative legislative tendenti all'aggiornamento delle norme sulla precettazione, anche tenendo presenti le proposte della Commissione Zagari da molto tempo depositate alla Presidenza del Consiglio. (4-16976)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

avuta notizia della preoccupante situazione in cui versa l'edilizia nella provincia di Viterbo;

tenuto presente che dal 1976 ad oggi il processo involutivo dell'industria di laterizi può essere valutato di circa un quarto in meno rispetto al passato;

considerato che nonostante l'amministrazione comunale abbia dichiarato di aver approvato il piano pluriennale ed alcune lottizzazioni, tutto ciò in realtà non si è verificato;

tenuto presente che per la zona industriale si registrano delle gravi carenze nell'istruttoria dei progetti presentati -

se non ritenga doveroso intervenire per rimuovere gli ostacoli che impediscono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

all'edilizia una reale ripresa sia in termini quantitativi che occupazionali e quali misure urgenti intenda assumere per il rilancio dell'edilizia residenziale e industriale nella provincia di Viterbo.

(4-16977)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

avuto riguardo allo stato di malessere denunciato attraverso continue segnalazioni da coloro che operano nell'ambito dei Convitti Nazionali;

considerata, in particolare, la necessità di ristrutturare l'assetto organizzativo del personale docente e non docente dei Convitti Nazionali, poiché a ogni singolo livello occupazionale non corrisponde una giusta collocazione del personale, sia dal punto di vista retributivo che per mansioni;

tenuto presente che le amministrazioni comunali danno luogo ad una scarsa pubblicizzazione dei bandi di posti gratuiti e pertanto ne limitano l'utilizzazione da parte dei convitti statali;

considerato che i convitti statali usufruiscono di una insufficiente copertura finanziaria;

tenuta presente, in particolare, l'inutile affissione nel Convitto Nazionale di Napoli delle graduatorie di aspiranti istituti istitutrici nei Convitti Nazionali, dato che in tutta la provincia esiste solo il succitato Convitto Nazionale, con posti al completo da anni e con supplenti da sette anni in testa alle graduatorie -

se non ritenga doveroso intervenire disponendo un ruolo più consono e dignitoso per i Convitti Nazionali nel quadro del futuro assetto istituzionale della scuola.

(4-16978)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia che, nella scuola materna « Col di Lana » a

Latina, a due mesi dall'apertura dell'anno scolastico non è ancora stato assicurato il servizio mensa e che per mancanza degli addetti alle pulizie è stata notata la presenza di ratti sia nelle aule sia nella stessa mensa;

se non ritenga doveroso intervenire affinché vengano apprestate le dovute misure igieniche per garantire la salute degli alunni e ripristinare le attrezzature per il servizio mensa.

(4-16979)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

avuta notizia dello stato di degrado in cui versa la scuola elementare in via Dante Alighieri a Sora (Frosinone);

considerate, in particolare, le gravi carenze del complesso edilizio e dell'annessa palestra (infissi quasi completamente inservibili, per cui nei giorni di pioggia le aule si allagano, impianto elettrico fatiscente, impianto di riscaldamento assolutamente insufficiente, tetto continuamente danneggiato);

tenuto presente che il finanziamento di 70 milioni stanziato dal comune per il restauro della scuola si mostra insufficiente poiché si attiene ad un progetto di alcuni anni fa -

se non ritenga doveroso intervenire affinché vengano predisposti i mezzi adeguati per rendere funzionale l'intero edificio scolastico.

(4-16980)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere -

avuta notizia dell'allarmante situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Latina, e più in particolare nel sud pontino;

tenuto presente che detta zona sta sempre più assumendo il ruolo di cerniera fra la camorra napoletana, la mafia siciliana (che sembra essersi trapiantata presso il mercato ortofrutticolo di Fondi)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

e la delinquenza organizzata della capitale -

se non ritengano doveroso intervenire, esaudendo così la richiesta dei sindaci della zona, affinché venga applicata anche alla provincia di Latina la legge antimafia, e in particolare l'articolo 20 di detta legge che prevede la possibilità di accertamenti patrimoniali per le persone sospette. (4-16981)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

avuta notizia che l'intervento di contenimento delle acque voluto dal Ministero dei lavori pubblici per risolvere il problema delle piene cicliche del fiume Liri (provincia di Frosinone) non si colloca in un progetto generale ed accurato che studi l'intero bacino;

tenuto presente che i lavori realizzati finora fra Sora e Isola Liri sono costati allo Stato oltre 50 miliardi di lire -

se non ritenga doveroso intervenire affinché le opere spondali del fiume Liri vengano realizzate in una logica globale, evitando interventi fra loro scoordinati e a volte persino dannosi. (4-16982)

SERVELLO, VALENSISE E RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in relazione alla stretta creditizia in atto ed alle difficoltà finanziarie nelle quali si trovano soprattutto le imprese, se ritenga sopportabile nello stesso mese di novembre il pagamento da parte dei contribuenti, molti dei quali già devono assolvere il pagamento mensile o trimestrale dell'IVA, degli oneri conseguenti al condono con il versamento in tre rate ed il versamento degli acconti IRPEF, IRPEG ed ILOR, quando è dovuta, del 92 per cento più addizionale.

Per sapere se, in relazione a quanto sopra, il Ministro delle finanze non ritenga, anche per consentire praticamente attraverso il condono la sistemazione di molte posizioni, di disporre con urgenza

un diverso scaglionamento temporale dei termini per i pagamenti conseguenti al condono ed all'acconto di imposta.

(4-16983)

SERVELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto l'ANAS a bloccare il progetto esecutivo del tracciato della tangenziale di Pavia, dopo che si è dato luogo, nel corso degli anni, a pareri tra loro contraddittori e tali da compromettere la attuazione di un'opera che comune, regione e ANAS hanno concordemente ritenuto necessaria per il traffico e lo sviluppo di una città sotto molti aspetti penalizzata dall'incuria delle amministrazioni pubbliche.

(4-16984)

TATARELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia l'interpretazione data dal Ministero all'articolo 17 della legge n. 270 del 1982 in quanto i presidi delle scuole statali di 1° e 2° grado hanno inserito nell'orario settimanale di cattedra 3 ore da intendersi a disposizione della scuola.

Le 3 ore aggiunte alle 18 settimanali, inserite nell'orario, vanno retribuite, poiché il professore resta a disposizione della scuola e pertanto vengono considerate ore di servizio straordinario, anche se non effettuate in classe, oppure - ecco il quesito posto negli ambienti della scuola - bisogna intendere che la cattedra è costituita di 21 ore di lezione settimanali?

(4-16985)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che l'Intendenza di finanza di Pisa ha ricevuto dal Ministero delle finanze gli schemi di contratto di cessione in proprietà di alloggi di edilizia residenziale pubblica, con il relativo nulla osta; e che l'avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze si è pronunciata al riguardo - per quali motivi non si è ancora provveduto alla stipula dei contratti.

(4-16986)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra ha espresso il suo parere relativo alla pratica di Mazzanti Alessandro di Galliano (Lucca), elenco 242659 — per quali motivi non sia stato ancora emesso al riguardo il relativo decreto ministeriale. (4-16987)

MENNITTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

1) quali iniziative sono state assunte al fine di risolvere, attraverso l'intervento della GEPI, la grave situazione di crisi determinatasi a Galatina (Lecce) presso lo stabilimento TINTOFIL sin dall'agosto 1980 con il collocamento in cassa integrazione guadagni dei 52 dipendenti;

2) se sono state predisposte rigorose indagini al fine di accertare se risponde al vero che i titolari della predetta società hanno percepito dall'istituto previdenziale gli importi del trattamento di cassa integrazione senza corrisponderlo ai lavoratori, presumibilmente esibendo falsa documentazione. (4-16988)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità:

che il Santuario Soviore sito in comune di Monterosso al Mare a seguito di un vasto movimento franoso creatosi nella primavera del 1969 e tuttora in progressivo avanzamento a seguito delle piogge alluvionali del 10 settembre 1981 presenta cedimenti di strutture tali da porre in serio pericolo la sua esistenza;

che il movimento franoso ed il progressivo degrado idrogeologico interessano anche le strade limitrofe nonché la sovrastante sorgente principale dell'acquedotto comunale;

che malgrado gli interventi e le relazioni allarmate del Genio civile nessuna concreta iniziativa è stata adottata per cui sono prevedibili danni incalcolabili per il Santuario e le altre opere indicate.

Qualora ciò risponda a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere onde impedire un ulteriore inammissibile scempio del nostro territorio. (4-16989)

BATTAGLIA E RAVAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che le Casse di risparmio venete hanno deliberato la loro partecipazione a una società finanziaria avente per oggetto specifico l'acquisizione della Banca cattolica del Veneto dalla società « La Centrale » —:

in base a quali autorizzazioni del tesoro e dell'organo di controllo le Casse di risparmio venete abbiano preso le deliberazioni accennate;

quale sia l'orientamento generale del Governo in ordine al patrimonio bancario indirettamente controllato dal « Nuovo Banco Ambrosiano »;

se esista un particolare orientamento favorevole alla cessione della Banca cattolica del Veneto;

se il Governo consideri realistico il prezzo ipotizzato alle Casse di risparmio venete per la cessione da esse auspicata;

se, e quando eventualmente, l'intero problema sarà trattato in sede di Comitato per il credito. (4-16990)

FURIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è informato delle vivaci proteste che ha provocato la demolizione dei chiostri del « Convento di Sant'Antonio » (un'opera seicentesca di notevole valore culturale ed artistico), nel centro della città di Biella,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

dove la Cassa di risparmio di Biella - che aveva avuto tali immobili in seguito ad una deliberazione di alienazione dell'amministrazione comunale in data 2 febbraio 1967 - intende costruire la sua nuova sede; nonché della polemica apertasi tra l'amministrazione comunale di Biella e la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, con reciproche minacce di ricorso alle competenti autorità giudiziarie, sia sulle responsabilità per il degrado cui erano state condannate le strutture in conseguenza della mancata manutenzione preventiva, sia sulla richiesta di sospensione dell'autorizzazione all'abbattimento formulata dalla sovrintendenza con un telegramma spedito il giorno precedente l'esecuzione dei lavori, ma che - a detta del sindaco di Biella - sarebbe stato recapitato in ritardo.

L'interrogante, mentre chiede di conoscere in quale modo il Ministro intende intervenire per fare luce su quanto è realmente accaduto allo scopo di accertarne tutte le responsabilità, considerato che da varie parti viene lamentato l'insufficiente impegno pubblico nell'azione necessaria per salvaguardare i beni artistici e culturali (che è già costato negli ultimi anni, nella sola città di Biella, la perdita di alcune opere di indubbio valore culturale) e che ciò può tradursi, entro non molto tempo, in un rilevante danno per l'intera collettività; chiede altresì di sapere quali sono i provvedimenti che il Ministro ritiene di dovere adottare affinché siano date garanzie di un radicale mutamento di rotta - in volontà politica, in uomini e mezzi - per affrontare i problemi che sorgono in un campo tanto importante. (4-16991)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del disagio in cui versano gli agricoltori di Terlizzi e della zona circostante per la dimenticanza del Governo nell'adempimento dei suoi impegni verso gli ulivicoltori;

2) quali sono i motivi per cui dal 1978 non viene pagata ai contadini la integrazione dell'olio e dell'ulivo con grave danno economico degli interessati costretti a prelevare prestiti dalle banche a tassi gravemente pesanti. (4-16992)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se non ritenga giusto e doveroso estendere agli insegnanti ed a tutto il personale operante nelle carceri l'indennità di pericolo;

2) se non ritenga che il lavoro esercitato in tali ambienti rivesta un carattere particolare e come tale vada ridimensionato nei modi, nelle forme, nel trattamento economico. (4-16993)

CONCHIGLIA CALASSO, ALINOVÌ, D'ALEMA, SICOLO, GRADUATA, DI CORATO E ANGELINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza della pubblica denuncia fatta dalla Federazione del PCI e ripresa dalla stampa locale per l'inestimabile patrimonio di beni artistici, culturali, architettonici e ambientali che ogni giorno vengono danneggiati o distrutti nella città di Lecce.

Difatti alcuni fra i più significativi monumenti sono in un penoso stato di degradazione, di miserevole abbandono ed esposti al saccheggio, come l'antichissima città di « Rudiae », patria del poeta Quinto Ennio, dove numerosi reperti archeologici di inestimabile valore sono stati asportati.

Il « Pozzo di Sans Souci » costruito nel 1625, non esiste più, è sparito durante i lavori di sbancamento di una cava; ed è inoltre da segnalare l'abbandono e il degrado dei rioni Giravolte e della Chiesa Greca, dell'ex convento delle Clarisse e dei Domenicani, lo stato di pericolo e di depauperamento dell'anfiteatro romano, del teatro romano, del Castello Carlo V, della Colonna di Sant'Oronzo (una delle due colonne terminali della Via Appia),

della magnifica Basilica di Santa Croce, capolavoro del barocco leccese, riconosciuta monumento nazionale, che da circa due anni, fra riprese e sospensioni dei lavori di restauro, continua a rimanere coperta di un telone e da una impalcatura che provoca protesta da parte di turisti venuti appositamente a Lecce per ammirare la stupenda facciata e il magnifico rosone.

Si segnala poi l'abbandono dei cinquecenteschi palazzi Adorno, Vernazza e Turrisi e del conservatorio S. Anna, sprangato da oltre venti anni, dell'ex monastero dei Teatini e ancora dell'inaccessibile Chiesa del bambino, di San Francesco della Scarpa e della basilica del Rosario.

Che dire poi della cinquecentesca chiesa di Santa Maria di Pozzuolo che se non si corre subito ai ripari potrebbe crollare da un momento all'altro?

Gravi sono le responsabilità che ricadono sugli amministratori locali quando si pensa che una città come Lecce, chiamata la Firenze della Puglia, con un patrimonio artistico e culturale così grande ed importante, è ancora sprovvista di piano regolatore generale che da oltre dieci anni non si riesce a varare per le modifiche e varianti che continuamente vengono

ordinate dagli amministratori comunali dando così largo spazio alla speculazione edilizia, offendendo e lasciando nel più assoluto abbandono immensi tesori della nostra storia. Eppure essi sanno benissimo che il centro storico di Lecce è stato inserito nell'elenco dell'UNESCO dei beni culturali di valore universale.

Gli interroganti chiedono di sapere dunque se il Ministro non ritenga di dover assumere immediate iniziative, posto che nell'atteggiamento di incuria verso un così immenso patrimonio culturale potrebbero ravvisarsi gli estremi dell'omissione di atti dovuti, da parte degli amministratori, anche perché il mancato varo del piano regolatore generale ha già provocato guasti irreparabili per il patrimonio artistico e architettonico della città.

Per sapere ancora se il Ministro non ritenga di dovere intervenire con urgenza per assicurare adeguati finanziamenti per evitare la completa devastazione di un patrimonio così grande e ricco di storia.

Per sapere infine se non ritenga di dovere istituire a Lecce una sezione staccata della Soprintendenza ai monumenti che assicuri più da vicino maggiore assistenza e la consistenza del patrimonio storico da salvare.

(4-16994)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

GANGI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda prendere presso il Governo dell'Unione Sovietica in favore del matematico sovietico Anatoly Sharansky il quale dal 23 settembre sta conducendo uno sciopero della fame nella prigione sovietica di Chistopol.

Il matematico Sharansky, che nel 1974 ha presentato, invano, domanda per emigrare in Israele, lotta da anni in difesa dei diritti umani in URSS. Nel 1978 è stato arrestato e condannato a 13 anni per « spionaggio e propaganda antisovietica ».

Da allora allo scienziato sono stati frequentemente negati i più elementari diritti che la legge sovietica riserva ai detenuti e vi sono fondati motivi per ritenere che le autorità vogliano condurre Sharansky alla disperazione. Le condizioni fisiche del detenuto, secondo quanto è noto in Occidente, sono drammatiche e si teme per la sua vita.

Il comportamento delle autorità verso questo « dissidente » risultano in contrasto con le più elementari regole umanitarie alle quali, almeno formalmente, anche Mosca dichiara di aderire. (3-06905)

ALINOV, VIGNOLA, AMARANTE E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere la sua valutazione, e le sue conseguenti iniziative di politica industriale, in merito alla situazione della SAMM di Avellino, un'azienda che fino all'agosto 1982 ha conosciuto uno sviluppo continuo nella produzione, nell'occupazione, nel fatturato e che, ingiustamente, nel momento in cui il pacchetto azionario passa interamente alla FIAT, si vorrebbe dichiarare in crisi avanzando la procedura di cassa integrazione per sei mesi.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere le ragioni di un misterioso trasferimento notturno dei macchinari del reparto lastro-saldature; ed ancora se siano stati previsti piani produttivi sostitutivi di eventuali parti della produzione che, al momento, risultassero in flessione; in ogni caso, se il Ministro ritenga di dover richiedere alla ditta di soprassedere alla richiesta di cassa integrazione per esperire, attraverso un confronto tra le parti interessate, altre strade da percorrere per garantire l'occupazione ed il futuro produttivo in una azienda valida, situata in una delle zone economiche più deboli del sud, oltretutto gravemente colpita dal terremoto. (3-06906)

PAJETTA, RUBBI ANTONIO, GIADRESCO E BOTTARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, dopo le tragiche rivelazioni sulla repressione in Argentina di cui furono (e sono tuttora) vittime anche molti nostri connazionali oltre ad oriundi italiani e cittadini argentini, il Governo intenda abbandonare il silenzio inspiegabilmente osservato fino ad ora, riferendo al Parlamento i fatti e le notizie a sua conoscenza;

per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a tacere, di fronte a precedenti interrogazioni parlamentari, sulla esistenza degli elenchi degli arrestati e scomparsi, elenchi che, viceversa, erano custoditi nella cassaforte dell'ambasciata d'Italia a Buenos Aires;

per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per compiere un tempestivo intervento a favore di cittadini italiani, eventualmente, tuttora detenuti nelle carceri argentine;

per conoscere chi abbia autorizzato l'ambasciatore italiano in Argentina ad assumersi la responsabilità di tacere sulla esistenza degli elenchi in suo possesso;

per sapere come, quando e con la partecipazione di chi si sia trattato a Roma con l'ambasciatore argentino, col qua-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

le, secondo il comunicato della Farnesina, si sono avuti contatti;

per sapere se il Governo intenda promuovere un intervento politico-diplomatico presso il Governo di Buenos Aires affinché sia garantito il rispetto dei diritti umani nei confronti di tutti i cittadini in stato di detenzione. (3-06907)

MILANI, CRUCIANELLI, CAFIERO, CATALANO e GIANNI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione al ritrovamento di numerose fosse comuni in cimiteri alla periferia di Buenos Aires, che attestano la tragica fine che è stata riservata dal regime militare fascista a decine di migliaia di *desaparecidos* -

1) quali siano stati nel passato gli interventi del Governo italiano per ottenere notizie e garanzie sui trentamila *desaparecidos*, e in particolare sugli scomparsi di cittadinanza italiana;

2) quali risposte ebbero le iniziative italiane, e quali misure conseguenti furono adottate dal Governo italiano per far pressione sui militari argentini;

3) quali nuovi passi siano stati fatti dopo il ritrovamento delle fosse comuni, forse provocato dai contrasti insorti tra i militari dopo la guerra delle Falkland-Malvinas, innanzitutto affinché si proceda all'immediata identificazione di tutti i corpi, e poi perché si aprano immediate indagini per appurare i responsabili diretti ed indiretti dei massacri;

4) quali iniziative siano state adottate, per ottenere la liberazione di tutti i prigionieri politici argentini, il ritorno alle libertà costituzionali e il rispetto dei più elementari diritti umani in Argentina. (3-06908)

RICCI e POCHEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -:

di fronte alle prove, costituite dalla scoperta di immense fosse comuni e di tombe senza nome, da cui è stata con-

fermata la fine agghiacciante che hanno fatto le molte migliaia di *desaparecidos* vittime della violenza atroce del regime di dittatura militare al potere in Argentina;

di fronte al fatto che, come da elenchi pubblicati, fra queste vittime figurano centinaia di persone di origine italiana, fra le quali almeno 44 cittadini della nostra Repubblica;

considerato che ormai da anni la scomparsa di tanti nostri connazionali era nota alle nostre autorità diplomatiche e consolari che ne avevano formato la lista così come, essendo tristemente noto il terrore instaurato in Argentina da quel regime militar-fascista sia direttamente che attraverso le squadre della morte, non potevano esservi dubbi sulla sorte che agli scomparsi era stata riservata -:

se non ritengano che sia stato estremamente grave l'aver mantenuto sui terribili fatti un atteggiamento di « riservatezza », limitando la protesta alle sedi diplomatiche o formulandola in termini generici o comunque inadeguati (come traspare fra l'altro dalle stesse risposte alle interrogazioni Natta ed altri e Codrignani ed altri, rispettivamente discusse in questo ramo del Parlamento nel novembre 1976 e nel novembre 1978), anziché aver provveduto a farne oggetto di piena informazione e denuncia pubblica a livello sia nazionale che internazionale, il che soltanto avrebbe consentito di suscitare un moto di unanime condanna tale da rendere più efficace sia l'azione diplomatica verso il governo argentino che la tutela dei diritti umani e del nostro stesso prestigio di paese democratico, contribuendo anche a porre freno al silenzioso proseguitamento di tanta nefandezza;

quali iniziative intendano prendere, idonee ad ottenere il completo chiarimento di tutti i fatti, la cessazione assoluta e garantita dei delitti fino ad ora perpetrati, la tutela dei nostri connazionali in Argentina e dei loro diritti di libertà, la individuazione e la punizione dei colpevoli. (3-06909)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

ROCCELLA, BONINO, AGLIETTA, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, FACCIO, TEODORI E AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia stato il comportamento del Governo e della nostra diplomazia in ordine alla scomparsa di centinaia di italiani in Argentina, vittime di una violenza, quanto meno tollerata quando non patrocinata o direttamente praticata dalla giunta militare al governo in quel paese, alla quale si deve l'assassinio politico di migliaia di persone (5 mila secondo stime accettate dalla stessa giunta, da 20 a 30 mila secondo le stime di *Amnesty International*), i cui corpi anonimi sono stati sepolti in cimiteri clandestini a tutt'oggi parzialmente venuti alla luce in sette località argentine.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere come il Governo giustifica le « istruzioni di sollevare il problema in termini generali, senza provocare prove di forza », che il nostro ambasciatore in Argentina ha dichiarato di aver ricevuto e alle quali si è attenuto limitandosi a inoltrare presso il Governo argentino, « ogni volta che i parenti di qualche scomparso si rivolgevano » all'ambasciata, « note verbali chiedendo notizie », e non discostandosi da tale comportamento neppure di fronte all'assommarsi delle denunce di persone scomparse e delle relative « note verbali ». (3-06910)

PEGGIO, GAMBOLATO E MACCIOTTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui la società Acqua Marcia, del gruppo ENI, avrebbe provveduto all'acquisto del palazzo sito in Roma, via dell'Ara Coeli, che ospita il quotidiano *Il Globo*. (3-06911)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

1) *Le quotidien du medicin*, giornale dei medici francesi, ha recentemente pub-

blicato un servizio nel quale fa l'ipotesi che non tutto il materiale dell'« Icmesa » di Seveso possa essere stato trasferito in Germania, e insiste nell'affermare che 70 metri cubi di materiale altamente pericoloso contenente un chilogrammo di diossina potrebbero aver varcato la frontiera di Ventimiglia;

2) la massima associazione ecologica francese, *Green Peuce*, si è direttamente rivolta al Ministro dell'ambiente francese, Michel Crepau, per sapere se effettivamente un carico tanto pericoloso possa aver superato la frontiera a Ventimiglia;

3) la dottoressa Thérèse D'Arcangelo, responsabile per la Costa Azzurra del movimento « Les Amis de la Terre » ha dichiarato: « Stiamo lottando contro un'assurda omertà. Le notizie giungono a ritmo serrato da Parigi, ma sino ad ora nessuna conferma dall'Italia. Siamo stati informati che alle ore 13 del 10 settembre un grosso camion con targa svizzera carico di materiale inquinante ha superato la frontiera al valico di Ventimiglia. Stando a quanto ci hanno riferito da Parigi, quell'autotreno trasportava i 70 metri cubi di materiale contenente il chilo di diossina. La nostra associazione vuole vederci chiaro. Non siamo convinti che tutto il pericoloso carico di Seveso sia in Germania »;

4) il 27 settembre scorso e il 1° ottobre, l'inquietante problema sarebbe anche emerso nel corso di una riunione dei membri aderenti alla convenzione di Londra (alla quale ha partecipato anche la dottoressa Katia Kanas, responsabile francese del gruppo *Green Peace*), svoltasi a Parigi;

5) la diossina di Seveso, secondo notizie non confermate, sarebbe partita alla volta della Germania. Quel carico, però, secondo gli ecologi francesi, era di 2.200 chili con un contenuto di soli 200 grammi del potente veleno. E resterebbe dunque il dubbio circa la destinazione degli altri 70 metri cubi con il chilo di diossina in questione -

a) se le informazioni del *Quotidien du medicin* sono fondate o no;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

b) se sia vero che alle ore 13 del 10 settembre un grosso camion con targa svizzera carico di materiale inquinante abbia superato la frontiera al valico di Ventimiglia;

c) se sia vero che il Ministro francese all'ambiente, Michel Crepau, abbia sollecitato più volte le autorità italiane per avere chiarimenti, ma che da parte italiana non sia giunta alcuna risposta;

d) in caso affermativo, le ragioni di questo silenzio. (3-06912)

SEPPIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premesso che la situazione della nuova Sacfene, società metalmeccanica del gruppo Bastogi, si sta aggravando ogni giorno per la incapacità della finanziaria di far fronte alle necessità dell'azienda e che, in un incontro avvenuto nel mese di giugno presso il Ministero, il Ministro assunse l'impegno di riconvocare in tempo breve le parti intervenute, con la presenza delle partecipazioni statali e della finanziaria Bastogi per trovare una soluzione concertata che garantisse la ripresa produttiva, di cui esistevano ed esistono tutte le condizioni; e questo dopo aver constatato, per bocca dello stesso Ministro, l'impraticabilità di una soluzione collegata al sistema delle partecipazioni statali;

premesso altresì che allo stato attuale, nonostante tutte le sollecitazioni, il Ministro dell'industria non ha mantenuto gli impegni assunti e non ha dato nessun segno di vita, salvo la dichiarazione attribuita al sottosegretario Rebecchini, che, nel corso di una sua recente visita ad Arezzo, avrebbe dichiarato, ad una riunione del GIP di fabbrica, che a suo avviso esiste una soluzione del problema, attraverso l'intervento delle partecipazioni statali —

se il Ministro non ritenga opportuno convocare di urgenza tutte le parti interessate per formalizzare le proposte,

che si pensa avanzate a nome del Governo o del Ministro, da parte del sottosegretario Rebecchini, così da risolvere un problema importante e vitale per la città di Arezzo. (3-06913)

BALDELLI E GALANTE GARRONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo italiano non abbia aperto un contenzioso con la giunta militare argentina, pur dopo la scoperta dei cadaveri di centinaia di nostri connazionali, vittime, insieme con migliaia di argentini, della tirannia militare, e nonostante le reiterate istanze — presso la Farnesina — di numerosi parenti di *desaparecidos* italiani (oppositori sequestrati, reclusi in prigioni clandestine e fatti sparire), di organizzazioni sindacali e di organi di informazione;

per sapere come si possa spiegare che Governo e diplomazia abbiano adottato, oggettivamente, un comportamento di copertura nei confronti della « politica del massacro » degli oppositori, perpetrato dal regime militare argentino; e che il Governo abbia evitato di prendere i provvedimenti del caso, tra cui la costituzione di parte civile nel processo che seguirà l'inchiesta avviata dal giudice. (3-06914)

SPAGNOLI, INGRAO, ALINOVI, FRACCHIA E POCETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che l'8 luglio 1982 il Presidente del Consiglio esponeva al Senato, in sede di comunicazioni del Governo, la difficile situazione apertasi nella compagine governativa, per effetto di divergenze insorte tra ministri economici in sede di Consiglio dei ministri;

che in relazione al contenuto di tali divergenze, e al modo in cui queste si erano esplicitate, il Presidente del Consiglio così si esprimeva: « Reputo necessario che si formi una prassi costituzionale per cui il Presidente del Consiglio possa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

proporre al Presidente della Repubblica la revoca dei Ministri o dei Sottosegretari inadempienti a tali doveri (di collegialità del Governo). La situazione è troppo seria e la esperienza è stata troppo amara per il Presidente del Consiglio perché abbiano impunemente a riprodursi per i futuri Governi e i loro Presidenti i "casi" che ad intervalli si sono purtroppo verificati »;

che in una situazione ancora più seria e dopo esperienze ancor più amare, sono esplose in questi giorni nuove divergenze fra i Ministri del tesoro e delle finanze, gravi nella sostanza e gravissime per il modo con cui sono state espresse, in termini che modificano la natura stessa e la nozione dell'istituzione Governo e soprattutto offrono una testimonianza impietosa del livello di disgregazione cui è giunta l'attuale compagine governativa, in una situazione di profonda crisi del paese -:

quale sia stata l'azione del Presidente del Consiglio nel precedente e nell'attuale Governo, per evitare che i « casi » allora lamentati si potessero impunemente riprodurre;

quali siano le iniziative - rispettose della Costituzione - che, di fronte a questa deformazione e agli sconcertanti termini con cui si è manifestata, il Presidente del Consiglio intende assumere.

(3-06915)

TESSARI ALESSANDRO, BONINO, ROCCELLA, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, CORLEONE E CALDERISI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

alla luce del dibattito che vede impegnato il Governo nel taglio delle spese « superflue » soprattutto in delicati settori della vita nazionale e in particolare nel settore pensionistico;

alla luce della lodevole iniziativa del Ministro del lavoro di rivolgere ai dirigenti dell'INPS un invito per accertare

che causa dei disavanzi dell'ente non sia da ricercarsi nella disinvolta e immotivata erogazione di numerose pensioni di invalidità;

alla luce della lodevole iniziativa dell'INPS comprovata da numerose circolari interne, in particolare la circolare n. 53333 Prs/5 Ris. del 13 marzo 1968 a firma dell'allora direttore generale Masini, che hanno provveduto a disciplinare il controverso settore togliendo la pensione di invalidità a numerosi dipendenti per i quali l'invalidità anche accertata e riconosciuta non ha impedito un normale sviluppo della carriera e una corrispondente capacità professionale -

se, alla luce di quanto sopra, corrisponda al vero il fatto che l'attuale direttore generale dell'INPS, attraverso cui passa questa encomiabile iniziativa, con una straordinaria capacità professionale che lo ha portato prima alla direzione generale dell'INAM e oggi dell'INPS, continui a percepire una pensione di invalidità di lire 1.078.150 liquidata dallo stesso istituto in base all'articolo 10 della legge n. 636 del 14 aprile 1939; e in caso affermativo quali provvedimenti il Ministro del lavoro intenda adottare affinché nella delicata opera di moralizzazione non siano consentite deroghe o eccezioni di sorta.

(3-06916)

TESSARI ALESSANDRO, BONINO, ROCCELLA, CICCIOMESSERE, AGLIETTA E FACCIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - appreso dai quotidiani della nomina dell'ingegner Piero Panozzo, già amministratore delegato dell'Autovox, a presidente della REL -:

i requisiti, in termini di competenza e professionalità, necessari per la nomina a tale presidenza;

se al Ministro risulti che l'ingegner Panozzo quando era amministratore delegato dell'Autovox ha sempre portato avanti la tesi del risanamento del settore con l'espulsione dei lavoratori dal ciclo produt-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

tivo e non attraverso il piano di settore che avrebbe portato giovamento nel comparto produttivo dell'elettronica;

se inoltre risulti al Ministro che tale Panozzo è stato il fautore del licenziamento di 99 lavoratori dell'Autovox in età pre-pensionabile in aperta violazione della legge a tutela del prepensionamento.

(3-06917)

SALVATORE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per avere più precise notizie riguardanti la cessione in proprietà a privati della azienda agricola Bruzia Novasiri (Matera) della SEBI, società affiliate alla SME. L'azienda, estesa 300 ettari, di enorme valore per la fertilità del terreno, sarebbe stata ceduta — con compromesso — ad un prezzo irrillevante: si dice 4 miliardi.

Se vera, la notizia sarebbe grave, atteso il fatto che la regione Basilicata ha avanzato serie e concrete proposte tese a far acquisire l'azienda da imprenditori e lavoratori agricoli locali attivando provvidenze nazionali e regionali, favorendo contemporaneamente gli interessi reali della SME, a cui andrebbe il prezzo adeguato del terreno, e gli interessi della piccola imprenditoria locale, singola od associata.

Per sapere quali iniziative il Ministro intenda intraprendere qualora venga accertato che quanto sopra detto corrisponde al vero.

(3-06918)

CUFFARO, BOTTARI E SERRI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza degli sviluppi — presso il tribunale di Venezia — della causa tra l'Adriatica di navigazione Spa e l'armatore Sebastiano Russotti, causa insorta a proposito della vendita da parte dello stesso armatore dei traghetti giapponesi *Anglia*, *Serenissima* e *Allema-gna*, che furono al centro di una clamorosa vicenda giudiziaria.

La stampa riporta, infatti, notizia del ritrovamento fra gli atti del RINA da

parte dell'ufficio legale della società di p.i.n. di Venezia di una serie di documenti che comproverebbero la truffa sul prezzo delle navi costruite dal cantiere giapponese Hayashikane Shipbuliding Co., perpetrata ai danni della stessa società con il concorso del suo amministratore delegato e direttore generale dell'epoca Ferruzzi Balbi, reato per il quale lo stesso assieme all'amministratore delegato della Finmare, Emanuele Cossetto ed all'armatore Russotti fu assolto in istruttoria dal giudice competente del tribunale di Messina.

In presenza di nuove prove, gli interroganti chiedono di conoscere i passi che il Ministro interessato abbia compiuto o intenda compiere per sostenere l'azione dell'ufficio legale della società Adriatica, a partecipazione statale, tendente ad ottenere il risarcimento dei danni dalla controparte e, nella eventualità — com'è auspicabile — di una riapertura del procedimento penale, per favorire la ricostituzione dell'Adriatica come parte civile in tale procedimento.

(3-06919)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) quale consistenza hanno le voci ampiamente espresse dalla stampa sul trasferimento del comando di presidio militare dalla città di Barletta ad altra sede a partire dal prossimo primo gennaio; la notizia sembra fondata in quanto l'amministrazione comunale, attraverso il sindaco, si sta adoperando onde evitare a sì nobile città una menomazione morale così ignobile;

2) se il risentimento della città che, unica in Italia, conta dieci medaglie d'oro, centosette d'argento, 149 di bronzo e 14 croci di guerra al valore, non debba essere ritenuto giusto sul piano morale della tradizione, dell'onore e del prestigio. Nel 1915 fu costituita la « Brigata Barletta » e nella seconda guerra mondiale Barletta fu deposito misto e zona operativa per la sua posizione logistica.

(3-06920)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso:

che le recenti restrizioni adottate dal governo jugoslavo in materia di rapporti valutari e, di conseguenza, di scambi commerciali e di libera circolazione dei cittadini si pongano come sostanziali deroghe agli accordi di Roma e di Udine sui traffici e sulle comunicazioni fra le popolazioni di confine e al trattato di cooperazione tra la Jugoslavia e la Comunità europea;

che il governo jugoslavo sembrerebbe aver adottato le suddette misure senza aver preventivamente consultato il nostro Governo e la CEE;

che risultano in tal modo turbati i rapporti economici soprattutto tra le zone di frontiera e, più in generale, vengono poste pesanti remore alla libera circolazione delle persone -

se risponda al vero la notizia della mancata consultazione preventiva del nostro Governo in ordine alle misure predette, e quali passi s'intendano muovere verso il governo jugoslavo per addivenire ad una revisione sia pure parziale dei provvedimenti al fine di attenuare le conseguenze negative per le popolazioni di frontiera di entrambi i paesi.

(2-02146) « ZANONE, BOZZI, BASLINI, BIONDI, STERPA, ZAPPULLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere - in relazione all'indizione dei concorsi a cattedre previsti nella legge n. 270 del 1982 -

quali siano i motivi che hanno consigliato la formulazione di programmi di esame in numerose classi di concorso eccessivamente ampi, esposti al contempo al rischio di genericità e vaghezza, campo

delle più svariate e discrezionali interpretazioni da parte delle commissioni giudicatrici, fonte di potenziali disparità di trattamento da materia a materia e da luogo a luogo;

quali siano i motivi che hanno portato all'assoluta mancanza di riferimenti all'esperienza didattica svolta dai candidati;

quali siano i motivi a base della inammissibile « canalizzazione », introdotta nei bandi suddetti, a seconda non già del solo titolo di studio, ma degli esami svolti nel corso di laurea;

se ritenga, a questo proposito, che vengano danneggiati (con limitazioni ad avviso degli interpellanti del tutto arbitrarie) candidati in possesso di titoli del tutto equipollenti rispetto ad altri, ma « colpevoli » di aver sostenuto una o due prove d'esame differenti da quelle che oggi vengono prescritte come necessarie;

se ritenga ciò un caso di retroattività delle norme, aggravato dal fatto di porsi sul piano degli sbocchi lavorativi per insegnanti con anni di lavoro precario alle spalle, esclusi dalle norme suddette dal concorrere per le materie nelle quali hanno insegnato fino ad oggi;

quali siano stati i motivi per cui non possono concorrere per la classe LVII i candidati che non abbiano sostenuto un esame di latino nel corso di studi universitario;

se ritenga necessario apportare urgentemente, come richiesto da più parti, adeguate modifiche ai bandi di concorso, finalizzate a rendere più essenziali e meno enciclopedici i programmi su cui si dovrebbero svolgere le prove, a sopprimere le sorprendenti « canalizzazioni », o quanto meno limitarle, intervenendo sulle norme più chiaramente discriminatorie, tenuto conto soprattutto del servizio svolto nelle classi di concorso specifiche dai candidati.

(2-02147) « CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere qual'è la linea del Governo in relazione alla gravissima fase di recessione economica che attraversa l'industria laziale.

Più in particolare, l'interpellante chiede di conoscere - premesso che:

è noto come il Lazio sia la quarta regione italiana dopo il Piemonte, la Lombardia e la Campania, dove si registra il maggiore intervento della cassa integrazione, mentre è la seconda per il rapporto addetti-industria sospesi in cassa integrazione guadagni. Già questo basta ad indicare la situazione laziale come più che allarmante. Circa 20.000 lavoratori dell'industria nel Lazio sono forzatamente sospesi dalle attività produttive a zero ore, rappresentando essi i potenziali disoccupati di un futuro ormai alle porte, mentre è chiaro che questa situazione critica sul piano lavorativo si ripercuote dolorosamente nella vita delle famiglie;

un breve quadro, peraltro incompleto perché ogni settimana, si può dire, esplodono casi negativi data la disattenzione delle autorità di Governo nei confronti dell'industria laziale, serve a documentare il senso della presente interpellanza:

la CEAT di Anagni è ad un passo dalla chiusura totale e la situazione di questa azienda industriale è al centro di contatti ed incontri tra sindacati ed industriali;

un'altra azienda laziale, la Klopman, si trova in situazione critica ed ha chiesto altri due anni di cassa integrazione per 210 lavoratori. Recentemente si è svolta anche un'azione di presidio ai cancelli degli stabilimenti da parte delle maestranze in sciopero;

al cementificio di Canino i lavoratori hanno approvato un ordine del giorno in cui si chiede alla società imprenditoriale il ritiro del ricorso al TAR, la cassa in-

tegrazione per gli operai e la ristrutturazione per l'azienda;

sulla Massey-Ferguson di Aprilia grava la minaccia di altra cassa integrazione che investirebbe oltre 350 lavoratori. È nota la difficile situazione in cui si trova il gruppo dove su 2.800 unità già 500 sono in cassa integrazione; a conferma di ciò, è venuta anche la richiesta di una sospensione delle attività lavorative di 40 giorni per il periodo 25 ottobre-30 gennaio 1983;

la fabbrica di componenti elettronici Mistral di Sermoneta Scalo si dibatte ormai da anni in una crisi che vede oltre 540 addetti da mesi in cassa integrazione e prospettive assai incerte per i restanti 400 lavoratori in attività;

è in crisi anche la manifattura di Rieti del gruppo multinazionale Cucirini. Proprio mentre era in corso una proposta per unire la Filatura di Foggia con la manifattura di Rieti, promossa dalla FULC nazionale unitamente agli organismi regionali e provinciali di Foggia e Rieti, l'azienda ha preteso l'immediato licenziamento di 96 unità a Foggia ed alcuni prepensionamenti a Rieti;

alla Frine Fashion di Pontinia la situazione diventa ogni giorno più allarmante dopo la decisione del CIPI di non includere la Frine nella lista delle aziende in crisi che potranno beneficiare del rifinanziamento della legge n. 784;

da ben quattro anni alla SNIA di Rieti il fenomeno della cassa integrazione ha assunto proporzioni macroscopiche e anche le intese recentemente raggiunte dalla SNIA e dalla GEPI per costituire una società mista SNIA-GEPI soddisfano solo in parte le aspettative dei lavoratori (rientreranno così nel posto di lavoro solo 325 lavoratori in cassa integrazione e non i 516 previsti da un precedente accordo sindacale);

in questi giorni inoltre le fabbriche Litton ed Elmer di Pomezia hanno promosso un incontro rivolgendo un appello a tutti i lavoratori della zona, alle orga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

nizzazioni politiche e sindacali, affinché si arrivi ad una svolta nella politica economica del Governo;

altre notizie provenienti da varie zone laziali si aggiungono e sono tutte inquietanti per la situazione generale della zona; alla Videocolor di Anagni, da sette mesi i 140 lavoratori in cassa integrazione non ricevono denaro dall'INPS; le società chimiche Rossetti e SUD Savioli sono in agitazione a causa del problema del rispetto della convenzione stipulata tra il comune e l'ENEL; all'interno della centrale di Torvaldaliga prosegue lo sciopero dei lavoratori della ICES di Frosinone per la difesa dei livelli di occupazione a seguito del licenziamento di 12 dipendenti su 90;

a ciò si deve aggiungere che il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari ha paralizzato lo IACP di Latina: i giochi dei partiti e la logica della spartizione delle poltrone sembrano aver ridotto in pezzi anche quello che era uno dei pochissimi enti pontini funzionali ed efficienti; sono ben 12 i cantieri bloccati perché non si possono espletare i nuovi appalti: di qui la ferma protesta di tutto il personale -

se il Governo non ritenga di dover svolgere una nuova politica di attenzione nei confronti dei lavoratori del Lazio duramente colpiti dalla crisi economica ed industriale e quali provvedimenti immediati intenda assumere.

(2-02148)

« FIORI PUBLIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - premesso che nel « piano strategico » dell'Alfa Romeo erano previsti investimenti e indirizzi di sviluppo produttivo e occupazionale negli stabilimenti esistenti nell'area napoletana e nuove localizzazioni di impianti in provincia di Avellino, Salerno e Benevento - quali misure intende adottare per assicurare la piena realizzazione del suddetto piano e rimuovere quin-

di incertezze e manovre in atto che mentre ne hanno ritardato l'attuazione tendono ad annullare gli impegni a suo tempo presi sia da parte dello stesso Ministro delle partecipazioni statali che dei dirigenti del gruppo Alfa nei confronti dei lavoratori e delle istituzioni democratiche locali.

In particolare, per conoscere le misure urgenti dirette ad assicurare concrete e possibili prospettive produttive nei settori di prevista espansione anche in conseguenza dell'accordo FIAT-Alfa, della macrocomponentistica, dei motori *diesel* e dei veicoli commerciali e speciali all'ARVECO che hanno nello stabilimento di Pomigliano sicure e sperimentate potenzialità tecniche e professionali piuttosto che consentire, come sembra, che tali produzioni siano localizzate secondo criteri non chiari e motivati e che non tengano conto della priorità del Mezzogiorno nei processi di ristrutturazione e riconversione industriale, e per sapere infine i tempi definiti di attuazione dei previsti nuovi insediamenti denominati AX1 e AX2.

(2-02149) « VIGNOLA, ALINOVÌ, FRANCESE, MATRONE, SANDOMENICO, SALVATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze, per conoscere quali valutazioni siano in grado di esprimere sugli episodi riportati dal quotidiano *La Repubblica* del 3 novembre 1982 relativi all'« avvertimento » che sarebbe stato personalmente effettuato da Licio Gelli al generale della guardia di finanza Salvatore Florio nonché alle frasi che il generale Florio avrebbe pronunciato in presenza del generale Giudice, sulle rivelazioni che egli si riprometteva di fare al suo ritorno da Vipiteno, fatti cui fece seguito la morte del generale Florio in un poco spiegabile incidente automobilistico nonché il suicidio del capitano Rossi, che per incarico del Florio aveva indagato su Gelli e la P2;

per conoscere chi abbia dato incarico al generale Florio di condurre l'inchiesta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

su Gelli e quale sorte abbiano avuto i rapporti relativi a tale indagine;

per conoscere se, anche alla stregua degli episodi sopra ricordati nonché dei fatti altrimenti emersi circa le congreghe e le mene di potere che hanno inquinato le forze armate ed i Corpi di polizia, il Governo non ritenga che le conclusioni cui si è pervenuti circa le cause delle varie disgrazie, incidenti e suicidi di cui sono stati vittima in numero rilevante ufficiali in posizioni anche elevatissime che avevano dato corso ad indagini in particolari settori o su particolari episodi o che comunque erano impegnati nell'adempimento di funzioni delicate, debbano essere riconsiderate;

per conoscere quali passi e quali iniziative il Governo intenda intraprendere al riguardo.

(2-02150) « MELLINI, AGLIETTA, CICCIOMESERE, BONINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che:

1) i servizi di sicurezza della Repubblica democratica somala hanno proceduto all'arresto di un gruppo di personalità civili e militari che avevano ricoperto alcune delle massime cariche dello Stato, del governo e del partito unico;

2) gli arrestati sarebbero sette: il generale Ismail Ali Abokar, vicepresidente della Repubblica e membro del Consiglio rivoluzionario supremo che prese il potere il 21 ottobre 1969; il generale Omar Hagi, ministro della sanità e fino al marzo scorso ministro della difesa; Ismail Mohamed Gelle, membro del Consiglio rivoluzionario, più volte ministro; Mohamed Aden Scek, presidente della Accademia nazionale, più volte ministro (sanità, cultura, informazione) e già detenuto senza processo durante tutto il 1975; Mohamed Yusuf Weirah, già ministro delle finanze e consigliere presidenziale, rila-

sciato da poche settimane dopo la sua prolungata carcerazione senza processo; Omar Arteh Ghalib, vicepresidente della Assemblea Nazionale e già ministro degli esteri e della cultura; Warsame Ali Mohamed, dirigente del partito unico;

3) le sette personalità arrestate sarebbero state accusate di aver « minacciato la sicurezza dello Stato Somalo » e di « connivenza con una potenza nemica » nonostante appartenessero a correnti politiche antitetiche;

4) gli arresti sono intervenuti alla vigilia del congresso del partito unico al fine d'impedire la manifestazione di consistenti dissensi con il regime di Siyad Barre sia in relazione alla sua feroce compressione dei diritti umani e politici che in ordine al fallimento della sua politica totalmente incapace di negoziare la pace alle frontiere, di promuovere la riconciliazione nazionale ed evitare la guerra civile, di attuare la riforma politica ed economica indispensabile per elevare il livello di vita delle popolazioni somale e per garantire il rispetto degli elementari diritti civili;

5) *Amnesty International* ha presentato, nel suo rapporto del 1981, le seguenti denunce sul regime di Siyad Barre:

« Le preoccupazioni di *Amnesty International* sono state la detenzione senza processo, i processi irregolari, le denunce di tortura, le dure condizioni carcerarie e l'uso della pena di morte. In Somalia è continuato ad arrivare un grande numero di profughi che fuggivano dal conflitto armato nella regione dell'Ogaden ed in altre zone dell'Etiopia. Il numero dei profughi, circa 1,3 milioni, corrisponde ad un terzo della popolazione della Somalia. Si sono inoltre verificati alcuni scontri tra le forze della Somalia ed oppositori somali esuli in Etiopia, il Fronte per la salvezza della Somalia (SOSAF).

Il presidente Siyad Barre ha decretato, il 2 ottobre 1980, lo stato di emergenza ricostituendo il Supremo consiglio militare rivoluzionario che aveva governato il paese dal rovesciamento del governo ci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

vile, nel 1969, fino al 1976, quando questo era stato sostituito dal Partito socialista rivoluzionario somalo (SRSP). Il Presidente ha affermato che lo stato di emergenza si era reso necessario poiché "alcuni opportunisti stavano minacciando la stabilità del paese in un momento in cui la Somalia era minacciata dall'Etiopia".

In tutto il paese sono stati creati nuovi comitati rivoluzionari, regionali e distrettuali, composti da ufficiali delle forze di sicurezza e da funzionari del partito SRSP, con il potere di arrestare o condannare persone a tre mesi di carcere per "reati controrivoluzionari" comprendenti il sospetto di "coinvolgimento in quelle azioni che hanno reso necessaria la dichiarazione dello stato di emergenza". Questi poteri non sono soggetti ad alcun controllo giuridico.

Nell'aprile 1981, 68 detenuti risultavano adottati da *Amnesty International* come prigionieri di coscienza o in fase investigativa. La maggior parte di essi si trovava in detenzione a tempo indeterminato, senza accusa né processo, in base alla legge sulla sicurezza nazionale del 1970. Non esiste alcun meccanismo indipendente per la revisione dei casi di detenzione ed il governo non fornisce alcun particolare sulle persone detenute. Alcuni erano stati processati e condannati da tribunali di sicurezza le cui procedure non sono conformi agli *standards* internazionali in materia di equo processo.

Questi detenuti comprendevano Mohamed Abshir Musse, comandante generale di polizia, messo agli arresti domiciliari dopo il colpo di Stato del 1969, rilasciato nel 1975, arrestato due mesi dopo e da allora detenuto; Abdullahi Farah Ali "Hofif", anch'egli comandante generale di polizia arrestato nel 1975 e da allora detenuto dopo aver ricoperto cariche diplomatiche durante il governo militare; Mohamed Haji Ibrahim Egal, ex-primo ministro, messo agli arresti domiciliari dopo il colpo di Stato del 1969, rilasciato nel 1975 e nominato ambasciatore in India, arrestato nel 1976 e da allora detenuto; e Yusuf Osman Samantar "Barde Ad", segretario generale dell'Unione democra-

tica somala fino al 1969, da allora arrestato diverse volte per brevi periodi e detenuto dal 1978.

Amnesty International stava investigando anche sui casi di altri detenuti arrestati negli ultimi anni. Essi comprendono imprenditori, funzionari statali, espolitici, e parecchi membri delle forze armate arrestati dopo il tentato colpo di Stato dell'aprile 1978, ma non comparsi nel successivo processo per tradimento, nel quale 17 imputati sono stati condannati a morte e giustiziati. Alcuni detenuti sembra fossero stati arrestati perché appartenenti alla tribù dei *Majarten*, che è oggetto di persecuzioni.

Nel gennaio 1981, si sono verificati diversi arresti a seguito di una serie di attentati con bombe scoppiate a Mogadishu, nei quali rimasero ferite 2 persone. È stato riferito che alcune delle persone arrestate sarebbero state torturate, ma *Amnesty International* non è stata in grado di verificare il fatto. Fra coloro che sono detenuti senza accusa né processo, figurano personaggi pubblici molto noti come membri del Parlamento: Mohamed Yusuf Weirah (ex-ministro delle finanze), Mohamed Ali Warsame (ex-ministro della pubblica istruzione e membro del comitato centrale del SRSP), il colonnello Abdullahi Warsame (ex-revisore generale); l'ex-ministro del lavoro Abdulaziz Nur Hersi; Abukar Hassan Yare, lettore di diritto all'Università; Mohamed Farah Assan, leader sindacale, Warsame Ali Farah, sindaco di Mogadishu; Ahmed Abdi Hashi, direttore generale al Ministero della giustizia e degli affari religiosi.

Solo qualcuno dei detenuti di cui *Amnesty International* si è interessata è stato rilasciato, fra essi Jama Khalef Farah, il colonnello Mohamud Mohamed Gouled ed un imprenditore che era rientrato in Somalia nel 1979, in seguito ad un'amnistia concessa a favore degli esuli, ma che era stato arrestato al suo arrivo.

Nel novembre 1980, *Amnesty International* ha lanciato un'azione urgente a favore di 7 detenuti di cui si conoscevano le gravi condizioni di salute. Fra di essi figuravano Yusuf Omer Azhari (ex-amba-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

sciatore negli Stati Uniti d'America), Yusuf Ali Barre (insegnante e poeta), Yusuf Osman Samantar "Barde Ad" e Saida Botan Elmi, dei quali era giunta notizia che fossero stati aggrediti parecchie volte durante la detenzione. *Amnesty International* ha richiesto cure mediche adeguate e la verifica urgente della possibilità che venissero rilasciati per ragioni mediche, affermando inoltre che i loro disturbi potessero essere causati dalle dure condizioni carcerarie, dal vitto scarso, dalla mancanza di esercizio e dalla mancanza di immediate cure mediche qualificate. Il Ministro della giustizia e degli affari religiosi ha risposto che a tutti i detenuti venivano fornite cure mediche adeguate, con visite regolari da parte dei medici della prigione, ma non ha fatto alcun riferimento ai casi individuali o alle condizioni generali del carcere. Nessuno dei detenuti è stato rilasciato.

Nel corso dell'anno preso in esame, in alcuni casi è stata comminata ed eseguita la pena di morte, per reati comprendenti l'ammutinamento, la truffa e l'omicidio. A 4 studenti, condannati a morte da un tribunale di sicurezza nel giugno 1979 per aver dimostrato contro il governo a Garowe, è stata commutata la sentenza e sono stati rilasciati verso la fine del 1980. *Amnesty International* si era appellata al Presidente per la commutazione di questa sentenza.

La maggior parte dei prigionieri di coscienza e dei detenuti politici è stata reclusa nel carcere di Labatan Jirov, nei pressi di Baidowa o in quello di Lanta Bur, vicino Afgoi. In queste carceri di massima sicurezza, lontane, il vitto è scarso e le cure mediche inadeguate. Non sono permesse né visite né la corrispondenza con parenti, avvocati o rappresentanti religiosi. La lettura, i contatti con altri detenuti, l'esercizio fisico e le ore di aria aperta sono consentiti ad alcuni detenuti mentre ad altri no. Secondo le notizie ricevute, i detenuti politici più importanti, come Mohamed Abshir Musse e Mohamed Haji Ibrahim Egal, sono stati tenuti in isolamento permanente, in celle piccole, sotterranee, continuamente illuminate. Le

condizioni carcerarie nella prigione centrale di Mogadishu erano meno rigide, ma i detenuti si sono lamentati per il sovraffollamento e la scarsa igiene » -:

gli intendimenti del Governo in ordine alla patente violazione dei trattati internazionali sui diritti umani perpetrata dal regime somalo;

le iniziative che il Governo intende adottare per la denuncia, nelle apposite sedi internazionali, delle violazioni prima descritte;

se il Governo intende sospendere ogni forma di collaborazione economica e politica nonché la concessione degli aiuti alla Somalia sino a quando il governo somalo non garantirà a tutti i cittadini il pieno esercizio dei diritti civili nel rispetto dei trattati liberamente sottoscritti da questo paese.

(2-02151) « CICCIOMESSERE, BONINO, ROCELLA, AGLIETTA, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, CALDERISI, TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

a) le ragioni per le quali il Governo italiano non ha assunto iniziative tempestive ed efficaci, idonee a tutelare l'incolumità fisica dei cittadini italiani « scomparsi » in Argentina;

b) quali conseguenze politiche il Presidente del Consiglio intende trarre di fronte all'evidente scandalosa prova di incapacità politica e diplomatica data dai responsabili della nostra politica estera nella predetta vicenda e all'inammissibile atteggiamento di tolleranza verso un regime antidemocratico ed illiberale obiettivamente tenuto dai medesimi.

(2-02152) « BASSANINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

condotto presso il Governo argentino per sollecitare informazioni sulla sorte di cittadini italiani catturati dalla polizia o da reparti militari e detenuti senza alcuna imputazione e senza garanzie giudiziarie e per richiederne la liberazione, sia sulla base dei principi della tutela dei cittadini italiani, sia secondo le norme delle convenzioni sui diritti dell'uomo e sul rispetto della libertà personale, delle Nazioni Unite;

per conoscere ancora se il Governo italiano ha avuto conoscenza, sia tramite la nostra Ambasciata a Buenos Aires, sia per altre vie, dei numerosi documenti sulla sorte dei *desaparecidos*, pubblicati dalla Lega argentina per i diritti dell'uomo (organizzazione a maggioranza composta da italiani), e del rapporto della missione giudiziaria, inviata in Argentina dalla *Fédération internationale des droits des hommes*, citato più volte in atti parlamentari, interrogazioni e interventi, e largamente riportato dalla stampa, che conteneva fra l'altro un elenco delle persone illegalmente trattenute nelle prigioni e nei campi di concentramento in Argentina e dava notizie dettagliate di sommarie esecuzioni e di torture;

per conoscere, infine, dopo il tragico rinvenimento delle fosse comuni, contenenti le salme di persone assassinate dalla polizia e dall'esercito, solo perché sospette di contrastare la dittatura militare, fra cui numerosi italiani, quali passi sono stati fatti per ottenere il riconoscimento delle salme, la punizione dei responsabili, il risarcimento ai familiari e il rilascio di altri cittadini italiani ancora detenuti.

(2-02153)

« BANDIERA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le motivazioni che sorreggono le contrapposte posizioni del Governo e del presidente dell'ENI in ordine alla composizione della giunta dell'ente petrolifero di Stato, atteso che il presidente dell'ENI

ha pubblicamente minacciato di dimettersi nel caso in cui il Ministro competente renda esecutive, come pare stia per accadere, le sue scelte.

Poiché dalle informazioni datene dalla stampa, e mai smentite, il contrasto sulla scelta dei nomi altro non è che la proiezione di una opposta valutazione delle responsabilità inerenti l'attività finanziaria dell'ente e i suoi rapporti con Calvi e la P2, gli interpellanti chiedono che ne sia reso edotto il Parlamento e comunque chiedono di conoscerle, investendo tali valutazioni la linea seguita dal Governo nella conduzione degli enti di Stato e più in generale dell'economia del paese nonché la posizione del Governo, in termini di competenza e responsabilità istituzionali e politiche, sulla « moralizzazione » e sulla moralità della gestione della cosa pubblica.

Gli interpellanti infine chiedono di sapere in base a quali criteri di giudizio e di comportamento il Governo, stando alle notizie di stampa, intende far valere scelte inficiate di sospetto almeno sino a quando risultino non chiarite, e tali sono, per esplicita comunicazione del Governo al Parlamento, le vicende e le relative responsabilità, relative ai « prestiti » concessi dall'ENI a Calvi, sui quali lo stesso Governo ha tali perplessità da farsi promotore di un accertamento tuttora in corso.

(2-02154) « CALDERISI, ROCCELLA, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che almeno trenta italiani risultano scomparsi nei campi di concentramento dei militari dell'Uruguay, e precisamente: Giuseppe Fadulti, Nino Rufo, Bruno Sammartino, Roberto Argento, Raul Cariboni, Mario De Negri, Julio Savarelli, Elio Ferrario, Libero Mandressi, Antonio Marotta, Guillermo Martiello, Umberto Montano, Mario Moreni, Raimondo Marcos, Giocondo Ravagno, Americo Rocco,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

José Sassarini, Nestro Sclavo, Felice Sclavo, Mario Teti, Jorge Tiscornia, Omar Vosé, Fredy Borroni, Juan Picone, Maria Rosa Antonucci, Giuseppina Detta, Liliana Celiberti (arrestata in Brasile, e poi trasferita in Uruguay), Saverio Casello, Rodolfo Giorgi -

a) se il Governo, il Ministro degli affari esteri, l'ambasciata italiana a Montevideo sono a conoscenza della citata lista di connazionali « scomparsi »;

b) quali iniziative il Governo italiano, il Ministero degli affari esteri e l'ambasciata italiana a Montevideo hanno promosso e sollecitato in favore dei sopra citati trenta connazionali « scomparsi ».

(2-02155)

« RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere, di fronte all'agghiacciante notizia della « sparizione » di molti italiani in Argentina -

se corrisponda al vero che sin dal 1978 il Governo italiano fosse a conoscenza di una lista di nostri connazionali « dispersi », e che da allora l'intervento del nostro Ministero degli affari esteri si sia limitato a qualche « nota verbale »;

perché il Governo non abbia informato le famiglie e perché mai non abbia consultato, per un fatto di tale gravità, il Parlamento;

perché non abbia esercitato pressioni internazionali o assunto decisi atteggiamenti, come tempestivamente ha fatto il Governo francese, e se l'unico fatto concreto per liberare alcuni italiani sia stato intrapreso, assurdamamente e vergognosamente, attraverso il capo della P2 signor Gelli;

quali iniziative il Governo intenda prendere per chiarire ogni situazione, in difesa della vita e degli interessi dei nostri connazionali, che non hanno più dato notizie da allora, e se si intenda promuovere immediatamente, attraverso un rapporto

diretto con Buenos Aires, o mediante gli organismi interni, una approfondita indagine per accertare la verità e colpire tutte le responsabilità.

(2-02156) « TREMAGLIA, ROMUALDI, BAGHINO, MICELI, TRIPODI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia e del commercio con l'estero, per sapere:

1) quali siano, in forma dettagliata e cronologicamente specificata, le informazioni in possesso del Governo sulla tragica vicenda dei *desaparecidos* in generale, e di quelli di cittadinanza italiana in particolare, in Argentina;

2) per quali motivi è stato necessario che la denuncia nominativa della vicenda dei *desaparecidos* comparisse sulla grande stampa di informazione perché ci fosse una minore insensibilità e passività governativa, mentre informazioni e denunce dettagliate erano già note da molti mesi, in alcuni casi da anni;

3) in ogni caso, quali iniziative il Governo abbia fino ad oggi assunto e quali intenda assumere sia nei confronti del Governo militare argentino, sia nei confronti degli organismi internazionali, sia per incentivare e agevolare in ogni modo le doverose attività giudiziarie.

(2-02157)

« BOATO, AJELLO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in relazione alla questione dei *desaparecidos*:

a) le ragioni per le quali le nostre autorità diplomatiche, pur in presenza di precise e circostanziate denunce da parte dei familiari delle persone scomparse, non siano intervenute presso il Governo argentino, con tutti i mezzi consentiti e previsti dai trattati internazionali, dalle convenzio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

ni e dalle prassi della diplomazia per ottenere notizie precise e veritiere sulla sorte dei connazionali scomparsi, ma, soprattutto, per ottenere che, da parte delle autorità di Buenos Aires, si ponesse fine al massacro di inermi cittadini;

b) le ragioni per le quali analoga azione non sia stata svolta dal Governo italiano e, in particolare, dal Ministro degli affari esteri e dalla direzione generale dello stesso Ministero;

c) le ragioni per le quali, pur in presenza di reati i quali, seppure commessi all'estero, sono di competenza del giudice italiano, la nostra magistratura non sia stata investita della questione ad iniziativa dei competenti funzionari dello Stato i quali, nella loro qualità di pubblici ufficiali, erano obbligati a sporgere denuncia dei fatti delittuosi di cui erano venuti a conoscenza, per ragione del loro ufficio;

d) le ragioni per le quali, attraverso i competenti organi dello Stato, non si sia indagato sulla ipotesi di una indifferenza del Governo italiano determinata da oscuri rapporti tra Licio Gelli, Umberto Ortolani e quindi la loggia P2 (strettamente legata al Governo argentino) ed alti funzionari della Farnesina;

e) le ragioni per le quali venne allontanato dalla sede di Buenos Aires il console Enrico Calamai;

f) le ragioni per le quali, pur in presenza di violazioni dei più elementari principi di civiltà e pur in presenza della consumazione del reato di genocidio, da parte del Governo argentino, siano state consentite cospicue forniture di armi italiane verso quel Governo;

Se quanto esposto risponde a verità, gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo italiano in ordine ai rapporti da intrattenere con un Governo il quale ha dimostrato e dimostra di porsi contro le leggi e i principi che regolano la civile convivenza della comunità internazionale e quali azioni intenda intraprendere a tute-

la della vita e della incolumità di esseri umani - siano o no nostri connazionali - e, più in generale, quali siano le linee della politica estera del nostro Governo, troppo spesso compiacente o inerte innanzi a Governi la cui legittimazione al potere nasce non dal consenso liberamente espresso, ma dalla sopraffazione e dalla violenza.

(2-02158) « GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE, BALDELLI, BASSANINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

in base a quali valutazioni e a quali scelte di linea politica il Governo e la diplomazia italiani hanno adottato un comportamento palesemente e inspiegabilmente cauto sino ai limiti della compiacenza o quanto meno della neutralità, appena mascherata dai minimi adempimenti burocratici di *routine*, di fronte alla lunga vicenda degli italiani scomparsi a centinaia in Argentina;

in base a quali considerazioni il Governo non ha mutato indirizzo pur trovandosi di fronte ai dati di fatto di una violenza politica connotata dalla pratica dell'assassinio e della strage e a circostanze di fatto che inducevano all'unica ipotesi dell'assassinio politico degli scomparsi mano a mano che si assommavano gli episodi e le testimonianze;

in quale quadro di rapporti fra Italia e Argentina si iscrive questa scelta di indirizzo e di comportamento e quali siano le ragioni di Stato o soltanto gli interessi che hanno indotto il nostro Governo e la nostra diplomazia ad averne una considerazione del tutto inammissibile, tale cioè da giustificare il prezzo di migliaia di vite umane sacrificate ad una barbarie sanguinaria.

(2-02159) « ROCCELLA, CALDERISI, TEODORI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'orientamento del Governo in merito ai destini del programma denominato « PEC » relativo alla costituzione di una centrale nucleare sperimentale nell'area del Brasimone.

Atteso che il Ministro dell'industria ha istituito una commissione tecnica per accertare le possibilità di prosecuzione del progetto PEC o della sua chiusura come richiesto dalla Commissione industria della Camera; atteso che il 25 ottobre 1982 il Ministro per la ricerca scientifica, in una pubblica riunione nell'area di Brasimone, ha per conto suo deciso che il PEC deve comunque proseguire, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo ha una sua strategia unitaria per quanto riguarda le scelte nucleari o se ogni Ministro è autorizzato a dichiarare ciò che vuole incurante delle posizioni ufficiali del Governo.

(2-02160) « TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, BONINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo riguardo alla scandalosa vicenda delle centinaia di cittadini italiani e oriundi italiani, scomparsi in Argentina in un arco di tempo che va dal 1976 ad oggi, nel silenzio quasi totale degli organi competenti.

Per conoscere:

quanti sono, a tutt'oggi, i cittadini di cui è stata denunciata la scomparsa, la data delle denunce e le autorità cui le stesse sono state presentate;

se risponde a verità che il pubblico ministero avrebbe aperto un'inchiesta giudiziaria sulla base delle notizie apparse recentemente sui giornali, non essendovi denunce da parte di una qualsiasi delle autorità italiane cui i familiari degli scomparsi si sono rivolti;

quali tentativi sono stati compiuti presso il Governo argentino, anche con riferimento agli anni passati, al fine di ottenere la massima tempestività e il massimo approfondimento nelle indagini per il ritrovamento degli scomparsi;

quale è stata l'attività svolta in tutta la vicenda dai servizi segreti italiani, e quali i rapporti e gli scambi fra SID e SISMI ed i servizi segreti della giunta militare argentina;

quali indagini sono state compiute a seguito delle accuse rivolte alcuni mesi or sono alla loggia massonica P2 dai parenti di una diplomatica scomparsa, di non estraneità al sequestro;

quali accertamenti sono stati effettuati in merito ai rapporti intercorsi fra l'ex comandante della marina militare argentina, Emilio Massera, iscritto nelle liste della P2, e Licio Gelli, che avrebbero collaborato nella lotta condotta in Argentina contro gli oppositori politici.

Per conoscere, infine, quale sia il giudizio del Governo sulla posizione dell'ambasciatore italiano in Argentina, le cui dichiarazioni di speranza che « il Governo argentino chiarisca almeno alcuni casi. Non pretendiamo che sia risolto in una sola volta il problema di tutti gli scomparsi (risulta infatti che su nessuno dei 300 casi segnalati il Governo ha risposto in maniera soddisfacente). Ma da qualcuno a nessuno c'è differenza », appaiono gravemente insufficienti, e se non ritenga opportuno che lo stesso tragga dalla vicenda tutte le dovute conseguenze.

(2-02161)

« DE CATALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

a) il 15 agosto 1982 è stata arrestata la signora Cinzia Persichini di Roma, mentre rientrava dalle vacanze trascorse in Grecia, con l'imputazione di partecipazione a banda armata;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

b) dal 1° marzo 1982 la signora Persichini prestava servizio presso la segreteria del gruppo radicale della Camera, che era informato del fatto che, prima di sposarsi con altra persona, la Persichini era stata fidanzata di Stefano Petrella, col quale aveva interrotto ogni rapporto a seguito dell'ingresso di questi nella clandestinità;

c) la signora Persichini in passato aveva sempre tenuto atteggiamento di massima lealtà nei confronti dell'autorità giudiziaria e di polizia, ogni qual volta ne fosse stata richiesta;

d) nel carcere di Rebibbia, dove è rimasta detenuta fino al 29 ottobre 1982, la signora Persichini ha mantenuto atteggiamento di assoluta correttezza, senza che minimamente potesse essere considerata, da nessun punto di vista, « pericolosa » tanto più non avendo mai fatto mistero del trascorso legame sentimentale col Petrella, ma essendosi al tempo stesso sempre dichiarata estranea ad ogni organizzazione o attività terroristica;

e) la signora Cinzia Persichini è stata « classificata » con provvedimento del 26 ottobre e conseguentemente trasferita nel carcere femminile di massima sicurezza di Voghera;

f) tale provvedimento appare al limite del cinismo e della irresponsabilità, ed esso stesso in realtà pericoloso e inumano nei confronti della sicurezza e della integrità psico-fisica della signora Persichini per cui dovrebbe essere immediatamente revocato -:

se il Governo non ritenga che questo sia l'ultimo esempio del criterio assolutamente privo di rigore giuridico e fondamento amministrativo con cui in molti casi vengono decisi i provvedimenti di « classificazione », spesso usati unicamente come forma di rappresaglia punitiva nei confronti di atteggiamenti processuali del tutto legittimi e corretti, ma even-

tualmente non rispondenti alle aspettative di qualche magistrato.

(2-02162) « BOATO, BONINO, PINTO, AGLIETTA, AJELLO, CALDERISI, CICCIO-MESSERE, CORLEONE, FACCIO, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere quale sia l'esatto significato delle ambigue affermazioni del ministro Formica (vedi *Repubblica* del 5 novembre 1982) che ha prospettato, al fine di fronteggiare lo enorme ammontare del debito pubblico (« 350 mila miliardi con 40-45 mila miliardi di oneri finanziari ogni anno »), un « grande concordato » specificando che « se non troviamo a chi e come far pagare questo debito è come se ne scaraventassimo il peso sulle spalle delle generazioni che verranno ».

Poiché la proposta del Ministro può tradursi in una gigantesca imposizione fiscale, in una altrettanto abnorme svalutazione o in un consolidamento del debito pubblico, e poiché la lettura più plausibile e immediata delle sue parole suggerisce quest'ultima ipotesi, gli interpellanti chiedono al Ministro del tesoro se approva le dichiarazioni del suo collega delle finanze o se non le avverte come un intervento che, nel concreto e nell'immediato, tende a indebolire il mercato dei certificati del tesoro; e in questa evenienza, come intende rimediare.

Gli interpellanti infine chiedono di sapere, dal Presidente del Consiglio, come può ricondurre a unità di Governo le affermazioni del Ministro delle finanze e le assicurazioni fornite contestualmente dal Ministro del tesoro che ha smentito qualunque evenienza di consolidamento del debito pubblico.

(2-02163) « ROCCELLA, CALDERISI, BONINO, AGLIETTA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 NOVEMBRE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma